Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 12 Agosto 1932 - Anno X ... NO - Num. 192 °

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Sei numeri settimanali) — Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 78 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini — "Seguendo la Cronaca"
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraugar non Sectar

...razioni a pagamento.
...r millimetro di altezza, larghezza di una co... Annunci mortuari, L. 1,10 - Finanziari, L. 2 - ...mmerciali regime di lusso, L. 6, ultima pa... L. 5. Per i Piccoli Annunci, costituiti in testa ...rubriche Nel testo del giornale: Arte cinema... ...tica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - ...ertimenti - Quartieracce, L. 20 per linea contata. ...mando anticipato. L'Amministrazione della Stampa ...serva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo ...dizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-999 - 50-001

ARCHIVIO STORICO

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Il movimento diplomatico - La costituzione dell'Ente per le Mostre annuali della moda a Torino - Il Comune di Littoria centro dell'Agro bonificato - Nuovi Istituti scolastici creati con gli ordinari stanziamenti di bilancio - Importanti provvedimenti per la viticultura

Roma, 11 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la Presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, ad eccezione degli onorevoli De Bono, Sirianni e Starace. Segretario l'on. Rosboni.

Le mostre della moda

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

Un disegno di legge relativo alla costituzione dell'Ente Autonomo per la Mostra permanente nazionale della moda in Torino. Tale manifestazione, avendo dimostrato una perfetta attrezzatura delle industrie dell'abbigliamento, viene trasformata da occasionale in periodica, a carattere nazionale, con due mostre annuali, che avranno luogo in Torino a partire dal 1933, l'una in primavera e l'altra in autunno. Con questo provvedimento, viene appagata una giusta aspirazione della città di Torino che nel campo specifico della moda si rivela bene idonea a dare pubblica manifestazione di quanto l'industria nazionale dell'abbigliamento e le altre industrie connesse realizzano con abilità tecnica, buon gusto e signorilità di concezioni.

Un disegno di legge che modifica il decreto 21 febbraio 1932 N. 154 sulla pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle locande e delle pensioni.

Poi, su proposta del Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri, sono stati approvati:

Un decreto che dà esecuzione alla Convenzione stipulata tra l'Italia e la Cecoslovacchia il 10 maggio 1932 per il regolamento definitivo dell'accordo 23 novembre 1921, di Porturose, circa la restituzione di materiale ferroviario; un decreto che dà esecuzione all'accordo italo-canadese del 29 marzo 1932 per la reciproca esenzione dai profitti marittimi dall'imposta sul reddito; un decreto concernente l'organizzazione dell'Amministrazione Centrale degli Affari Esteri; uno schema di provvedimento che dà esecuzione alle convenzioni di Ginevra del 7 giugno 1930 per l'unificazione del diritto cambiario.

Inoltre, il Capo del Governo Ministro degli Affari Esteri ha comunicato al Consiglio dei Ministri il movimento diplomatico predisposto.

Successivamente, su proposta del Capo del Governo Ministro dell'Interno, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

La bonifica pontina

Uno schema di provvedimento recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di Grazia e Giustizia a quello dell'Interno.

Uno schema di provvedimento per la costituzione del Comune di « Littoria » in provincia di Roma.

La bonifica dell'Agro pontino, voluta e potenziata dal Governo fascista col prosciugamento e il risanamento di una cospicua zona di territorio paludoso e desertico, ha risolto un secolare e ponderoso problema e ha posto sulla via della realizzazione un'opera gigantesca destinata ad un sicuro successo. L'opera di bonifica idraulica dell'Agro pontino è stata integrata, nella parte che ricade nel territorio dei Comuni di Cisterna di Roma e di Sermoneta, dalla trasformazione agraria intrapresa dall'Opera nazionale combattenti che, avvalendosi della sua potente organizzazione e dei larghi mezzi di cui dispone, ha già creato in tale località una fitta rete di strade interpoderali e poderali che completano la imponente rete stradale costruita dai Consorzi di bonifica idraulica, preparando con i più moderni e potenti mezzi meccanici e mediante disboscamento e dissodamento la messa a coltura dei terreni bonificati.

Per il 28 ottobre prossimo, ciò 515 case coloniche saranno pronte e completamente attrezzate con scorte vive e morte; il terreno già arato sarà pronto per la semina e 515 famiglie coloniche inizieranno la loro residenza permanente nell'Agro pontino. Per dare a questo primo nucleo di popolazione stabile un centro di raccolta organicamente ordinato, si provvede appunto a costituire il nuovo Comune di « Littoria » che, a bonifica integrale compiuta, comprenderà 19.300 ettari, di cui parte da staccarsi dal Comune di Cisterna di Roma e parte da quello di Sermoneta, di terreno; 1400 case coloniche ed una popolazione di circa 12.000 abitanti.

In seguito, il Consiglio dei Ministri ha approvati: uno schema di provvedimento che apporta modifiche ed aggiunte alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di origine o provenienza dalle Colonie italiane; uno schema di decreto riguardante l'abolizione della giurisdizione eccezionale dei Governatori in Somalia e in Eritrea.

Successivamente, il Ministro di Grazia e Giustizia ha sottoposto al Consiglio dei Ministri, che ha approvato, uno schema di decreto contenente norme sulla formazione ed il rilascio degli atti dello stato civile, disponendosi che nei certificati si ometta qualsiasi indicazione sull'origine illegittima disciplinandosi la formazione ed il rilascio degli estratti degli atti dello stato civile.

Poi, su proposta del Ministro delle Finanze, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di provvedimento col quale si sopprime il vigente divieto di esportazione per le traversine di legno di faggio per ferrovia, uno schema di decreto sulle tramvie del Campidano e del Poetto; un disegno di legge per gli edifici necessari alla sistemazione dell'archivio di Stato di Bologna; un disegno di legge col quale, viene provveduto a che il Monte dei Paschi di Siena sia chiamato a partecipare alla formazione della Società porto industriale di Livorno.

In seguito, il Ministro della Guerra ha sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri: uno schema di disegno di legge sulla utilizzazione delle metropolitane a gallerie urbane come ricoveri contro-aerei.

Poi, su proposta del Ministro dell'Aeronautica, sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri provvedimenti sul personale.

Successivamente, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha presentato al Consiglio dei Ministri, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto che approva il nuovo regolamento per gli esami di Stato di abilitazione all'esercizio professionale e uno schema di decreto concernente la costituzione di Giunte regionali per l'istruzione tecnica.

Nuovi istituti scolastici

Uno schema di provvedimento con cui, in applicazione del decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri nello scorso luglio, il Ministero dell'Educazione Nazionale viene autorizzato a promuovere, di concerto con il Ministero delle Finanze, entro il 16 settembre prossimo, la creazione dei seguenti nuovi istituti d'istruzione media classica, tecnica e magistrale, nonchè la istituzione dei sottoindicati nuovi corsi completi e altresì delle sottoindicate prime classi collaterali stabili presso Istituti medi già esistenti:

Nuovi Istituti medi - *Licei-ginnasi: Messina*, Milano. *Licei: Avezzano, Termini Imerese. Ginnasi: Amalfi, Civitavecchia, Eboli, Frosinone, S. Angelo dei Lombardi, Scicli. Istituti tecnici inferiori:* Biella, *Bivona, Camogli, Cingoli, Cles, Lendinara, Lugo, Orimo, Pavullo, Pordenone, Porto Civitanova, Viadana. Istituto magistrale: Castiglion Fiorentino, Lagonegro*, Milano, *Modica, Pistoia*, Varese.

Corsi completi di Istituti medi di istruzione - *Cinque corsi licali:* La Spezia, *Macerata, Napoli, Roma, Trieste. Un corso ginnasiale superiore:* Torino. *Ventidue corsi ginnasiali inferiori: Ancona*, Asti, *Bolzano*, Brindisi, Carrara, Casale Monferrato, *Castellammare di Stabia, Firenze*, Genova, La Spezia, *Napoli 3, Patti, Rimini, Roma 2, Roma Lido, Teramo*, Torino, *Trieste, Udine. Un corso Istituto tecnico inferiore:* Mondovì. *Sei corsi Istituto magistrale superiore: Ancona*, Bari, *Bologna, Napoli, Reggio Calabria*, Salerno. *Quattro corsi Istituto magistrale inferiore:* Bari, Grosseto, Roma, Torino.

Prime classi collaterali stabili presso Istituti medi di istruzione già esistenti:

Abruzzi: sei prime classi Ginnasio (due Sulmona, due Pescara, una Lanciano, una Avezzano); due prime classi d'Istituto tecnico (Pescara, Teramo); una prima classe d'Istituto magistrale (Teramo).

Basilicata: una prima classe Ginnasio (Potenza); una prima classe di Istituto tecnico (Melfi).

Calabria: otto prime classi Ginnasio (Reggio Calabria due, Gerace due, Palmi, Nicastro, Castrovillari, Rossano); una prima classe Istituto secondario inferiore (Cosenza); due prime classi Istituto magistrale (Cosenza, Reggio Calabria).

Campania: quattro prime classi Ginnasio (Napoli, Caserta, Santa Maria C. Vetere, Sessa); quattro prime classi Istituto tecnico (Napoli, Caserta, Torre Annunziata, Nola); cinque prime classi Istituto magistrale (Salerno, Avellino due, Napoli, Benevento).

Emilia: otto prime classi Ginnasio (tre Bologna, Faenza, Forlì, Modena, Piacenza, Reggio); sette prime classi Istituto tecnico (due Bologna, Ferrara, Faenza, Modena, Reggio, Ravenna); otto prime classi Istituto magistrale (tre Bologna, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio).

Lazio: cinque prime classi Ginnasio inferiore (Roma); una prima classe Ginnasio inferiore (Cassino); sei prime classi Istituto tecnico inferiore (tre Roma, due Civitavecchia, Viterbo); quattro prime classi Istituto magistrale (3 Roma, Rieti).

Liguria: una prima classe Ginnasio (Sarzana); cinque prime classi Istituto tecnico inferiore (quattro Genova, una Imperia); quattro prime classi Istituto magistrale inferiore (tre Genova, Savona).

Lombardia: diciannove prime classi Ginnasio (sei Milano, quattro Monza, due Bergamo, due Varese, Brescia, Cremona, Crema, Mortara, Voghera); dieci prime classi Istituto tecnico inferiore (cinque Milano, Legnano, Mantova, Stradella, Varese, Brescia); undici prime classi Istituto magistrale (Milano, *tre Brescia, due* Cremona, Bergamo, Como, Mantova, Pavia, Sondrio).

Marche: due prime classi Istituto tecnico inferiore (Pesaro, Ascoli); una prima classe Istituto magistrale (Macerata); una prima classe Ginnasio (Campobasso); una prima classe Istituto magistrale (Campobasso).

Piemonte: una prima classe Ginnasio inferiore (Torino); *quattro prime classi Istituto tecnico inferiore (tre Torino, Asti); tre prime classi magistrali inferiori (due Alessandria, Vercelli).*

Puglie: tre prime classi Ginnasio (Foggia, Molfetta, Galatina); una prima classe Istituto tecnico inferiore (Foggia); due prime classi Istituto magistrale inferiore (Bari, Lecce).

Sardegna: cinque prime classi ginnasiali (due Cagliari, Ozieri, Tempio, Oristano); due prime classi Istituti magistrali (due Cagliari).

Sicilia: sette prime classi Ginnasio (due Palermo, due Catania, Siracusa, Noto, Agrigento); cinque prime classi Istituto tecnico inferiore (due Messina, Catania, Siracusa, Agrigento); sette prime classi Istituto magistrale (due Palermo, due Messina, Catania, Trapani, Noto).

Toscana: cinque prime classi Ginnasio (Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Piombino); tre prime classi Istituto tecnico inferiore (Firenze); due prime classi Istituto magistrale inferiore (Firenze, Lucca).

Umbria: quattro prime classi Ginnasio inferiore (Perugia, Gubbio, Città di Castello, Terni); una prima classe Istituto tecnico inferiore (Terni); due prime classi Istituto magistrale inferiore (Assisi, Perugia).

Veneto: quattro prime classi Ginnasio inferiore (Belluno, Rovigo, Verona, Vicenza); cinque prime classi Istituto tecnico inferiore (Rovigo, due Venezia, Padova, Udine); dieci prime classi Istituto magistrale inferiore (due Venezia, due Padova, due Verona, Udine, Treviso, Belluno, Vicenza).

Per la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina si provvederà con classi aggiunte a norma del decreto 27 settembre 1923, n. 2665.

Al conseguente fabbisogno finanziario verrà provveduto con fondi del bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Poi, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici il Consiglio dei Ministri ha approvato: uno schema di disegno di legge col quale viene modificato l'articolo 29 delle norme tecniche di edilizia antisismica, approvate con la legge 6 gennaio 1931, N. 92, per la parte riguardante le modalità di impianto delle condutture elettriche aeree nelle zone sismiche; uno schema di disegno di legge che autorizza una nuova assegnazione di lire 500.000 per la concessione di contributi a carico dello Stato sugli interessi dei mutui occorrenti per la costruzione e l'arredamento di scuole industriali e medie commerciali.

Provvedimenti per la viticultura

In seguito, su proposta del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento che reca disposizioni per la difesa economica della viticoltura. Il disagio nel quale da tempo versano la viticoltura e l'enologia e il prossimo raccolto che si presenta abbondante hanno rivelato la necessità di attuare un provvedimento che valga a sollevare, in qualche modo, la vite e il vino dalla crisi che attraversano.

Con il provvedimento si conferiscono funzioni specifiche ai Consorzi per la viticoltura, i quali potranno intervenire efficacemente, costituendo organismi economici, formati su associazioni di agricoltori, onde migliorare la qualità del vino, esitare le uve da mensa, immagazzinare i prodotti, ricorrere più facilmente al credito, valorizzare maggiormente i vini deboli e guasti, nonchè i sottoprodotti della vinificazione.

Viene elevato il grado minimo alcoolico per il vino offerto al consumo, da nove a dieci per i vini rossi e da otto a nove per i bianchi, il che implicherà una contrazione quantitativa molto utile ai fini di equilibrio della produzione vinicola nazionale e servirà indirettamente a disciplinare o, per lo meno, a non incrementare, la viticoltura nelle zone dove la coltivazione della vite non è adatta o meno consigliabile.

Il decreto disciplina, inoltre, il commercio dei vinelli, dei mosti e dei vini concentrati, degli aceti e ha particolare importanza perchè sancisce il divieto di fabbricare e di vendere gli sciroppi artificiali i quali contrastano la utilizzazione dei mosti sterili e degli sciroppi d'uva, dei succhi di frutta, come di tutti gli altri sciroppi formati con materie tratte esclusivamente da vegetali.

Uno schema di provvedimento per la concessione di agevolazioni fiscali all'Ente finanziario dei consorzi agrari.

Successivamente, il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Ministro delle Comunicazioni, uno schema di decreto contenente agevolazioni postali per il carteggio della Tombola nazionale pro-Istituto dei poveri Vittorio Emanuele III di Trieste; uno schema di decreto che fissa il termine per le sessioni di esame pel conseguimento del grado di macchinista navale di prima e seconda classe.

Il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni ha sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri: uno schema di provvedimento che disciplina la conservazione degli estratti o concentrati e dei succhi di pomodoro; uno schema di disegno di legge per la disciplina del commercio delle uova.

La seduta del Consiglio dei Ministri, con cui si è chiusa la presente sessione, ha avuto termine alle ore 12,30.

Senza soste

Quei giornali stranieri che hanno preso motivo o pretesto dalle manovre navali italiane per trarne arbitrarie deduzioni politiche sul campo internazionale si sono dimostrati assolutamente inetti a comprendere la realtà fascista. Fermi ai vecchi schemi, curiosi più della cronaca che della storia, intenti al pettegolezzo dei corridoi della Lega o di Palazzo Borbone più che alla sostanzialità dei problemi politici, essi guardano al Fascismo senza individuarne la possente attività unitaria: e così non hanno compreso o non hanno voluto comprendere che le esercitazioni navali non erano e non sono che un fatto coordinato logicamente al procedere ordinato della Nazione verso un assetto che non costituisce minaccia per alcuno ma solo rappresenta un intimo irrefrenabile sviluppo la cui fatalità trova la sua spinta e le sue premesse nella concezione fascista della Nazione.

Eppure, basterebbe guardare al Capo. Eccolo che, dopo aver assistito alle manovre, è già al suo tavolo di lavoro a Palazzo Venezia. Tempra eccezionale, è vero; ma è attraverso questa tempra che si foggia, con una fatica senza soste e senza riposi, la nuova Italia. Nessuna discontinuità, adunque. Sono tutti fili dello stesso ordito: la cura della sicurezza sul mare e l'accrescimento della gagliardia spirituale ed economica in terra. Il Consiglio dei Ministri di ieri rappresenta appunto la tenacia inesausta con la quale lo Stato italiano provvede a questo accrescimento.

Con una concezione irreprensibilmente totalitaria per cui non c'è ormai angolo d'Italia che non abbia sentito dal centro lo stimolo a perfezionare le proprie attitudini specifiche, il Capo del Governo ha voluto che Torino raccogliesse il beneficio di iniziative antiche e recenti col diventare sede permanente nazionale della Moda.

Ma è alla giovinezza italiana che il Governo fascista dedica la sua cura più affettuosa. La scuola media che deve dare la tonalità alle nuove generazioni preparandole ai doveri austeri della vita, non solo s'è rinnovata nella sua intima struttura educativa, ma va moltiplicando le sue sale in modo da rispondere a tutte le esigenze della Nazione. Le nuove scuole che, attingendo ai mezzi ordinari di bilancio, potranno essere aperte col nuovo anno scolastico, sono destinate appunto a soddisfare le necessità di un Paese nel quale i problemi dello spirito sopravvanzano nobilmente tutti gli altri.

Problemi che tuttavia non si disgiungono da quelli del progresso economico. I nuovi provvedimenti per l'agricoltura e la costituzione del Comune di Littoria — centro dell'agro Pontino — segnano appunto una nuova tappa di quella politica rurale di cui anche recentemente abbiamo rilevato la portata economica, sociale e morale. L'agro abbandonato da secoli torna a poco a poco, mediante un'opera ciclopica che vendica l'incuria e l'impotenza secolare, alla sua antica floridezza e là dove era sovrana la febbre tornano a biondeggiare le spighe ed a crescere gagliardi i figli degli uomini. Qui è il pegno ed il segno della civiltà fascista: in questa sua capacità ad affrontare e risolvere problemi soffocati sotto la grave mora dell'inettitudine dei passati regimi, ma i cui dati si confondevano con la stessa possibilità di risurrezione nazionale: ond'è che il Consiglio dei Ministri non fa che trarre conseguenze dalle premesse politiche, ma questo conseguenze sono tali da far guardare con fierezza al certo avvenire.

La sessione di ieri del Consiglio dei Ministri si è chiusa infine col prendere atto del predisposto movimento diplomatico. Sono i quadri delle rappresentanze diplomatiche dell'Italia all'Estero che si rinnovano in perfetta corrispondenza del rinnovarsi della Nazione e con l'accrescersi delle funzioni di questa nei multiformi rapporti internazionali: il che vuol dire che la politica fascista in tutte le sue manifestazioni — dalle più semplici ed episodiche alle più complesse e continuative — si avvive sotto una spinta unitaria, sicchè non c'è forza nazionale che non agisca nello Stato e per lo Stato secondo il suo proprio ufficio ma nella stessa direzione e sullo stesso fronte.

LA PERFETTA EFFICENZA MORALE E BELLICA DELL'ARMATA NAVALE

Cinquanta ore di azioni tra i due Partiti

Il necessario e valido contributo dell' Armata aerea

(DAL NOSTRO INVIATO)

Taranto, 11 notte.

Il « combattimento », cui dopo molte ore di navigazione in apparenza tranquillissima dubitavamo ormai di poter assistere, si è impegnato — per noi profani all'improvviso, ma in realtà come conseguenza logica delle molteplici mosse e dei criteri tattici applicati dai due partiti contrapposti durante la giornata — dopo 20 ore circa che avevamo lasciato la rada di Tripoli e che sul mare, diventato un olio col calare del sole, la luna al primo quarto diffondeva un incanto di soavità indicibile. Attacco vigoroso e micidiale da parte di quel partito A, che fino dall'inizio dello stato precauzionale aveva dimostrato un audacissimo spirito di combattività; controffensiva pronta e sicurissima del partito B — il partito dei convogli — che punto per punto, grazie ai perfetti collegamenti di tutte le unità e all'ordinato svolgersi di ogni movimento, aveva potuto tradurre in pratica, su centinaia di miglia quadrate di mare aperto, la volontà del suo capo, Ammiraglio Moreno, diramata ai suoi comandanti di mare con l'ordine di operazioni.

Se entriamo in argomento (in questo argomento affascinante e astrusissimo di una grande esercitazione navale così vasta e complessa come da molti anni lo Stato Maggiore della Marina italiana e tutte le forze della nostra Armata non avevano più attuato), se entriamo in argomento con un episodio di carattere pittoresco ed in certo qual modo culminante, si è che, sia per chi scrive con il senso narrativo più che critico, sia per chi legge o desidera abbracciare rapidamente l'amplissimo panorama delle azioni, è conveniente rinunziare a seguire lo svolgimento della manovra particolare per particolare ed ora per ora, e tentare piuttosto la rappresentazione del quadro d'insieme anche a costo di sacrificare questo o quel dettaglio forse d'importanza tecnica grandissima, ma evidentemente riservato ad un pubblico ristretto di specialisti.

Seguendo questo medesimo criterio dichiariamo senz'altro che sarebbe azzardato, per non dire presuntuoso, anticipare, appena arrivati a Taranto, conclusioni e deduzioni che saranno oggetto di minutissimi studi dei Comandi dopo il completo esame di tutti i fatti accaduti.

Noi siamo a Taranto, oggi giovedì 11 agosto dopo aver lasciato Tripoli nella notte di lunedì 8; ed era precisamente questo tragitto compiuto dalle forze del Partito B, che, come è noto, costituiva uno degli obbiettivi del tema della manovra. Ancora una volta dunque ne richiamiamo alla memoria dei lettori i caratteri, basandoci però non più sul tema generale delle esercitazioni, ormai da tutti conosciuto, ma su quei due capitali documenti che sono l'apprezzamento della situazione e l'ordine di operazioni all'inizio del coldetto assetto di sicurezza, assetto che nella realtà può immediatamente precedere lo scoppio delle ostilità: e ciò sia per l'uno che per l'altro dei partiti contendenti.

La disposizioni dei Comandi

Considerate dunque le forze in contrasto, le condizioni geografico-strategiche, gli obbiettivi prestabiliti dal piano generale di operazioni, le possibilità di azioni dei due partiti in relazione agli scopi prefissi, il Comando del Partito B, che aveva per scopo il trasporto e la scorta di due convogli di uomini e di approvvigionamenti da Tripoli e da Bengasi al porto di Taranto, all'inizio del periodo precauzionale disponeva che le navi da battaglia, cioè le corazzate Doria e Duilio *si dislocassero a Bengasi con due squadriglie di torpediniere ed una di cacciatorpediniere, e a Tripoli si concentrassero tutte le forze leggere e sottili rimanenti (non dimentichi il lettore che tra queste forse in termine militare delle leggere erano comprese i potenti incrociatori da cinquemila tonnellate* Giussiano e Barbiano, *e il grande modernissimo incrociatore da diecimila tonnellate* Fiume *fungente però da capo convoglio); che i sommergibili si disponessero parte in agguato dinanzi alla base navale del Partito A ed in agguato lungo le presunte rotte avversarie, parte secondo linee mobili prima a scopo esplorativo ed offensivo, poi protettivo dei due convogli; che le forze aeree fornissero una navigazione tranquilla a Taranto ripartendosi però anche tra Grottaglie, Tripoli, Bengasi; che i due convogli — riunziando quello di Tripoli a passare a ponente della isola Zeta, isola fittizia supposta benevolmente neutrale e posta dalla fantasia presso a poco a metà strada tra la costa libica e quella calabrese — si riunissero durante la navigazione in modo da poter disporre di tutte le forze navali di protezione, anche a costo di rinunziare a qualsiasi azione diversiva lungo il litorale appartenente al Partito A, e cioè le coste della Sicilia a ponente del meridiano di Palermo, la base aerea di Augusta, la sponda adriatica dal Capo di Santa Maria di Leuca al Gargano.*

Il convoglio di Tripoli

Due ore dopo il telegramma annunziante lo scoppio delle ostilità, il convoglio di Tripoli costituito dall'incrociatore Fiume, *capo convoglio, dagli incrociatori* Bari, Taranto, Ancona, *dalla nave portaaerei Miraglia, e scortato dagli incrociatori* Giussano e Barbiano, *dagli esploratori* Quarto, Premuda, Da Noli, Pancaldo, Tarigo, Zeno, Malocello, Tigre, *dai cacciatorpediniere* Monzambano, Calatafimi, San Martino, *e seguito dall'incrociatore di diecimila tonnellate* Zara, *battente la bandiera dell'ammiraglio Ducci, direttore generale delle esercitazioni (quanto alla* Stella d'Italia *recente la missione navale, già vi ho accennato all'ottenuta desideratissima autorizzazione di seguire il convoglio), avrebbe lasciato il porto. Il convoglio di Bengasi, formato dagli esploratori* Leone, Mirabello, *dal cacciatorpediniere* Zenson, *e protetto dalle due corazzate* Doria e Duilio, *dai cacciatorpediniere* Castelfidardo, Carabinieri, Palestro, *dalle torpediniere* Cairoli, Cosenz, La Farina, Bassini, Papa, Cascino, Chinotto, Montanari, *si sarebbe tenuto pronto a lasciare l'ancoraggio, in tempo utile per essere, diciassette ore dopo lo scoppio delle ostilità, in un punto tale a sud dell'isola Zeta, da consentire la possibilità di riunione con il convoglio tripolino, dato, bene inteso, che nulla fosse intervenuto ad ostacolare il congiungimento.*

Dal canto suo l'ammiraglio Burzagli, capo del Partito A attaccante, impostava il suo concetto operativo su un'azione decisa contro i convogli approfittando di ogni favorevole occasione per infliggere perdite e danni alle forze navali B: prendeva cioè una iniziativa che non intendeva lasciarsi sfuggire più. Concentrata perciò le forze navali a Trapani, stabiliti agguati di sommergibili non soltanto in vicinanza delle basi avversarie del golfo di Taranto e sulla costa libica, allo scopo di segnalare movimenti ed eventualmente attaccare, ma anche nelle zone di presumibili passaggi dei convogli e in vicinanza delle proprie basi, predisposto uno sbarramento di mine mediante sommergibili discenti a Tripoli ed a Bengasi (e già i lettori sono al corrente della brillantissima azione compiuta appunto innanzi a Tripoli dal sommergibile Millelire, azione che potè essere sventata soltanto con la tempestiva esplorazione dell'aeronautica), egli ordinava che appena scoppiate le ostilità tutte le sue forze di Trapani, e cioè i due incrociatori da 10 mila Trieste e Trento *e due da 5 mila* Colleoni, Bande Nere, *gli esploratori* Da Recco, Pessagno, Vivaldi, Usodimare, Pantera, *i cacciatorpediniere* Freccia, Dardo, Strale, Nembo, Turbine, Aquilone, Euro, *lasciassero la rada suddivise in due gruppi diretti a passare a sud di Malta con il compito di esplorazione della rotta, del Partito contrapposto, e regolando poi gli ulteriori movimenti in base alle notizie di esso. Evidente era il vantaggio che egli avrebbe avuto giungendo sul convoglio di Tripoli prima della sua congiunzione con quello di Bengasi, prima cioè che potessero entrare in campo le due corazzate, le quali avrebbero costituito il più temibile ostacolo, almeno nel raggio della portata dei cannoni da 305 di cui sono armate. Spirito d'iniziativa e rapidità erano quindi le caratteristiche del suo piano.*

L'aviazione

Di proposito non abbiamo ancora accennato all'aviazione dell'uno o dell'altro Partito. Non sarà mai abbastanza ripetuto come, non meno del fatto centrale della manovra — la navigazione protetta del convoglio — l'interesse dauvero palpitante della presente esercitazione consistesse nello studio, nell'esame, nel giudizio delle possibilità di azioni degli aerei in tanta varietà di movimento, della correlazione delle loro mosse con le unità navali, del loro impiego insomma come offesa e come esplorazione. Non erano forse ormai più necessarie queste grandi manovre affinchè tutti si persuadessero come — alla stessa stregua della guerra terrestre — la guerra sul mare non possa più essere concepita che in perfetta unione con l'arma del cielo, unione in cui è vano cercare priorità e dipendenza, perchè entrambi gli strumenti bellici sono e saranno sempre più l'uno all'altro indispensabile. Erano vivamente utilissimi per dedurre dal moltissimo che si può fare oggi, tutto ciò che si potrà fare nell'immediato futuro. Basti accennare ad un solo problema: quello della nave porta-aerei tipo americano, inglese, giapponese e francese, la nave che consente la partenza e l'atterraggio sul ponte durante la navigazione; basti pensare al progresso continuo dell'aereo come autonomia di volo, potenza di trasporto, capacità di sempre maggiori quote; basti riflettere, d'altra parte, sul fatto pratico delle condizioni del presente, dato che l'utilità di un'arma va considerata anche da questo punto di vista. A tutti questi quesiti i tecnici, dopo il vaglio degli avvenuti esperimenti, saranno certo forniti del più abbondanti dati per rispondere. Per conto nostro, fermi come abbiamo detto nel proposito di limitarci a quanto vediamo e sentiamo, notiamo come una delle prime decisive azioni di avanscoperta sia stata quella degli apparecchi che riuscirono ad esplorare i porti di Tripoli e di Taranto ancora durante lo stato precauzionale e a determinare in conseguenza la dislocazione delle corazzate nel porto di Bengasi; e come la prima azione tattica di grande importanza, nove ore dopo lo scoppio delle ostilità, sia stata, alle sei e un quarto del mattino del giorno nove, il bombardamento di Tripoli effettuato da due squadriglie di Savoia 55 del Partito A, bombardamento preannunziato dai sommergibili, in modo che la città riuscì ad occultarsi tempestivamente con nebbione, e gli apparecchi coloniali terrestri poterono alzarsi prima dell'arrivo degli attaccanti, contrastarli vigorosamente inseguendoli poi fin oltre quindici miglia dalla costa. A parte l'azione difensiva, l'incursione provocava da parte di S. E. Ducci un alto elogio al col. Tempesti, comandante l'aeroporto di Stagnone, presso Marsala:

« Manifesto ammirazione mia e miei ufficiali per magnifico volo dei suoi Savoia 55, di cui ho visto stamane da bordo dello Zara l'arrivo nel cielo di Tripoli ».

Circa dunque l'impiego dell'aviazione, mentre le forze aeree del partito B, sia di Taranto, sia di Tripoli, sia di Bengasi venivano adibite alla difesa costiera e alla ricognizione vicina e lontana, alla protezione dei convogli in marcia specialmente con gli apparecchi imbarcati, quelle del partito A dovevano giornalmente riconoscere la zona tripolina, esplorare il mare fra la Sicilia e la Isola Zeta, servire di segnalazioni le unità di superficie moventi da Trapani, « bombardare » non appena possibile, come in fatto avvenne, Tripoli, sorvegliare il porto di Tripoli e ogni approccio a questo porto delle forze B.

Tale era già molte ore prima che il telegramma dell'ammiraglio Ducci desse il segnale dell'inizio delle ostilità, il panorama, per così dire bellico, che offriva lo specchio mediterraneo approssimativamente compreso fra due linee tracciate fra le isole Egadi e Tripoli, fra il promontorio del Gargano e Bengasi: formidabile panorama racchiudente, tolte due navi da battaglia e alcune minori unità, l'intera forza della Marina italiana.

L'ordine di partenza

Attimo di momento in momento, quell'ordine del Capo di Stato Maggiore della Marina, direttore superiore delle esercitazioni, per cui noi della Stella d'Italia ci trovavamo a bordo sin dalle ore 8 pronti a salpare accodati al convoglio, giunse alle 9. Già quasi tutte le forze erano uscite oltre i moli, gettando le àncore in quelle acque che i dragamine avevano accuratamente sondato. Il mare era calmissimo. Una sottile falce di luna, diffondendo un chiarore pacato sulla superficie appena increspata dell'acqua, rendeva visibile anche a distanza le masse immobili delle navi alla fonda. Di tratto in tratto, una sagoma nera che tosto ci sforzavamo di identificare, ci passava accanto a lumi spenti; e più che il fremito delle macchine si percepiva il fruscio delle spume. Le scie brillavano come argento. Tripoli lontano stendeva lungo le sue banchine una dolce corona di lumi quasi collana splendente, che ci portava al cuore e sulle labra il ricordo e il nome di Venezia. Invisibilmente bello e soave, finto apparato di guerra, fra così pungente ansia di avvenimenti, era lo spettacolo. Questo durò per un tempo che senza orologio difficilmente avremmo valutato; chè a poco a poco qualcuno di noi si lasciava prendere da un incanto forse diverso da quello che la situazione avrebbe voluto, e una specie di smemoratezza del luogo e dello scopo per cui eravamo riuniti ci invadeva l'anima. Poi la luna declinò, si nascose nel mare. Si udirono in plancia voci basse, ordini impartiti a gente che non vedevamo; gli argani roncarono, le catene stridettero, e si partì. Tutto il convoglio ci precedeva, in testa il Tigre e i quattro cacciatorpediniere tipo Monzambano; a destra il Quarto, il Premuda e tre « Navigatori », a sinistra il Barbiano, il Giussano e gli altri « Navigatori », mobile muraglia a protezione del Fiume, dell'Ancona, del Bari, del Taranto, del Miraglia, cioè dei trasporti propriamente detti. Noi seguivamo l'ultima nave a cinquecento metri. Era la formazione notturna, così stabilita a evitare confusioni e quei tragici equivoci che nella tenebra fitta possono nascere quando si naviga a luci completamente oscurate. Infine il sonno ci vinse, ma nel dormiveglia, tre minuti dopo le 2, ci accorgemmo di un rallentamento improvviso, di una fermata. Qualcosa era accaduto.

Ce ne fu detto il giorno dopo, nel bel mattino chiaro che ritrovava un mare stupendo, fin troppo sereno e placido, a detta degli ufficiali, per un'esercitazione. E sugli avvenimenti notturni ci illuminò in una delle sue simpatiche, limpidissime conversazioni l'ammiraglio Cantù, capo della missione navale, in base alle radio ricevute e intercettate. Era dunque successo che ben tre sommergibili, con vari lanci di siluri fra i mille ed i millecinquecento metri, ci avevano notte tempo attaccato. Perdite di unità? Di ciò avrebbe pensato a dare il giudizio la direzione superiore delle esercitazioni. Ma il fatto capitale era che, evidentemen-

te, quei sommergibili attaccanti avevano riconosciuto la rotta del nostro convoglio, segnalata la direzione all'ammiraglio Burzagli, il quale certo ora portava le sue unità alla velocità massima consentita dal tema per attaccarci prima che le due corazzate partite da Bengasi entrassero in lizza. Altra ancora era scaduto nella notte e all'alba; oltre ai detti siluramenti e alla magnifica incursione aerea su Tripoli: un Savoia 55 aveva avvolato l'incrociatore Zara e le navi-cisterna in rotta per Taranto costituenti un cosidetto falso convoglio, un sommergibile del Partito B era stato danneggiato dagli aerei di quella A; i due altri sommergibili (simulati) erano venuti alle prese e dovevano considerarsi entrambi affondati, l'idrovolante gigante Do X Guidoni, del Partito A, era stato avvistato a sessanta miglia da Tripoli in rotta per ponente, e la corazzata Doria aveva subito un attacco, però ritenuto non valido, di due sommergibili.

Notte movimentata

. . La notte era stata dunque — come era del resto prevedibile — densa di avvenimenti. Ma adesso, quantunque il grosso delle forze scortanti il convoglio di Tripoli si fosse allontanato sulla sinistra ad esplorare il mare donde poteva venire l'attacco dell'ammiraglio Burzagli, la visione che ci si offriva nello sfolgorante mattino era di una bellezza avvincente. Le navi procedevano nella formazione adatta ad evitare il possibile insinuarsi di sommergibili fra la scorta ed il convoglio, e nell'azzurro si profilavano con tutto il loro nitore gli stupendi ordigni. Dietro di noi, a distanza, veniva l'imponente mole del Zara, sicura, precisa e temprata come una spada di gran marca; e il pensiero stesso che laggiù, oltre la curva di quel mare, stavano altre navi alla caccia di queste, altre navi che avrebbero potuto valersi di un tiro di ben 27 mila metri pe operare anche ad onta dei 385 della Doria e del Duilio, accresceva la suggestione variamente divisa fra un'ammirazione di natura estetica e un senso di orgoglio per la nostra rinata potenza marinara.

Dall'accaduto si potevano anche trarre pronostici quasi sicuri riguardo il congiungimento dei due convogli, pronostici che tosto si avveravano, poichè già prima delle 14 potevamo scorgere all'orizzonte le sagome grandiose delle due corazzate partite da Bengasi, quindi le altre unità minori. Era questo un altro momento delicatissimo, paragonabile all'uscita dal porto di Tripoli, tanto per la minaccia degli aerei quanto per quella dei sommergibili. Comunque, il congiungimento avveniva senza incidenti nel punto latitudine nord 33° 17' longitudine est 16° 45', a sud cioè dell'isola Zeta. Tosto l'ammiraglio Moreno dava ordine alla quarta e alla sesta divisione di distaccarsi verso mezzogiorno, allo scopo di ricercare e attaccare il Partito A, e le due corazzate, dopo aver preso posto in testa alla formazione, si portavano decisamente a sinistra per proteggere il convoglio. Tempestivo provvedimento, perchè un'ora e un quarto dopo i due Partiti venivano a contatto balistico, cioè a portata di tiro, pur restando il convoglio fuori di vista. Si apriva il fuoco, entravano anche in azione apparecchi della nave porta-aerei recando ciascuno ottocento chilogrammi di bombe, ma dopo pochi minuti interveniva la Doria e la Duilio, di fronte ai cui tiro preponderante le unità del Partito A erano costretti ad allontanarsi. Passava circa un'ora, e i contendenti si avvistavano nuovamente, scambiandosi però soltanto un tiro brevissimo, di cui noi, della Stella d'Italia non potemmo renderci conto. Ad ogni modo, era stata questa la prima azione tattica fra navi di superficie della giornata, e una cosa aveva essenzialmente posto in luce: la combattività del Partito A, che evidentemente non si sarebbe accontentato degli eventuali danni inflitti, ma avrebbe tentato, dopo questo assaggio, di sferrare un colpo più violento. Dal canto suo, il Partito B aveva dimostrato tutta l'efficacia della protezione delle sue navi da battaglia.

Il combattimento

Venne il tramonto, celò la sera: per noi spettatori la seconda sera della simulata guerra. Eravamo sul ponte, poco dopo le 9, e si discuteva dell'insidia della luna che rischiarava le sagome delle navi oscurate, quando un razzo rosso sfavillò nella lontananza, tosto seguito da un altro, da altri, mentre quasi immediatamente scintillavano sprazzi di luce all'orizzonte, simili a lampi. Tuoni di cannonate non giungevano fino a noi, ma quei bagliori si moltiplicavano, subivano attimi di sosta, poi riprendevano più vivi e fitti. Cosa accadeva? Era il combattimento in grande stile che si svolgeva sotto i nostri occhi, a dieci, forse a quindici e più chilometri di distanza. Spingevamo gli sguardi nella notte tentando di renderci conto dell'azione. Più che tutto, per chi ricordava la guerra e alla presente battaglia annetteva il concetto popolare di una mischia, stupiva la grande distanza, e il pensiero che tutto ciò, quella simulazione che nella realtà si sarebbe verosimilmente tradotta in distruzione e in eccidio, era effetto di calcolo, di macchine, di ordigni, di automatici gesti, di lucida volontà di uomini curvi su tabelle e su strumenti, scienziati e soldati nello stesso istante, intenti a risolvere quasi matematicamente una questione di vita e di morte. Poi, dopo qualche tempo, quei lampi si spensero, tutto tornò nell'apparente pace sul mare nero e oleoso.

Ecco, di quei brevi momenti che hanno segnato l'episodio culminante e più pittoresco di una fase bellica durata quarantotto ore, il resoconto del comunicato inviato dall'ammiraglio Ducci alla missione navale: resoconto nella sua laconicità più eloquente di qualsiasi descrizione:

« Poco dopo le 21, con la luna al primo quarto, mentre i convogli riuniti e scortati delle forze di B, divisi in due gruppi, si dirigevano per nordest contornando l'isola Zeta, le forze sottili A, che avevano conservato il contatto con l'avversario, iniziavano una serie di attacchi siluranti reiterati dai due lati della formazione dei convogli e dei gruppi di protezione. Durante questi attacchi con lanci multipli, contrastati dal tiro antisilurante delle corazzate, degli incrociatori e degli stessi piroscafi, si sono verificate perdite e riduzioni di efficienze delle due parti che, aggiunte a quelle avvenute per opera del cannone, del siluro e di bombe di aerei nello scontro tattico avvenuto a sud dell'isola Zeta, ho apprezzato nella seguente misura:

« A carico del Partito A: affondamento di un tipo Zara (silurato), affondamento di un tipo Bande Nere (silurato), affondamento di un tipo Navigatore (il Pessagno), affondamento di un cacciatorpediniere (l'Euro);

« A carico del Partito B: affondamento di una corazzata (silurata), riduzione a 14 nodi della velocità massima di un'altra corazzata (silurata), affondamento di un tipo Trento (silurato), affondamento di un cacciatorpediniere (il Palestro), affondamento di quattro piroscafi (silurati) e del Zenson.

« Dopo essermi compiaciuto con il Partito A per l'aggressività delle sue forze sottili, ho dato ordine di sospendere gli attacchi di superficie nella notte in corso e ho dato disposizioni per creare una situazione nuova che dovrà verificarsi nelle prime ore del giorno 10, in una zona in cui potranno concorrere alle operazioni anche gli idrovolanti costieri ».

Tale era stato il combattimento cui avevamo assistito, terribile di efficacia, riferito in ipotetica realtà dell'apprezzamento dei giudici, ma — bisogna ben chiarirlo al lettore profano — niente affatto tendente a distinguere in una manovra per partiti contrapposti, un vincitore e un vinto. Conviene dissipare nell'opinione del pubblico il concetto che un'esercitazione navale sia una specie di partita a scacchi, con eliminazione di pezzi a un giocatore che perde e l'altro che guadagna. Chi da questa fase tattica credesse senz'altro di dedurre che un convoglio non può attraversare il mare senza essere distrutto, sbaglierebbe in pieno, allo stesso modo che errerebbe chi volesse sostenere nell'ipotesi che l'attacco dell'ammiraglio Burzagli fosse stato respinto con perdite insignificanti, che un convoglio ben protetto può navigare impunemente ad onta di minacce avversarie. Sarà soltanto dopo minutissimi rapporti dei varii comandanti di unità ai loro superiori, dopo un accuratissimo vaglio del movimento, delle condizioni del mare, della costituzione delle forze, e di tutti quegli altri parziali quesiti che compongono un problema di trasporti protetti, che i tecnici potranno pronunziare e non su una questione di carattere generale, sopra un fatto assoluto e definitivo, bensì su alcuni risultati da accogliere con la massima prudenza. Sarebbe falso e ridicolo dire: « Nel combattimento di martedì tra l'Ammiraglio Burzagli ha vinto l'Ammiraglio Moreno perchè gli ha colato a picco le tali e tali unità », quanto dichiarare: « L'Ammiraglio Moreno ha vinto l'Ammiraglio Burzagli perchè questi non è riuscito ad impedire la marcia dei convogli dalla Libia a Taranto ».

Cinque piroscafi affondati non sono un convoglio distrutto; alcuni incrociatori ed esploratori in fondo al mare non sono una flotta annientata. E nel caso presente tutto ciò che per il profano può essere stato pittoresco e se si vuole — fantasia aiutando — drammatico, non è stato, per il tecnico, che un esame scientifico di situazioni volontariamente create da uno Stato Maggiore per esperimentare un complesso di circostanze.

I « bombardamenti aerei »

E si giunge così all'ultima giornata dell'esercitazione, giornata caratterizzata dall'attivissima, energica azione del cielo. Il primo attacco al convoglio da parte degli apparecchi da bombardamento del Partito A si verificava alle nove del mattino con un magnifico volo di complessivi 120 miglia di cinque S. 55 provenienti dal nord. Comparsi all'orizzonte nel cielo limpidissimo, giunsero sulle navi con rapidità fulminea. Quattro di essi si tenevano a quota relativamente alta, ora sorvolando il convoglio propriamente detto, ora puntando sulla scorta, mentre il quinto, evidentemente armato di siluro, si abbassava fino quasi a pelo dell'acqua per effettuare il lancio. Lo vedemmo volteggiare intorno al Giussano, rasentare l'onda, dare un balzo e riguadagnare quota. Gli altri di tratto in tratto simulavano il bombardamento e l'aria intorno a noi biancheggiava dei fiocchi delle finte bombe: e una ne cadde quasi sulla nostra prora. Poi, in un attimo tutti quanti sparvero, ratti come erano venuti, e non ora passata mezz'ora che alla dritta della formazione un sommergibile attaccava l'incrociatore Ancona, che immediatamente apriva il fuoco, mentre un altro, il Ballila sferrava la sua ala-ione contro la Duilio, alla testa del convoglio.

Sette minuti dopo, con l'evidente scopo di esplorare il mare insidiato dai subacquei, si levavano l'uno dopo l'altro dalla tolda della nave porta-aerei due idrovolanti, mentre dalle 10 alle 11 il gigantesco Do X del Partito A a più riprese si mostrava al convoglio. Quanti aerei dei Partiti contendenti erano ormai sul mare? A metà pomeriggio, alle 16, altri dodici idrovolanti si attaccavano, empiendo il cielo di fulminee sagome nere e di rombi. Era un succedersi continuo di visioni che ci costringevano a portarci ora a prua ora a poppa, per non perdere le fasi delle rinnovate cessioni.

Ormai le ore passavano avvicinandoci contemporaneamente alla mèta e alla fine della manovra; potevamo quindi indugiarci su episodi pittoreschi, come lo scattare di un velivolo dalla tolda dell'incrociatore Zara, scatto fulmineo, lievissimo, tal quale il frullo di un uccello che lascia il ramo e fugge via lontano; o anche spiritualmente sostare nella contemplazione del tramonto che ancora una volta stendeva veli violacei sul mare e ancora una volta tingeva di porpora il ponente. Fu là appunto, in quel rosseggiare di vapori, che per l'ultima volta la minaccia dell'ammiraglio Burzagli ci apparve, implacabile, tenacissima minaccia, fondata, se non altro, a turbare quest'ultimo scorcio di viaggio. Nuovamente brillarono lontanissimi, simili a bagliori di specchi, i lampi dei suoi spari simulati.

Stavamo per entrare nel golfo di Taranto e la costa calabrese si profilava alta col frastaglio dei suoi monti, e, chiusi ormai da spande tutte nostre, non avevamo più da temere che i Mas di Otranto; ma tant'è il combattivo avversario non intendeva, fino all'estremo, darci tregua. E un cacciatorpediniere, sulla nostra sinistra, cominciò a stendere una cortina di fumo. Correva innanzi pittandone delle similare, sprigionando contemporaneamente dagli apparecchi fumogeni di poppa una nebbia biancastra. La nube si stendeva lenta, saliva un poco, poi si adagiava sull'acqua, la lambiva, si diluiva al suo contatto. E noi entravamo così, protetti dall'impalpabile siepe, nelle acque finalmente quasi sicure.

Anche la serata passò, e dalle 11,20, dopo due notti che, col calar del giorno, avevamo vagato per il piroscafo tra tenebre fitte appena appena digradate dalla fioca luce di lampadine bluastre, tutta la nave si accese. L'ammiraglio Ducci aveva dichiarato chiuse le esercitazioni.

Passò la notte in commenti e in lavoro. Ciascuno riviveva le appassionanti fasi della lunga manovra, durata esattamente cinquanta ore, ne discuteva, si accalorava nei più vari apprezzamenti. Ma tutti i giudizi, tutte le ipotesi si fondevano poi in un sentimento unico: quello dell'ammirazione per lo spettacolo superbo di forza, di volontà, di ardire, di intelligenza e disciplina cui, navigando da Tripoli a Taranto, avevamo assistito. Ancora una volta ripetiamo che il nostro compito in questa occasione, anche se assolto con coscienza del gravissimo tema, non era di critici, e nemmeno forse di coloriti narratori. Ma se noi possiamo riusciti a dare a chi legge un'idea di come si svolse questa grandiosa affermazione della potenza della nuova Italia marinara, a dare la sensazione dell'infinità dei problemi che sono connessi alla Marina da guerra, specie oggi che l'aviazione è divenuta la sua più fida e intrepida cooperatrice, a fare insomma sempre più amare ed apprezzare i nostri marinai, crederemmo di aver meritato la cordialità di cui siamo stati oggetto su questa Stella d'Italia, e la fiducia dimostrataci da chi ci volle far assistere a tanto mirabili prove.

MARZIANO BERNARDI

LA CRISI POLITICA TEDESCA

La Costituzione di Weimar

messa in discussione dal Ministro degli Interni

Berlino, 11 notte.

Non si può dire che la giornata di oggi, commemorativa della Costituzione di Weimar, sia stata precisamente una grande giornata per la Costituzione festeggiata; e ciò non soltanto per le trattative in corso circa il trapasso del Cancellierato a Adolfo Hitler, le quali pendono inevitabilmente come una spada di Damocle sull'opera weimariana di tredici anni or sono, ma anche, e più ancora, per il modo con cui l'hanno commemorata gli stessi personaggi ufficiali oggi convenuti a Berlino e riunitisi al Reichstag, cosicchè la commemorazione è parsa piuttosto un *deprofundis* che un *alleluja*. I due personaggi che alla commemorazione del Reichstag hanno preso la parola, il Ministro degli Interni, cioè, von Gayl, e il Cancelliere von Papen, hanno avuto un curioso modo di festeggiarla, che è consistito nel tartassarla decisamente con critiche, accuse, riserve esplicite o tacite, fino a negarle anche formalmente il saluto che si concede cavallerescamente anche al nemico, e a disquisire in studiati preamboli se questo undici di agosto sia veramente una festa nazionale per il popolo tedesco o no, e quasi a schivare industriosamente di nominarla. E non soltanto mancati in tutti e due i discorsi gli usuali evviva finali, che nell'allocuzione del Cancelliere von Papen sono stati intenzionalmente sostituiti con un evviva al popolo, ma tutti e due i discorsi hanno annunziato tali e tante riforme alla costituzione stessa, da costituire, se non un vero e proprio funerale di prima classe, certamente un mezzo congedo, e per di più senza ben servito.

« La Costituzione divide e non unisce »

Nel suo esordio, il Ministro degli Interni von Gayl è arrivato a dire che la costituzione niente meno « divide e non unisce gli spiriti », aggiungendo che il Governo ha deciso tuttavia di festeggiarla ugualmente, perchè essa dà occasione di parlare al popolo tedesco. Il Ministro ha accennato all'epoca del tredicennio weimariano materialistica ed egocentrica, mortificatrice di tutti i valori morali del popolo, aggiungendo che però questi valori morali non erano morti e appunto oggi risorgono destando naturalmente la più accanita difesa di quelle forze materialistiche che vedono in pericolo il loro Regno finora indisturbato. Il popolo tedesco appare così diviso in due campi in lotta uno con l'altro per la prevalenza; « anche all'avversario — ha detto qui il Ministro — si suole concedere la buona fede; ma tuttavia una questione bisogna fare, e bisogna coscientemente escludere coloro che per principio combattono lo Stato nazionale ».

Il Ministro è quindi passato alla parte espositiva del suo discorso, nella quale ha detto che questa costituzione, in ogni modo, non regge più e bisogna modificarla in molti punti. Più rapidamente ed energicamente si compirà quest'opera di riforma, meglio sarà per il popolo tedesco. La riforma dovrà iniziarsi con una modificazione del sistema elettorale, il quale è adatto soltanto a favorire la meccanicità dei partiti e la loro burocrazia; bisognerà restaurare la personalità al luogo del numero. Il Ministro vuole riformare anche il limite di età, innalzandolo, e ciò al fine di combattere il radicalismo politico che è strettamente legato con la eccessiva gioventù; punto questo — avvertiamo subito — che non vi è bisogno di dire quanto dispiacerà ai nazional-socialisti che il meglio delle risorse basano appunto sulla gioventù. Il Ministro vuole anche combattere lo spezzettamento dei partiti, e vuole introdurre il voto obbligatorio. I due grandi mali sono l'anonimo della responsabilità e poi — ha aggiunto — l'assenza di una « seconda istanza » parlamentare, cioè di una seconda Camera.

Il Ministro ha qui esposto la convinzione già espressa nel suo primo discorso davanti al Reichsrat della necessità di istituire una seconda, e meglio una prima Alta Camera, una specie di Senato, la quale non è oggi affatto il Reichsrat, perchè questo è unicamente un consiglio dei Paesi. Anche il Governo troverebbe in questa seconda Alta Camera una specie di difesa o di rifugio contro l'eccessivo predominio della prima Camera, cioè del Reichstag, in cui troppo possono prevalere gli stati d'animo elettorali. Von Gayl ha quindi parlato della riforma del Reich, accennando sopratutto all'impossibilità dell'attuale dualismo fra Reich e Prussia, per cui attualmente due governi diversi e spesso ostili l'uno all'altro, nello stesso territorio (che equivale ai quattro quinti del Reich) e persino nella capitale possono fare due politiche diverse e opposte. Una stretta comunanza, invece, fra Reich e Prussia non escluderebbe affatto la crescente importanza e l'autonomia degli altri Paesi, in seno al Reich, cosa che potrebbe essere esplicitamente raffermata e consacrata. Riforma costituzionale quindi del Reich, limitatamente ai rapporti fra Prussia e Reich.

Indi ha parlato il Cancelliere, il quale, nella sua pur breve allocuzione durata appena pochi minuti, ha trovato modo di dire che la costituzione di Weimar non poteva e non può affatto costituire la base di vita del popolo tedesco. Indi la consueta manifestazione ufficiale al Reichstag — alla quale il Presidente von Hindenburg assisteva dalla sua loggia accanto al Ministro della Reichswehr, mentre tutti gli altri Ministri erano raccolti nella loro propria loggia — si è sciolta al suono delle musiche e dei cori, che costituiscono il quadro di tutte le cerimonie ufficiali tedesche.

Dileguatesi le musiche, rimane sempre più viva la domanda attuale in questi giorni, se e quando vivrà ancora questo Gabinetto che pure parla di riforme di così lungo respiro. E' alla vigilia di lasciare il suo posto ad altri, o vi rimarrà confermato ad ogni costo, e a costo di che?

Le consultazioni del Cancelliere

Come era stato annunziato, il Cancelliere von Papen, che funziona in qualche modo quasi per Insaitura del Presidente nel condurre le consultazioni in questa crisi che formalmente non è scoppiata ma che è pelle pelle, ha ricevuto stamani i primi rappresentanti dei partiti, cioè quelli del Centro: ha avuto colloqui coi deputati Joos e Bolz, presidente del Wurttemberg. Il Cancelliere ha ricevuto anche il capo dei tedesco-nazionali Hugenberg. Altri rappresentanti di partiti non sono stati, fino al momento in cui telefoniamo, ricevuti. In quanto ai nazional-socialisti pare che Hitler sarà ricevuto soltanto domattina. Circa la situazione, non vi è oggi molto di più nè di diverso da quella che era ieri. Secondo alcuni giornali, per lo più interessati e disposti a far coincidere l'informazione col desiderio, sarebbero oggi alquanto diminuite le azioni di un cancellierato Hitler. I giornali però che credono di poter affermare questa loro impressione, non sanno se che cosa praticamente appoggiarla. Secondo questi giornali, il Presidente von Hindenburg insisterebbe con sempre maggiore energia nel suo concetto di un Gabinetto « presidenziale », « indipendente dai partiti », con la quale formula i detti giornali intendono attribuire con assoluta precisione al Presidente una pregiudiziale esclusione di un cancellierato Hitler. Questa disposizione di spirito si sarebbe, sempre secondo tali organi di stampa, ripercossa nel Consiglio dei Ministri di ieri sera, nel quale queste direttive di massima sarebbero state approvate all'unanimità dei voti, meno tuttavia uno; e questo uno sarebbe, secondo la supposizione generale, il Ministro della Reichswehr, von Schleicher.

Ritenianmo tutte queste voci incontrollabili e forse cervelloticho che, pur riferendole, ci affrettiamo a mettere in mora. Il vero è che la situazione si trova oggi in una battuta di attesa; e sostanzialmente nessuna decisione di massima è stata presa in alto, dove si considerano ancora tutte le possibilità, compresa quella di un'eventuale dimissione di tutto il Gabinetto con decisioni nuove, seppure [illegible] l'idea di un rimpasto o rimaneggiamento con l'inserzione dei nazional-socialisti in [illegible] è stato il concetto iniziale da cui il Presidente è partito e da cui è partito il Cancelliere nel suo annunzio col quale ha dichiarato aperta questa latente crisi. Ma in riguardo alla disposizione dei nazional-socialisti essa è immutata.

Ulteriori dissensi tra i socialnazionalisti

L'*Angriff*, che la martella ogni giorno, anche oggi precisa che il nazional-socialismo non è affatto disposto ad assumersi responsabilità parziali soltanto di alcuni Ministeri, e che accetterà soltanto di essere messo in grado di determinare esso stesso la rotta. Il giornale respinge con indignazione la ripetuta insinuazione dei fogli di sinistra che vi sarebbe nel seno del partito un'ala o una specie di opposizione, la quale si [illegible] e conclude che l'alternativa è una sola: il governo ai nazional-socialisti, ovvero la lotta più accanita del partito contro il governo. Indi il giornale ha cura di mettere sotto a questa sua dichiarazione, per così dire, la firma di Hitler, aggiungendo: « Per coloro che ancora credessero di poter insinuare che queste nostre dichiarazioni sarebbero l'espressione di punti di vista di un'opposizione dentro il partito, sia detto chiaramente che noi non ci sogneremmo nemmeno lontanamente di affermare in questo argomento una opinione che non sia quella personale del capo, che anche in questo, come in tutto il resto, è senza unitamente coi suoi sottocapi ».

Lo stesso giornale, come tutti i giornali del partito, recano poi una dichiarazione personale firmata da Hitler, nella quale il capo del partito smentisce appunto le voci di dissensi e di opposizione interna in seno al partito, dichiarandole stupide, e taglia corto inoltre alle voci corse in questi giorni, sulla sua, per così dire ubiquità, dichiarando che egli si trova in questo momento nelle montagne bavaresi a villeggiare. Questa smentita si riferisce [illegible] fatto in parecchi giornali che egli sarebbe apparso in questi giorni in incognito a Berlino chi sa a quali fini. Indi la dichiarazione di Hitler così conclude:

« In quanto alle decisioni che il partito nutre per l'avvenire, gli scrittorelli di giornali le conosceranno abbastanza presto ».

Parole oscure? Aspetteremo gli eventi! In conclusione la situazione di oggi, si può definire così: niente rimpasto e rimaneggiamento con i nazional-socialisti, ma soltanto l'alternativa: o un Gabinetto diretto da Adolfo Hitler, ovvero ancora un Gabinetto von Papen (questo o un altro modificato) il quale però non potrebbe mai contare sul Reichstag. I giornali, prevedendo questa seconda possibilità, ritornano a riaffermare che il Gabinetto von Papen in tale caso non potrebbe fare a meno, per un certo tempo, in una forma qualunque, del [illegible], avvicinarsi a sciogliergli un'altra volta a maggiore o minore scadenza.

G. P.

Lo statuto del territorio di Memel
nella sentenza della Corte Internazionale

Ginevra, 11 notte.

In una udienza tenuta questa mattina la Corte permanente di Giustizia internazionale ha pronunciato la sua sentenza sull'istanza relativa all'interpretazione dello Statuto del territorio di Memel.

La istanza era stata presentata nell'aprile scorso contro il Governo lituano da parte dei Governi della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia e del Giappon. Essa ha per origine la revoca, da parte del Governo Lituano di Memel, di Bottcher da presidente del direttorio di Memel il 6 febbraio 1932 e gli avvenimenti che ne sono seguiti. Nella sua sentenza la Corte contro il parere delle quattro Potenze richiedenti, dichiara regolare la revoca del sig. Bottcher. Essa dichiara egualmente regolare la costituzione, nelle circostanze nelle quali si è prodotto, del direttorio Simaitis il quale è succeduto al direttorio Bottcher. La Corte giudica invece irregolare la scioglimento della Camera dei rappresentanti di Memel stabilito dal governatore il 22 marzo 1932 d'accordo col direttorio Simaitis.

La sentenza è stata emanata dalla Corte con 10 voti favorevoli e 3 contrari e l'astensione del giudice italiano Anzilotti che ritenevà irregolare la richiesta avanzata dalle quattro Potenze all'Aja. Essa non ha mancato di suscitare una certa impressione in questi circoli. Indubbiamente la sentenza arriva in un'ora quanto mai delicata per la Germania il cui sentimento nazionale è ormai risvegliato e che certo non vedrà di buon occhio questa nuova limitazione della libertà della città di Memel abitata quasi esclusivamente da popolazione tedesca.

La crisi romena risolta
Vajda Voivoda assume anche gli Esteri

Bucarest, 11 notte.

Il compito di Vajda Voivoda, designato dal Sovrano romano per la composizione del nuovo Gabinetto, è stato rapidamente assolto. Il Presidente del Consiglio romeno ha infatti presentato verso mezzogiorno al Re la lista dei nuovi Ministri i quali hanno già prestato giuramento; oltre la Presidenza del Consiglio, Vajda Voivoda tiene il Dicastero degli Esteri; quello dell'Interno è stato affidato a Mihalache; quello delle Finanze a Giorgio Minorescu; quello della Guerra al Capo di Stato maggiore generale Nicola Samsonovic. Il nuovo Ministero si presenterà domani alle due Camere e il Presidente del Consiglio leggerà la dichiarazione di Governo. A nome del partito liberale risponderà Vas-Ministro Duca.

Il plauso di S. E. Manaresi
ad un alpinista di Valenza

Valenza, 11 notte.

Un moto appassionato della montagna, appartenente al locale gruppo sciistico del nostro Dopolavoro, sezione del Club Alpino di Alessandria, Federico Peroso, durante una sua recente gita a Bolzano, da solo, ha sceso, per la prima volta, una delle pareti Nord del Sasso piatto. L'ascensione, difficile in sè e molto rischiosa, è stata controllata dai competenti di Bolzano che ne hanno data notizia a S. E. Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, che ha indirizzato al Peroso il seguente telegramma: « Da Bolzano mi si comunica che Ella ha compiuta la prima ascensione della direttissima parete Nord del Sasso piatto. Accolga il mio vivo plauso. F.to: *Manaresi* ».

La notizia della riuscita dell'ascensione, sparsasi in città, ha dato luogo a vive manifestazioni di simpatia verso l'ardimentoso alpinista.

Caldo canicolare a Valenza

Valenza, 11, notte.

Il caldo veramente eccezionale di questo assolato agosto, va prendendo sempre più vaste proporzioni: nel pomeriggio di oggi, all'ombra, il termometro segnava ben 34 gradi centigradi, mentre al sole ne segnava circa 50. La siccitanza si riverse costantemente sulle sponde del Po per cercare un po' di refrigerio.

Ballila che salva una donna
in un canale

Novara, 11 notte.

La contadina Luigia Marovelli, di 60 anni, si era recata a sciacquare la biancheria nel canale Langosco, quando per afferrare un fazzoletto che le era sfuggito di mano, è precipitata nella corrente.

Un ballila, il ragazzo Angelo Curioso, di appena 10 anni, con un rapido salto è sceso nel canale ed ha afferrato la donna per le vesti, cercando di tirarla a riva. Ma la Marovelli ha afferrato il ragazzo per un braccio, in modo da impedirgli in gran parte i movimenti.

E' stato un vero miracolo se il ballila ha potuto spingere la pericolante donna fin verso la sponda del canale per poi difendersi e salvare se stesso e la povera Marovelli, madre di tre bambini prossimi alla morte.

Mortale sciagura di strada

Piacenza, 11, notte.

Il motociclista Eugenio Leonardi, di 24 anni, residente a La Spezia, proveniente da Voghera, percorreva, alle ore 19, la regione emiliana. A circa 150 metri dalla borgata di Castel San Giovanni, il motociclista, in una curva, ha voluto oltrepassare un autocarro con rimorchio, pilotato dall'autista Carlo Rigotti, di 24 anni, che pure si dirigeva verso Castel San Giovanni.

Per cause non ancora accertate, il motociclista è andato a cozzare contro l'autocarro nella parte posteriore. In seguito all'urto il motociclista è caduto a terra e una ruota del rimorchio gli è passata sul corpo procurandogli gravi ferite. Trasportato all'Ospedale civile di Castel San Giovanni, dopo brevi istanti ha cessato di vivere.

Servizio Automobilistico di Gran Turismo
TORINO - CUNEO - COLLE DELLA MADDALENA - BARCELONNETTE
tutte le domeniche dal 3 luglio al 25 settembre
Biglietti e prenotazioni:
Agenzia N.G.I. (Piazza Castello) - Agenzia C.I.T. (Via XX Settembre)
SOCIETA' ITALIANA TRASPORTI AUTOMOBILISTICI

I bambini mal sopportano i forti calori estivi, ed in tali periodi sono generalmente soggetti a spossatezza, disappetenza e sonni agitati.
Una breve cura di ENERGOL sopperendo alle perdite subite dall'organismo, ridona loro rapidamente appetito, naturale vivacità e sonni tranquilli.
L'Energol è consigliato dai Medici da oltre dieci anni. Trovasi in tutte le Farmacie in Flaconi da 220 grammi.
Due cucchiaini da caffè al giorno, prima del pasto, puro, o sciolto in un pò d'acqua o vermouth.
LABORATORIO NOVOTERAPICO - MILANO

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello
Siamo specialisti nei seguenti articoli:
Balocchi di lusso - Balocchi economici
Balocchi Italiani - Giocattoli stranieri
Articoli casalinghi - Articoli per regali
Valigeria in genere - Tappeti
Mobili di giunco

Vita di Mary Baker

Bassa, munita di piccole finestre e a un piano solo, la casa era costruita in legno bianco, secondo il più semplice modello delle abitazioni americane, isolata in una distesa di campi e prati, con un lungo cammino per arrivare al villaggio: un paesaggio da romanzo di Julien Green. In questa fattoria, a Bow, negli Stati Uniti, viveva un secolo fa una famiglia di campagnuoli, certi Baker, protestanti rigidi, taciturni, laboriosi, duri: padre, madre e sette figli. Mary, l'ultima, nata nell'estate del 1821, diversamente dalle sorelle, tutte robuste e pacifiche, cresceva pallida, delicata, nervosa, irritabile. Bella?... Se non bella un tipo: lunga e piatta, l'aspetto distinto e sdegnoso, copiosi capelli scuri intorno al viso sottile, occhi stranamente rotondi, inquieti, pieni di riflessi d'acciaio, bocca dura e volontaria e pur sempre contratta in una smorfia di sofferenza. Le chiedevano: «Che cosa ti senti, Mary?...». Ella alzava le spalle. Oh, chi avrebbe potuto capire che cosa sentiva?... Era un essere a parte lei, una creatura diversa da tutte le altre, un'incompresa. E se il padre brontolava: «Ma tu non fai mai nulla!...» cadeva in convulsioni, oppure piombava giù svenuta, irrigidita come se fosse morta. C'era chi dubitava che quegli accessi e quelle crisi isteriche fossero semplicemente pose, artifici per darsi importanza e soprattutto per evitare i lavori casalinghi e campestri: infatti, mentre le sorelle faticavano in cucina o nei campi, lei se ne stava sdraiata sul sofà del tinello a leggere romanzi o a gemere lievemente su di sè. Certo è che i famigliari alla fine furono ben contenti di darle marito, un giovane commerciante, e di vederla partire con lui verso gli Stati del Sud. Era giusto il giorno dopo Natale del 1843, ma nonostante il freddo, stettero tutti in gruppo davanti alla fattoria a sventolare allegramente i fazzoletti finchè la carrozza degli sposi fu in vista, poi rientrarono in casa, colla doppia soddisfazione di aver provveduto alla felicità di Mary e di essersela levata di torno. Ma ahimè che dopo un anno e mezzo se la videro ricomparire davanti con gli occhi più rotondi che mai nel viso emaciato e uno straccio di veste da lutto addosso: il marito le era morto di febbre gialla e l'aveva lasciata senza un dollaro e in procinto di diventar madre... Eccola di nuovo sulle spalle della famiglia, coi suoi nervi sempre in convulsione, la sua suscettibilità di incompresa, i suoi atteggiamenti di sonnambula, i suoi silenzi di sognatrice. Se quei silenzi eran turbati (una porta che sbatteva, un passo che rimbombava) ella protestava con violenza: volevano farla morire? Con quel caratteraccio si faceva temere: intorno a lei tutti camminavano in punta di piedi e nessuno osava ricordarle i suoi doveri di madre. Appena il bambino era nato l'aveva mandato a balia lontano, ci pensassero gli altri, lei aveva da pensare a sè, ai suoi mali. Crescevano quei mali ogni giorno più, le avveniva ora di non poter quasi più camminare, passava le giornate intere coricata e solo provava un po' di sollievo se la dondolavano in un'amaca. I membri della famiglia, per turno, la facevan dondolare... Le malate di nervi, le persone occupate ferocemente del proprio io, esercitano un'attrazione singolare, un vero fascino su certe altre: il dentista ambulante Daniele Patterson, bell'uomo dall'eleganza un po' ciarlatanesca, capitato in quella casa nel 1853, s'innamorò di quella semi paralitica sdegnosa e fantastica. E per la seconda volta i suoi la videro partire sposa, issata con fatica sulla carrozza dello sposo, coll'amaca vicino; ora, dondolarla toccava a lui. Stette lontana dieci anni... Tornò poi come un rottame che la corrente riporta all'antica riva; il marito, probabilmente stanco di trascinarsi dietro quell'enigmatica ed irascibile malata, di consultare medici e di pagare cure, aveva approfittato di una guerra civile arruolandosi nell'Armata del Nord, adesso era prigioniero. Senza denaro e senza speranze di guarire, ella tornò a stendersi sul suo letto di fanciulla, gemendo e protestando se qualcuno camminava forte o sbatteva gli usci. Aveva quarantadue anni, nessuno che l'amasse, nessuno che sapesse alleviare i suoi mali: i medici consultati si dichiaravano impotenti a guarire quella misteriosa malattia di nervi e le sorelle la servivano con pazienza, rassegnate a tenersi quella paralitica fino alla fine, come una croce. Ma l'unica non rassegnata era lei, con quella strana indomabile vitalità che si sentiva dentro, quelle forze demoniache che la squassavano misteriosamente e la lanciavano fin quasi ai confini della vita e della morte, lasciandola poi inerte, un vero straccio umano. Per ore e ore non poteva più alzare un dito, crocifissa in un'immobilità di cadavere. Appena poteva muovere le mani scriveva qualche poesia, qualche articoletto (collaborava in giornaletti di provincia che non la pagavano) e leggeva. Le era giunta notizia di un certo Quimby, un medicone, ex-orologiaio, un magnetizzatore che senza medicine guariva le malattie più strane e aveva deliberato di giungere fino a lui. Ma i parenti non credevano a quelle cure fantastiche e non volevano sborsare nemmeno un centesimo. Quando Mary Baker peraltro aveva deciso qualcosa, non c'era ostacolo che potesse vincere la sua volontà di ferro. A un dollaro per volta, chiedendone a tutti quelli che le capitavano vicino, mise insieme la somma necessaria per farsi trasportare, e un bel giorno Quimby se la vide davanti portata a braccia sulla poltrona nella sala dei consulti, sfinita dal viaggio, distrutta, cerea come un'agonizzante. Quimby le applicò la sua cura: suggestione cosciente. Seduto davanti a lei le inumidì leggermente la fronte colle dita, poi prese le mani nelle sue cominciò a persuaderla che il suo male non esisteva: una dolcezza straordinaria, persuasiva, toccante era nella sua voce e nella stretta delle sue mani... Una settimana dopo Mary Baker, perfettamente guarita, diritta e forte come una spada, fanatica della sua guarigione, cominciava il suo apostolato. Di punto in bianco la «bas bleu» di provincia era diventata un'oratrice focosa, una scrittrice potente, la gemebonda malata si era mutata in un'energia vivente capace di soggiogare e di dominare milioni e milioni di anime, di scatenare uno dei più vasti movimenti spirituali dei tempi moderni, di compiere la più miracolosa ascensione che abbia conosciuta una donna nel secolo XIX...

***

Stefan Zweigg nel suo libro tradotto ora in francese: «La fantastique existence de Mary Baker-Eddy», mirabile ritratto, pieno di chiaroscuri della celebre fondatrice della «Scienza Cristiana», la paragona nel gran corpo scarno e angoloso, duro come l'acciaio americano, nella linea severa e maschile, a quell'altra formidabile organizzatrice, la donna più volontaria del nostro secolo: Cosima Wagner. Unica grazia femminile i capelli, lunghi, foltissimi, divisi a metà della fronte in due cupi torrenti dalle onde profonde... Pettinata alla meglio, vestita come una povera con cinquant'anni sulle spalle e una valigia sgangherata in mano, ella andava a predicare di casa in casa. Divorziata dal secondo marito, respinta definitivamente dai suoi, immemore del figlio che faceva il contadino in qualche lontana fattoria, non aveva nè un tetto nè un soldo. Viveva superbamente della carità di questo e di quello, installandosi nelle più umili case da padrona, senza, beninteso, prestare il menomo aiuto materiale (in tutta la vita ella non lavò mai una stoviglia, nè mai accese il fuoco), poi la sera, al lume della candela, tirava fuori i suoi scartafacci dalla valigia e scriveva fino a ora tarda il suo famoso libro. Cacciata di là da qualche moglie gelosa o da qualche marito insofferente, andava in un'altra casa... Finì con l'associarsi un giovane cartolaio, bel ragazzo tranquillo, dagli occhi chiari. Affittarono un locale, appesero un cartello all'uscio: «dottor Kennedy». I malati affluirono. Kennedy, ammaestrato dalla Baker, applicava il metodo di Quimby, molti malati guarivano, i due soci cominciarono a guadagnare fior di quattrini. Ma poi, bibetica come sempre, e stufa forse di aggirarsi in ombra come uno spettro con quegli occhi rotondi e ardenti che la facevano rassomigliare a un gufo, ella si guastò col socio, lo cacciò, gli diventò acerrima nemica, com'era diventata nemica di Quimby. Vennero altri allievi, affluirono altri denari, ella cominciò a diventar ricca. Pubblicato, il suo libro: «Scienza e Salute» ebbe un successo immenso. Nelle più lontane campagne gente semplice e solitaria leggeva la sua dottrina: «Dio ha creato l'uomo a sua immagine, dunque l'uomo è divino. Dio è il bene, in conseguenza il male non può esistere. Tutto ciò che è malattia, vecchiaia e morte non è realtà, ma apparenza ingannatrice. Colui che ha riconosciuto e creduto in ciò non può più essere colpito da nessuna malattia, nè tormentato da nessuna sofferenza». E il libro veniva posto accanto alla Bibbia. Quella gente si guardava attorno, liberata dal peso di ogni timore. Non c'era più alcuna realtà temibile, il corpo non esisteva, solo lo spirito viveva, e lo spirito era immortale. Accadeva infatti che donne malaticce partorissero senza dolore e che uomini infermi tornassero vigorosi. I proseliti di Mary Baker aumentavano, la setta cresceva, si faceva sempre più potente. Intanto, a cinquantasei anni ella aveva sposato Gilbert Eddy, un suo allievo, dolce e amabile, disgraziatamente affetto da una malattia di cuore. Dopo quattro anni, nonostante le applicazioni della «Scienza» di sua moglie il poveretto le moriva tra le braccia... Colpo terribile per la taumaturga che nelle sue innumerevoli prediche e conferenze aveva proclamato davanti a milioni e milioni di ascoltatori la malattia e la morte impossibili... L'ardente lottatrice, sublime e assurda a un tempo, non cadde a questo colpo; aveva sessantun anno, cominciava ora la sua grande ascesa. Ora ella è all'altezza di qualunque discussione e quando monta in cattedra, nessuno più respira, tutti bevono la sua parola eloquente e trascinatrice. Quella che per anni e anni non vestì che stracci, adesso porta ricchissimi abiti di raso bianco, mantelli d'ermellino degni d'una regina e favolosi diamanti nelle dita. Intorno, i suoi segretari le formano una specie di stato maggiore, una barriera che non permette più come prima ai fedeli di attorniarla a baciarle il lembo della veste, ma lascia che la mirino solo da lontano come una santa sull'altare. In nome suo si fondano giornali, si erigono scuole, università, chiese... Tanto ha potuto questa donatrice di un'illusione, questa meravigliosa negatrice della realtà!... In pochi giorni, per fabbricare una basilica a Boston, si raccolgono tra i fedeli due milioni di dollari...

Mary Baker aveva ottantacinque anni e la basilica di Boston, gigantesco edificio di marmo che sorpassava orgogliosamente tutti i tetti e tutte le torri della città faceva restare la gente a bocca aperta. I trentamila fedeli che accorsero all'inaugurazione del tempio gremirono le vie... Era troppo. Cominciava allora la reazione. Il grande umorista Mark Twain, ardentissimo nemico della setta, pubblicava violenti attacchi; giornali autorevoli organizzavano inchieste su inchieste, si cominciava a dire che la negatrice di tutte le realtà era un'incassatrice di dollari senza pari, esperta, come nessuno, a organizzare la pubblicità intorno all'opera sua; che questa lussuosa milionaria aveva per il mondo un figlio contadino e miserabile... I segretari la tenevano appartata, ma un potente giornale riuscì a ottenere un'intervista. La scena fu tragica. Era il 30 ottobre 1906. I giornalisti, agitati e commossi, stavano in attesa: nove tra i più abili *reporters*, erano pronti a scoccare le quattro domande convenute: «Godete buona salute? Non avete altro medico che Dio? Uscite tutti i giorni in vettura? Amministrate voi stessa la vostra fortuna?...». Una tenda s'aprì, nel mezzo apparve Mary Baker in piedi: riccamente vestita, tinta, ingioiellata e spettrale, una mummia vestita e dipinta, spaventosa a vedersi. La prima domanda fu formulata... Ella non capiva: era sorda. E in momento dopo cadde come un sacco, non poteva reggersi in piedi. Visse ancora fino al 1908; quando fu morta, nelle chiese della «Scienza Cristiana» si annunciò che Mary Baker aveva semplicemente lasciato «il nostro campo di visione».

CAROLA PROSPERI

Pazzo che lacera a coltellate il famoso «Angelus» di Millet

Parigi, 11 notte.

Verso le 13,30 di oggi, mentre i visitatori erano abbastanza numerosi nelle sale del Museo del Louvre, un uomo ha lacerato a colpi di coltello il celebre quadro di Millet, l'*Angelus*. Dei guardiani si sono impadroniti immediatamente dell'individuo che teneva discorsi incoerenti e voleva continuare ad ogni costo la sua opera di distruzione. Condotto al Commissariato del quartiere di San Germano, l'individuo è stato diligentemente interrogato. Egli ha dichiarato di essere perseguitato e non ha potuto spiegare il movente del suo gesto vandalico. E' fuori di dubbio che si tratta di un pazzo. L'individuo è l'ingegnere Pietro Guillard, di 31 anno, abitante presso i genitori a Parigi. Un anno fa egli era stato licenziato da una Compagnia di illuminazione dove era stato impiegato da sei anni; e da quel momento si trovava disoccupato. I conservatori del Museo del Louvre hanno dichiarato che l'*Angelus*, che era esposto nella sala riservata alla collezione Chauchard, potrà essere facilmente riparato. La tela è stata forata in cinque punti con un coltello a serramanico di piccole dimensioni. L'ingegner Guillard è stato inviato alla infermeria speciale della Prefettura di Polizia, ove verrà esaminato da periti alienisti.

Il paese delle avvelenatrici

Budapest, 11 notte.

Nei pressi di Szolnoki, paesetto al quale hanno dato fama le note avvelenatrici dei mariti, si è scoperta una nuova serie di misteriosi avvelenamenti. In seguito ad una denuncia anonima si è riusciti ad accertare una contadina, tale Puna Nagy, ha avvelenato la propria creatura di pochi mesi. Sottoposta a stringenti interrogatori, essa ha confessato di aver ucciso anche nel 27 un'altra parente. Dalla sua deposizione è risultato che altre due donne della località usavano simili sistemi per sbarazzarsi di congiunti incomodi. Finora sono state arrestate quattro di tali streghe; le Autorità hanno anche ordinato l'esumazione delle salme di diverse persone morte negli ultimi tempi.

Il giro del mondo in pantofole

Parigi, 11 notte.

Il 25 marzo 1925 un danese, Peter Nansen, lasciava Copenaghen in pantofole, per fare il giro del mondo. Egli è arrivato oggi a Nancy dopo sette anni di peregrinazioni effettuate sempre in pantofole. Ma, come è facile immaginare, egli non portava più lo stesso paio di quando è partito. L'intrepido marciatore ha infatti logorato, dopo la sua partenza, 136 paia di pantofole, 14 vestiti e 17 bastoni, ma non ha mai messo un cappello

IL CARTEGGIO DI UN FEDELE COLLABORATORE DI CAVOUR

Lettere inedite del Conte

Tra le carte del conte Cesare Bardesono di Rigras, che fu uno dei giovani collaboratori del Conte di Cavour, quando questi tenne il Ministero dell'Interno, ho rinvenuto due lettere autografe inedite del Conte, oltre varie minute scritte dal Bardesono e postillate dal Ministro.

Il conte Cesare Bardesono, torinese, dopo aver compiuto gli studi nell'Università di Torino e poi a Strasburgo presso l'Abate Rosmini, a ventidue anni, nel 1855, entrò nella carriera amministrativa. Nel 1858-1859 prestò servizio al Ministero dell'Interno e nel 1859 fu addetto al Gabinetto del Farini, Dittatore di Modena e Parma. Nel 1861, dopo aver fatto parte del Gabinetto di S. A. R. il Principe di Carignano, Luogotenente del Re nelle Provincie Meridionali, fu nominato Governatore della Capitanata. Poi fu Prefetto del Regno d'Italia fino al 1892, anno della sua morte.

L'uccisione del conte Anviti

Dalle due lettere del Conte di Cavour, la prima fu scritta a Leri il 9 ottobre 1859, dopo che il Bardesono era stato incaricato dal Farini di reggere l'Intendenza Generale di Modena:

Mon cher Bardesono,

Bien que je regrette de ne plus vous trouver à Turin lorsque je viendrai m'y établir de nouveau, je ne puis que me féliciter de votre nomination à une place aussi importante que celle à la quelle Farini vous a appelé. Je ne doute que vous saurez remplir vos nouveaux devoirs aussi bien que ceux des emplois que vous avez couverts, jusqu'à présent, et que si jamais le peuple de Modène se livrait à des excès pareils à ceux qui ont eu lieu à Parme, vous saurieз vous faire tuer pour empêcher que la cause italienne ne fût déshonorée par des actes du plus sauvage vandalisme.

Faites mes amitiés à Farini, et dites lui que s'il ne sévit pas avec la plus vigoureuse énergie contre les assassins de Parme, la cause de l'Italie court un plus grande danger.

Croyez, mon cher Bardesono, à ma sincère amitié.

Leri, 9-8bre

C. Cavour.

Il fatto a cui alludeva il Conte di Cavour era l'uccisione del piacentino Conte Anviti, ex-colonnello delle Milizie del Ducato di Parma. Il Conte Anviti, durante la tirannia del Duca Carlo III, si era fatto odiare dai cittadini parmensi per la sua mal bassata alterigia, il suo contegno provocante ed offensivo. Inoltre gli si faceva colpa della condanna a morte d'un innocente, un certo Andrea Carini, da lui accusato di aver attentato alla sua vita (la stessa Duchessa Reggente fu punta dal rimorso di aver permesso quel supplizio).

Caduto il Governo ducale, l'Anviti, consapevole del pericolo che avrebbe corso rimanendo a Parma, ripartì in Romagna. Dopo qualche mese, constatando che i cittadini dell'Emilia lasciavano in pace quelli che come lui non avevano la coscienza tranquilla, pensò di ritornare a Piacenza, sua città natale, ed il 5 ottobre 1859 lasciò la Romagna. Ma prima di passare per la stazione di Parma, l'Anviti fu riconosciuto da alcuni viaggiatori: due di questi deliberarono di sorvegliarlo e di costringerlo a discendere a Parma, ed un terzo telegrafò alla stazione di questa città per dare avviso dell'imminente arrivo del colonnello. Quando il treno entrò nella stazione molte persone vi si erano già radunate ad attendere l'odiata persona. L'Anviti fu menato in città e consegnato ai carabinieri, nella loro caserma.

La notizia dell'arresto fu rapidamente diffusa, e riaccese negli animi dei tristi e dei violenti i propositi di vendetta. Una turba furente assediò la caserma, e la fatalità volle che in quel momento i militi presenti fossero soltanto cinque! Invano il maggiore Buraggi, comandante dei carabinieri, ed un maggiore della Guardia Nazionale esortarono caldamente la folla alla calma, al rispetto per il luogo, alla fede nella giustizia del Governo. Il solo torto di quegli ufficiali fu di non aver stimato possibile un atto di violenza contro l'autorità della legge e la residenza dei Carabinieri del Re di Sardegna, e quindi di non aver chiesto in tempo agli altri Corpi armati quei rinforzi il cui arrivo avrebbe fatto rinsavire la folla dei forsennati.

Purtroppo l'orda furibonda ebbe presto ragione della valorosa ma impari resistenza opposta da sette o otto carabinieri (tra ufficiali e gregari) a cui si erano aggiunti dieci militi della Guardia Nazionale. Il conte Anviti fu tratto fuori dalla caserma ed ucciso.

Una lettera di Giuseppe Massari

Al triste episodio fa allusione anche Giuseppe Massari nella seguente lettera diretta al conte Bardesono:

Carissimo,

Grazie della vostra lettera e di quelle che mi promettete per l'avvenire. Io sarò con voi un portento di fedeltà e di attività epistolare. Qui non si parla che dell'orribile caso succeduto a Parma. I nostri amici ne menano vanto, come se avessero il dono profetico, e si rallegrano di questa sciagura perchè ne inferiscono cresciuta la probabilità della restaurazione. E' inutile vi dica quanto sia penosa la nostra impressione. Ne parlai a lungo l'altro dì a Leri, e l'illustre e carissimo personaggio che lvi abita era proprio commosso e adegnato per questo bruttissimo fatto. Cavallini, a rischio di essere assassinato, doveva impedire quella infamia che porge pretesto di calunniarci ai nostri nemici, e che ci discredita in faccia all'Europa. Anche il Buraggi si è condotto male. E' d'uopo che Farini faccia giustizia terribile ed esemplare. Ho piena fede nella sua energia. Ma per carità, faccia presto.

Quanto mi duole che la mia prima lettera debba aggirarsi intorno a così dolorose tasto! Del resto nulla di nuovo: la pace non è firmata ancora, perchè sulla questione del debito l'Austria ricalcitra. Ma Dio sa che razza d'imbroglio si sta manipolando a Biarritz!

Venerdì passai la giornata a Leri: il nostro grand'uomo sta benone; verrà qui lunedì, per poco. Si parlò molto e con affetto di voi.

Addio carissimo: i miei saluti a Farini. E..... (illeggibile) l'avete veduto? E Visconti è tornato? Se li vedete salutateli tanto per me. Addio di nuovo.

Tutto vostro
Giuseppe Massari.

Torino, 9 ottobre 1859.

In quei giorni il Dittatore inviò il conte Bardesono a Torino per chiedere al generale La Marmora dei rinforzi di truppa per Parma. Ma non poté ottenerli. Gli assassini del conte Anviti riuscirono a prendere il largo. Fu punito però il maggiore Buraggi per non aver spinto agli estremi la difesa della caserma: e la punizione, così motivata, fu ingiusta perchè in quel momento delicatissimo sarebbe stato un grave errore ferire od uccidere con armi piemontesi dei cittadini d'una provincia in cui annessione al Piemonte non era ancora compiuta.

L'altra lettera del Conte di Cavour è pure di un certo interesse. Fu scritta a Torino il 17 marzo 1991:

Caro Bardesono,

Sono sensibile al desiderio ch'ella manifesta di ritornare a lavorare con me. Vorrei poterlo appagare, ma come fare? Rimango solo Ministro degli Esteri: ed ella, quantunque capacissimo di esserlo, non è diplomatico. Tuttavia vedrò se vi è modo di accontentare lei e me, associandoci di nuovo pel compimento della grande impresa rimasta a mezza via.

Le compiego un bigliettino della Contessa San Martino, che mi raccomanda le Salesiane di Bologna. La prego di parlare in loro favore a Ranucci ed a Mayr. Poichè sono costretto a rinunciare alla Savoia ove riposano le ossa del mio pro-zio San Francesco, ch'io possa almeno placare l'ombra sua adoprando col proteggere le sue figlie.

Mi creda suo aff.mo

C. Cavour.

Ambedue le lettere fanno fede dell'affetto e dalla stima che il Conte di Cavour nutriva pel Bardesono. Questi ricambiava quei sentimenti con la più fervida venerazione. La prematura fine del Ministro fu pel Bardesono uno dei più grandi dolori della sua vita, ed egli così ne scriveva alla marchesa Alfieri di Sostegno, nipote del Grande:

Madame la Marquise,

La nouvelle terrible qui a fait la monde entier, était pour moi, vous le savez personnellement, plus douloureuse, plus cruelle, que pour la plupart des autres. La bonté qu'il avait toujours eue pour moi, la connaissance intime que j'avais de ses immenses qualités, me faisient à Lui par une vénération et un attachement sans bornes. La perte si inattendue m'a frappé de une telle stupeur et d'un chagrin si profond, que je ne sais en aucune manière exprimer mes sentiments, et c'est en vain que je cherche des condoléances à vous adresser. Je ne conçois même pas comment vous pourriez recevoir des consolations, vous qui aviez pour Lui une affection si vive.

Je me rappelle trop votre enthousiasme pour son génie, la part passionnée que vous preniez à sa gloire, à son bonheur, pour ne pas me faire une idée exacte de votre désolation. Aussi je n'essaierai pas de vous répéter des phrases que de tous côtés vous parviendront aux jours-ci. Le seul but de ma lettre est de me rappeler à vous et de vous assurer que je partage avec tout mon coeur votre peine dont je comprends l'immense étendue.

Veuillez, Madame la Marquise, me pardonner d'être venu vous importuner au milieu de vos larmes: je n'ai su me refuser cet épanchement à mon chagrin. Accueillez avec bienveillance l'expression de l'inaltérable dévouement avec lequel j'ai l'honneur d'être

votre très humble serviteur
Bardesono.

L'affetto dei collaboratori

La critica storica, che si propone un esatto ed equanime giudizio sugli uomini del passato e sulle loro azioni, cerca di sottoporli ad un freddo esame, e preferisce attendere che il Tempo spenga perfino il ricordo delle passioni dei contemporanei. Io penso che questo metodo non sia il migliore quando si voglia, non solo misurare la portata delle azioni degli uomini, ma anche dare dei precisi giudizi sui loro valori morali e spirituali. Nel valutare la mente ed il cuore del Conte di Cavour non si può astrarre dall'ammirazione vivissima, dall'affetto quasi filiale che nutrivano per lui i suoi collaboratori. Sotto ogni rapporto, dovetta essere uno spirito infinitamente superiore colui che seppe ispirare quei sentimenti ad uomini del Sud e del Nord d'Italia, educati negli ambienti più diversi, giovani, ma intelligenti, colti e ricchi d'esperienza di vita. Non si può pensare che su uomini di tal sorta facesse presa soltanto il semplice fascino esteriore dello sguardo, della parola e del gesto.

Il conte Bardesono ebbe anche la fortuna di lavorare al fianco di Massimo d'Azeglio, nel tempo in cui questi fu Governatore di Milano (1860), e, quando dovette separarsene perchè nominato Intendente a Faenza, il d'Azeglio gli scriveva la seguente lettera:

Signor Conte Gent.mo,

Il dispiacere di non averla più per collaboratore non ha per me la circostanza aggravante di essermi giunto improvviso. Capivo benissimo che a farle fare il Consigliere a Milano era all'incirca come mettere un cavallo puro sangue a voltare una macina. In questa sua traslocazione c'è per lei un vantaggio personale, il Paese ci guadagna, ed il solo che ci perde sono io, anzi siamo noi del Governo di Milano. Quanto a me mi conforta l'idea che se non m'ha trovato un tiranno troppo intollerabile, vorrà anche da lontano avermi per amico, e far capitale di me ove potesse occorrerle l'opera mia. Ella però, se non sbaglio, saprà far molto bene da sè, senza l'opera di nessuno, e mi preparo a darle dell'Eccellenza quanto prima. Vedremo se sarò profeta.

La ringrazio del gentile pensiero di aspettarmi a Milano, e per non far troppo sospirare i Faentini, arriverò domani d'altro, mercoledì, coll'ultima corsa. Il resto a voce, e mi voglia bene.

Suo di cuore
Massimo d'Azeglio.

Evidentemente il Cavaliere d'Azeglio non pensava che in tempi di democrazia, per diventar Ministri occorre prima passare per iludi elettorali, e che non tutti i galantuomini possiedono una naturale predisposizione, ed i mezzi finanziari necessari per quelle giostre. Il Cavalier d'Azeglio non fu buon profeta perchè il conte Bardesono non fu mai Ministro.

Sia consentito a me, suo figlio, di affermare che egli fu uomo di grande ingegno e coltura. Era un diligentissimo cultore delle scienze sociali ed economiche e la sua perfetta conoscenza delle principali lingue europee gli permetteva di tenersi al corrente delle legislazioni straniere e del loro evolversi. I suoi scritti, lettere private ed ufficiali, rapporti sullo spirito pubblico delle Provincie, i consigli che egli dava al Governo, attestano il suo appassionato amor di Patria, il suo fine intuito politico, il suo senso di misura nella valutazione degli uomini, delle idee e dei partiti.

Mio padre fu nominato senatore a quarantatre anni, nel 1876. E si tenne pago dell'intima soddisfazione di avere, durante trentasette anni, nel governo di molte Provincie dal Sud al Nord d'Italia, reso al Paese i suoi servigi.

CARLO BARDESONO DI RIGRAS

Parenti che puniscono una ragazza chiudendola per tre anni in una segreta

Vienna, 11 notte.

In un piccolo villaggio jugoslavo, presso il confine austriaco, i gendarmi sono venuti a conoscenza di un caso quanto mai barbaro. Nel 1929 un contadino chiese in sposa una giovane del paese, tale Hasan Harabin, di 17 anni; il padre della ragazza, un ricco possidente, si rifiutò di dare la figliola al giovanotto, ritenendolo troppo povero. Saputo che non gli si permettava di sposare il suo idolo la ragazza, quasi folle per il dolore, camminando lungo la ferrovia, venne investita da un treno. Pur straziata, restò tuttavia in vita; le si dovette però amputare una gamba. Quando, dopo due mesi di degenza all'ospedale, ella ritornò a casa, i genitori, per punirla, la rinchiusero in uno sgabuzzino della fattoria, privo di finestre. Giorni or sono l'ex-fidanzato, il quale subito dopo la tragedia aveva abbandonato il villaggio in cerca di fortuna, è ritornato e, informatosi sulla sorte della sua antica fidanzata, seppe da alcuni compaesani che i genitori la avevano uccisa. Impressionato, sporse denuncia alla gendarmeria, la quale ordinata una perquisizione nella fattoria del possidente, mise in luce la spaventosa realtà: la giovane ragazza era rinchiusa nello stesso locale nel quale, per castigo, era stata confinata tre anni e mezzo fa. Essa giaceva su un mucchio di immondizie alto un metro e mezzo, ed era impazzita. I gendarmi della porta dello sgabuzzino erano arrugginiti; si dovette pertanto abbattere l'uscio con una scure. I viveri, venivano passati alla ragazza attraverso un foro, ogni tre o quattro giorni. Tanto i genitori che la sorella della giovane sono stati arrestati ed i gendarmi hanno dovuto faticare non poco per impedire che i parenti la linciassero.

POSTA DI VIENNA

L'entusiasmo dei frequentatori dell'Opera - Povero corpo di ballo

VIENNA, luglio.

In tutti i teatri di Vienna esiste un ufficio nel quale vengono depositati gli oggetti raccolti nella sala e nei palchi dalle donne addette alla pulizia. Cappelli, soprabiti, bastoni ed ombrelli si trovano di rado, perchè qui il servizio del vestiario funziona in modo ammirevole: e le grandi cure dedicate al servizio si spiegano col fatto che i diritti di guardaroba, molto elevati, costituiscono per ogni impresa una fonte di reddito che è bene non lasciare esplicare (quando si parla delle condizioni economiche di un teatro, una delle prime cose che si cerca di sapere è, infatti, il gettito mensile della guardaroba). Il pubblico, però, giusto perchè si tratta di diritti non indifferenti, in questi tempi di crisi ha lasciato capire che il tirare di tasca ancora un paio di lire, affinchè gli custodiscano per due o tre ore cappello e soprabito, lo disturba. I teatri di Stato, desiderosi di dare il buon esempio, hanno da poco introdotto il sistema della guardaroba gratuita.

L'ufficio degli oggetti smarriti — torniamo al tema — è installato, all'Opera e al Burgtheater, in una stanza propria, e così nei grandi locali per concerti; nei teatri privati forma invece una sezione della segreteria. Che cosa possono mai raccogliere le brave pulitrici fra le poltrone e le sedie, sul loggione e nello spazio degli spettatori all'impiedi? Possono raccogliere di tutto: un giorno fu perfino trovata una scarpa femminile. Le cronache non spiegano come abbia fatto a rimanere con una scarpa sola la spettatrice che travolta dal proprio entusiasmo, o dal pubblico che la spingeva verso l'uscita, perdè un capo d'abbigliamento la cui mancanza dovrebbe subito colpire, ma ciò non monta: la scarpa fu trovata. Un caso misterioso, hanno detto i giornali occupandosi dell'attività dello strano ufficio: io però non vorrei escludere l'ipotesi che la scarpa non la calzasse una spettatrice, bensì la portasse, sotto braccio, per ripararla all'indomani, o per altra ragione di lavoro, un calzolaio che, pur d'essere presente all'inizio dello spettacolo, aveva rinunziato a ritornare in bottega.

Se però ho torto, non parliamone più... In generale, la quantità delle cose trovate è in ragione diretta dell'entusiasmo e delle emozioni suscitate dallo spettacolo: prova ne sia che all'Opera le raccolte sono abbondanti se alla sera ha cantato la popolarissima signora Jeritza. Si perde molto pure durante le rappresentazioni wagneriane: non qui un maligno potrebbe insinuare che, estasi a parte, le perdite saranno un pochino dovute anche allo stato di stanchezza in cui Riccardo Wagner riduce i suoi ammiratori. Un individuo che rimane a teatro per cinque ore, quante ne richiedono i *Maestri cantori*, potrà alla fine dimenticare il binocolo, i guanti, un fazzoletto, o altro, molto più facilmente dell'individuo che, essendosi accontentato della *Butterfly* o della *Tosca*, lascia la sala fresco fresco, dopo soltanto tre ore.

Borsette femminili se ne trovano spesso e volentieri, e così per gli articoli destinati ad abbellire la femminilità: scatole di cipria, lapis per le labbra, velette, eccetera. Con discrezione aggiungeremo che qualcuno ha perso capi di biancheria. Gioielli preziosi, forse perchè la gente non ama più mostrarli, o nel mostrarli sta accorta più di prima, (o anche li ha pegnorati e non ne può disporre), alle donnette ornate di scope e stracci è ormai negato il piacere di toccarne. Qualche volta si raccattano brillanti caduti dalle incastonature e subito la legittima proprietaria, dopo di essersi annunziata per telefono segnalando la perdita, si presenta a ritirarli. Gli spettatori dei posti all'impiedi e del loggione non si vergognano di andare a chiedere l'involto con la voce fredda, dimenticato in un angolo.

Il pubblico delle poltrone questo non lo fa. Degli oggetti trovati giorno per giorno viene compilato un elenco e quest'elenco conferma che il pubblico più s'entusiasma e più perde. In altre parole, una sera nella quale gli spettatori hanno lasciato poca roba non può essere stata molto felice: nel compilare il programma dei giorni successivi, il direttore farà bene a tenerne conto.

Al Burgtheater, palcoscenico di prosa, si perde assai meno: la musica fustiga i nervi in ben diversa maniera. Ma interessante è che mentre all'Opera la musica moderna non scuote gli spettatori e il fa quindi rimanere in possesso (oltre che delle loro facoltà mentali) di quello che potrebbe sfuggir di mano, al Burgtheater i classici lasciano gli spettatori tranquilli e i moderni li eccitano: l'eccitazione si manifesta appunto con la quantità degli smarrimenti. Quest'anno le inservienti del Burgtheater, all'indomani di recite delle spettacolo popolare religioso di Ugo von Hofmannsthal «Il grande teatro mondiale di Salisburgo», hanno sovente consegnato dei rosari, il che vuol dire che le bigotte hanno varcata la soglia del tempio dell'arte unicamente nelle ore in cui l'arte s'è messa ai servigi della religione.

Non di rado si presentano, denunziando perdite, individui che non hanno perso proprio nulla, ma vogliono tentare un colpo, oppure entrare a teatro con un pretesto qualsiasi, per conoscere di giorno i misteri della casa che alla sera li entusiasma. E' anni provato che di giorno il trucco ai quale i curiosi a preferenza ricorrono per cercare di infilzarsi sino alle quinte è quello di asserire che debbono andare all'ufficio oggetti smarriti.

In tempi da sui alquanto lontani, dopo la recita il raccoglievo più sul palcoscenico che nella sala: le dive portavano l'entusiasmo del pubblico al parossismo. E di una celebre ballerina italiana, esibitasi in un teatro viennese oggi scomparso, si narra che prima fu ricoperta dal pubblico di fiori, poi di scialli e di tabacchiere, per ultimo dal velluto rosso strappato dal davanzale dei palchi. Le ballerine del nostro tempo succesi del genere non possono vantarne. E' un miracolo che il corpo di ballo dell'Opera ancora esista, giacchè da quando ha incominciato a soffiare il vento dell'economia, si mandano a casa dieci o venti ballerine per volta. Già si annunzia, per la prossima stagione, il collocamento a riposo di altre 25 persone. Le ballerine dell'Opera, che un tempo potevano perfino sperare di diventare compagne di un arciduca, oggi sono delle piccole borghesi, con modestissime paghe, più un'indennità di un paio di lire nelle sere in cui recitano, e che nelle ore libere, temendo di trovarsi un giorno sul lastrico, si sforzano di prepararsi per un altro mestiere, imparando lingue straniere o stenografia. Alcune pensionate, non potendo mantenere la famiglia con 200 o 300 lire al mese, hanno chiesto ed ottenuto di rimanere come sorveglianti della biancheria e dei vestiti delle colleghe.

IL FEACE.

Libreria

L'Alfabeto di Bernardo Prisco

Tranquillo e sornione, Paolo Monelli ritorisce, a proposito dell'O di Giotto, d'aver sentito dire che, come Castagneto ove Carducci passò la giovinezza si chiama oggi Castagneto Carducci, così Lolli ha chiesto d'essere chiamato ufficialmente Lolli Giotto. Ed in altra occasione afferma che il freddure, quei motti, che il signor conte Baldassar Castiglione chiama *sobrissimi*, «per i quali si aspetta di udire una cosa, e colui che risponde ne dice un'altra», non solo sono giustamente degni di lode per l'acume, la lucidità, e la piacevolezza, ma «rappresentano il naturale stimolo dell'intelligenza, l'alimento quotidiano della mente, il necessario esercizio spirituale a cui dovrebbero dedicarsi ogni giorno scrittori letterati diplomatici politici e belle donne». Questo gusto del matto e vago umore, delle facezie inopinate ed estrose, si allea, in Monelli, a un temperamento di scrittore saldo, sì, e sostanzioso, ma anche piacevolmente estravagante, scettico e fantastico. Egli scrive con eleganza saporosa e forbita cose da burla, e con tono lepido, agile e burlesco gravi meditazioni: leggerlo è un piacere. V'è in lui un senso asprotto e originale della vita, del

Itinerari estivi

Nella valle del Chiani

CHIUSI, agosto.

Dove comincia la Toscana, dove finisce l'Umbria? Che un confine ci sia, è fuor di dubbio; ma se il passaggio da una regione all'altra ci è quasi subito segnalato dal diverso dialetto, quanto al resto, configurazione fisica e paesaggio, un distacco vero e proprio non appare e non c'è. Soprattutto quaggiù sulla tangente delle provincie estreme; dove il territorio senese s'incontra e col Trasimeno e con Città della Pieve e con l'Orvietano, vale a dire nella Valle del Chiani o Val di Chiana. Che è una delle valli più vaste dell'Italia Centrale: ed una delle poche dove si sono decise le sorti di varie civiltà, dalle primissime alle più vicine. Terra ampia ed uguale; e si fa fatica oggi ad immaginarla teatro di grandi avvenimenti, di mutamenti aspri e strani, chè città vere e proprie non ce ne sono più, il grande ha preso una statura simile al piccolo, quel che ieri era il centro e dominava, oggi non ha alcun carattere a sè, si confonde con quello che l'attornia. E non pare neanche possibile che questo aspetto morale della valle possa un giorno essere stato diverso da quello che è oggi; chè la collina dove si erge Chiusi non è più grande di quella dove s'adatta Città della Pieve; e Cortona ha giusto quello spazio che le abbisogna e non un centimetro di più; mentre Montepulciano, se si allargasse ancora un poco sul suo ciglione, precipiterebbe a valle senza scampo. Vero è che la potenza delle città un tempo non consisteva nello spazio che esse occupavano; non era la grandezza e la vastità che segnavano la lor supremazia. Ma la sensazione come di un inganno della storia in sì prova ugualmente: permane in noi; si arriva ad accettarla, quasi. Come si accetta il pensiero di trovarsi in mezzo ad una atmosfera di combattiva, ma asprissimi pochi segni sono rimasti qui delle epoche di guerra e tanti sono invece, ed eguali dovunque, quelli di una tranquilla, semplice, pacifica vita. Coi lor infatti ondulati, delicati e boscaglie basse, ma non ermetiche, non crude. Ed ecco poi i due laghetti di Montepulciano e di Chiusi: che sembrano due pezzetti di cielo caduti giù nella prima alba, quando le nuvole ancora non si ad accapigliarsi tra loro, a cozzare, a scavalcarsi, ad ammatassarsi: e, batti che ti batti, una lotta così lunga e così continua, eccone, a schiarita di sole, gli effetti: due pezzi di quell'azzurro guaglio: e, lassù, un baleno pazzo di raggi, un fruillo febbrile di luci: che si direbbero espressioni chiassi di che tumulto, di che spavento: «come faremo a riprenderli?». E il sole che s'indugia quanto più può a temerli sotto il suo fuoco: e quando deve ad ogni costo abbandonarli, chè tramonta, gli ultimi bagliori quanto ci tiene ad allungarli fin sul pelo dell'acqua e quasi ad immergervelli. Ma è inutile: chè, finchè la luce li ravviva, essi possono fingersi ancora azzurri, vivi, festosi; ma quando quei bagliori non li sfiorano più e il crepuscolo vince la luce, la loro acqua s'intorbida, nessuna increspatura commuove più la loro superficie; e che distanza, che diversità tra il loro ed il colore del cielo! Mortificati, bigi, quasi sinistri, i due laghetti si concedono allora all'abbraccio della notte; e, cercando di specchiare quante più stelle possono, tentano ancora d'illudere la loro miseria, di non crederla proprio vera, eterna. Ma l'avvenimento nuovo che li restituisca alla vita non si pronuncia mai; e tutti i santi giorni la loro storia si ripete, uguale; uscita alla luce quando il sole si alza, rinchiusa nel silenzio e nell'ombra, quando la notte precipita. E, intorno e sopra, sempre gli stessi voli di anitre; gli stessi rumori di reti e di barchette; nel breve cerchio delle loro umili rive, sempre gli stessi pallidi, stanchi colori.

La città - la campagna

Montepulciano e Chiusi non hanno rapporti con questi due laghetti che pur portano il loro nome; non ne hanno essi forse, rapporti vogliam dire diretti, con quanto d'altro si lega a loro, boschi, torrenti, campagne, chiese isolate, colline? Sono certamente passati (e da un pezzo) i secoli difficili, combattivi; non hanno più bisogno ora le città, come un tempo avevano, di stare il più possibile raccolte in se stesse, gelosamente chiuse tra mura; e tuttavia anche in queste età pacifiche, in queste epoche in cui l'aperto preme più del chiuso perchè più mondo si può abbracciare e maggiori possibilità si presentano alla nostra conquista, la città ed il paese stanno ancora a sè, lontani non solo, ma spesso anche avversi nei confronti del contadino e del di fuori. E' probabile ciò avvenga per ragioni ataviche, abitudinarie, per un istinto superstite di difesa, di timore; ma si potrebbe anche pensare a qualcos'altro: per esempio, ad una diffidenza verso la natura in sè. Che potrebbe anch'essa essere atavica, istintiva. In effetti, sebbene la val di Chiana sia piena di colline e di clivi ubertosissimi e saluberrimi, in passato non sono mancate ed in parte oggi non mancano anche qui delle zone, dei luoghi, in cui la terra non è come altrove, terra franca, terra sicura. E non sarebbero in verità quelle belle che si vedono qui e là, spruzzanti acqua calda e torbida; cose certi odori che si avvertono soprattutto di notte, che non sai se son d'erbe o di minerali, di robe che si vedono o di robe sotterranee? Il bel campo, il podere pieno, la bella terra li ritrovi anche qui: come trovi il bosco di faggi o di querce e di castagni: così vasti e profondi che è una meraviglia guardarli, e magari perdercisi dentro: ma poi ecco che t'imbatti in una grotticella misteriosa, in uno smottamento inspiegabile, in un groviglio di piante grasse che non sai come vivano e perchè. Misteri, enigmi. E certo qualcuno li ha risolti, e li risolve un poco ogni giorno: qualcuno se ne è difeso, se ne difende; ma si tratta sempre di contadini messi a tu per tu con la vita difficile: che: «o te la cavi o non campi». Ma il cittadino, ma l'uomo di paese, anche quando va soltanto a caccia, vuol le cose chiare; i suoi conti vuol sapere con chi deve farli; ogni passo che compie, lui deve esser certo che lo porterà nel tal posto e non, Dio glielo mandi buono, a casa del diavolo. Ond'ecco una campagna che vive per suo conto; distante, anche quando è vicina, da coloro che vivono in paese e in città. Ed ecco un contadino che spiritualmente e psicologicamente ben poco ha a che fare col cittadino. Infatti, anche se ragioni d'interesse vogliono gli uni e gli altri assai spesso a contatto: anche se quanto a dialetto, nessuna diversità si avverta tra quello degli uni e quello degli altri: metteteli poi di fronte, e subito vi accorgerete della differenza. Che è soprattutto visibile e riconoscibile nei giorni di mercato: i quali non sono gli unici in cui un contatto si pronuncia, ma i più importanti: chè il contadino sale con la volontà decisa di vendere e comperar bene: e il cittadino l'aspetta da parte sua con la volontà non soltanto di vendere e di comprare bene, ma anche di mettere l'altro, se è possibile, nel sacco. Lotta non breve, non facile; chè due nature diverse si trovan di fronte; ed entrambe ugualmente armate: quella del contadino con pochi spiccioli di dialettica, ma solidi, ma ragionati, ma riflettuti; quella del cittadino con molti, ma spesso di così flebole tempera, che l'altro senza fatica gliela può ritorcere a piacere.

Ma lasciamo ancora le vie cittadine per le campestri. Sono strette, sono soffocate dal verde delle querce e degli ulivi; ma le cicale friniscono che è una gioia, mentre la ghiandaia getta a momenti il suo grido e par ci dica: fidati e vai. Ma sì che vogliamo fidarci, caro uccello dalle vaghe azzurre piume e dal becco duro come la pietra. Vogliamo fidarci, benchè giunga alle nostre nari un odor d'uova fradicie assai sgradevole: e, benchè il nostro orecchio percepisca a tratti il sibilo di quel che vipera che ha trovato sotto le piante umide del fosso chissà che nemico. Perchè se la terra che calpestiamo fu ieri terra di vulcano, se sotto i nostri piedi — ma molto sotto ed mai — c'è ancora del fuoco vivo che brucia, queste onde di verde fresco dove ne troveremmo di così bello e pieno come qui? E il Chiani non lo vediamo, è vero, chè passa parecchio lontano; ma la voce di quel torrente laggiù è bene una voce viva, limpida, gioconda anch'essa; e se non pare che, il torrente, si unisca alla ghiandaia per dirci anche lui: «fidati e vai». Perchè son secoli e secoli che per di qui passa, sempre uguale e sempre diversa, la storia degli uomini; e le generazioni potranno anche negarsi l'una con l'altra, ma, a conti fatti, le loro faccende, salvo qualche leggera mutazione, sono state sempre le stesse: difendere la propria incolumità quando per avventura essa fosse minacciata, insidiare quella degli altri quando la fiducia nelle proprie forze traboccava, straripava, non era più retta il controllo dell'intelligenza e della coscienza. E se così è, avrà certo è, tutto questo giuoco terribile che è la vita, pe., quanti secoli siamo passati di qui, per quante civiltà qui si siano succedute, in che cosa mai, o bella valle, tu saresti in fondo mutata? Forse perchè Chiusi non è più la grande città di Porsenna, non appena un umile borgo, tu saresti mutata; o perchè Montepulciano non è più una fortezza paurosa, ma una cittadina sonnacchiosa? O perchè da Cortona non parte più la voce limpida e sicura di Santa Margherita? Ma, Etruschi e Romani, ma Senesi e Fiorentini, ma barbari o papi, ma signorotti o vassalli, ma santi o sanguelle, queste ondulazioni cadde di colli, questi torrenti assurrenti, queste faggete verdissime, queste ghiandaie e queste vipere c'erano allora come ci sono oggi: e, con esse, queste essere somovente, diverso bensì da quello di oggi per coltura e lingunggio, ma eguale poi, identico, così negli appetiti come nei sentimenti, così nelle collera come negli amori: uomo e soltanto uomo.

MARIO PUCCINI

L'ASCENSIONE DI PICCARD

Tutto è pronto a Dübendorf

Il guasto alla navicella già riparato - La mobilitazione degli uomini per le operazioni di partenza

Düvendorf, 11 notte.

A Dübendorf si respira aria di vigilia. Mille e svariati elementi e circostanze lasciano intendere che la grande ora sta per suonare: la nuova clamorosa esperienza di Piccard è imminente.

E' inutile, però, tentare di avvicinare lo scienziato belga. Oggi in forma anche più esplicita che non nei giorni precedenti, egli ha fatto comunicare agli inviati dei giornali che non ha nulla da aggiungere a quanto ha già ripetutamente dichiarato e cioè che tutto può considerarsi a punto, in condizioni cioè da consentire in qualsiasi momento il «mollate le corde!» dell'aerostato; ha soltanto voluto aggiungere una precisazione circa il lamentato incidente a un apparecchio, che tanto allarmò il pubblico, soprattutto perchè nessuno era in grado di apprezzare la gravità di un guasto alla cosiddetta camera di ionizzazione e tanto meno l'importanza della camera di ionizzazione stessa. Piccard ha detto in proposito che tale strumento scientifico deve considerarsi di importanza capitale per l'ascensione nella stratosfera, ma ha voluto subito aggiungere che il guasto doveva ormai considerarsi riparato, in quanto consisteva semplicemente nella rottura di un rubinetto nell'apparecchio che regola l'uscita dell'acido carbonico.

Lo scienziato però — come abbiamo detto — non vuol aggiungere altro a tali dichiarazioni. E il suo assistente, il dottor Cosyns, sembra che abbia assimilato del grande maestro, oltre che severe nozioni su taluni misteri più o meno penetrabili delle discipline chimiche, fisiche e meteorologiche, anche il carattere e il temperamento del Piccard. Pare cioè che anche il Cosyns sia decisamente avverso a ogni forma — larvata o meno — di pubblicità, e sia pertanto ostinato e intransigente nel suo mutismo così come — da 48 ore a questa parte — ha voluto mantenersi l'eminente e bizzarro scienziato belga.

Nulla, assolutamente nulla, egli ha voluto dire. E allora, abbandonata la via verso nuove interviste coi protagonisti stessi della grande avventura, abbiamo pensato di battere la strada, talvolta anche più soleggiata e comoda, verso i collaboratori modesti dei due scienziati e inventori. Ed eccoci a colloquio con un meccanico del campo, addetto addentro alle segrete cose, e per niente restio a rivelare quanto ha veduto e saputo intorno ai preparativi del volo.

— Voi già sapete, sicuramente — egli ci ha dichiarato — che l'involucro verrà spiegato e disteso soltanto nel pomeriggio che precederà la partenza. Questo lavoro richiederà due ore. Alle 17, che per noi si può considerare l'ora del tramonto, la navicella verrà trasferita sul luogo della partenza. Alle 20, se il tempo è favorevole, comincerà il gonfiamento del pallone, e tale opera richiederà meno di un'ora. Circa la mezzanotte il pallone sarà trasportato verso la sfera, che costituisce il laboratorio scientifico di Piccard, e che per un pallone comune rappresenta la navicella; alle 4 e mezzo o alle 5 del mattino, infine, si darà il «via» per la partenza.

— Ma, al campo — gli abbiamo domandato, — cosa c'è di nuovo?

— E' tutto disposto per il volo. Sappiate che il colonnello Oerber, preposto ai servizi di vigilanza e di preparazione, e che dovrà dirigere le operazioni di partenza, ha già mobilitato i 170 uomini che dovranno essere impiegati per tenere alla corda l'aerostato gigantesco, nei momenti che precederanno il fatidico «mollate!» di Piccard.

— Ma perchè tutti questi agenti della Polizia cantonale chiamati al campo di Dübendorf?

— Dovete sapere che le Ferrovie svizzere non si hanno voluto sopra di accontentare Piccard in un suo grande desiderio, e cioè di non organizzare treni speciali per Dübendorf. La richiesta di Piccard era perfettamente ipiegabile, ma anche la risposta delle Ferrovie non poteva giudicarsi riprovevole. E allora pensate a tutta una massa di gente curiosa e impaziente e curiosa sul campo di volo, e ai pericoli per le operazioni di partenza. E' logico che sia stato disposto un servizio di Polizia adeguato al sensazionale evento...

— Tutta Zurigo, probabilmente, sarà qui...

— Sì. E il Direttore delle Ferrovie ha disposto servizi speciali di treni dalla città, a intervalli brevissimi. Potranno giungere qua migliaia e migliaia di persone.

— Insomma, secondo voi, quando si partirà?

— Dipende dal tempo. Comunque sappiate che una decisione in proposito sarà presa nel pomeriggio di domani.

Il meccanico ci guarda e sorride. Forse sa qualcosa che non vuole o non può rivelarci. Azzardiamo un'ultima domanda:

— Sabato?...

— Non si può escludere neanche sabato. Ma voi intendete: il tempo è lui solo, ormai, a decidere...

Lasciamo il meccanico e interroghiamo colui che, al campo, è giudicato il perito meteorologo. Costui si diffonde in lunghe e sapienti disquisizioni sui cicloni e sugli anticicloni, sulle depressioni registrate a Königsberg e sull'Atlantico, e sulla velocità del vento che, nelle zone elevate, raggiunge velocità pari a ottanta chilometri all'ora...

Non crediamo che tutte queste brillanti ed erudite informazioni chiariscano gran che, nella mente dei profani, i misteri dell'oggi e del domani meteorologico. In sostanza il detto perito ci dichiara che i pronostici non sono necessariamente rosei e che non può escludersi che improvvisi perturbamenti nel Centro Europa abbiano a far ritardare l'ora della partenza.

E allora anche noi, per darci un contegno in cospetto di tanta scienza, diamo uno sguardo al cielo. Un po' di foschia a occidente. Qualche cirro, lontano, sulle più alte vette. Azzurro blando, nel resto. E un sole che promette l'auspicato sereno.

GUIDO TONELLA

La quiete della villa Morrow

dove la signora Lindbergh attende un lieto evento

New York, 11 notte.

Si ha da Englewood (New Jersey) che la gioia torna a regnare nella villa della signora Morrow ove la signora Lindbergh ha preso in questi giorni residenza. Un lieto evento è atteso da un giorno all'altro e la madre, tragicamente privata del suo piccolo Carlo Augusto, ha deciso che in creatura che verrà a sostituire il bimbo scomparso venga alla luce a poca distanza dalla villa di Hopewell.

Alcuni intimi dei coniugi Lindbergh, recatisi alla villa, dichiarano di essere rimasti impressionati dal coraggio di cui dà prova la signora Lindbergh. L'hanno trovata sorridente, tranquilla ed animata da una serena fiducia nella vita; mentre essi anni or sono, in occasione della nascita del piccolo Carlo Augusto, la villa Morrow divenne il centro di uno scandaloso pellegrinaggio di centinaia di migliaia di amici ed ammiratori di Lindbergh, quest'anno il silenzio completo regna attorno alla villa. Le raccomandazioni rivolte dai giornali al pubblico di rispettare il bisogno di quiete dei coniugi Lindbergh e di evitare alla giovane madre l'emozione dei tragici ricordi, sono state obbedite. Pochissimi curiosi sono passati in questi giorni dinanzi alla villa, ma non si sono avuti raggruppamenti di sorta ed i «policemen» di servizio non hanno avuto bisogno di intervenire.

I coniugi Lindbergh andranno a prendere residenza nella loro villa di Hopewell verso i primi di settembre e vi trascorreranno tutto l'autunno. Stavolta però la sicurezza del bambinetto sarà protetta in modo assoluto poichè, trascurando il desiderio espresso da Lindbergh e dalla signora, le Autorità di New Jersey, d'accordo con quelle federali, hanno deciso che i dintorni di Hopewell siano sorvegliati notte e giorno durante l'intero soggiorno di Lindbergh da truppe federali e da squadre di agenti di polizia. Un cordone di truppe sarà teso attorno alla villa e nessuno potrà varcarlo senza una autorizzazione scritta di Lindbergh o del Capo della Polizia di New Jersey.

Le ultime parole della suora

morta dopo 40 anni di clausura

Roma, 11 notte.

(G. C.) — Si è data notizia dell'udienza concessa dal Papa alle suore carmelitane laterananesi di clausura, che per forza maggiore erano dovute uscire dal soppresso monastero di Vitorchiano. Fra queste suore era anche suor Agostina Rissone, che per oltre 40 anni aveva vissuto in clausura. La vegliarda suora, dopo l'udienza pontificia, era partita alla volta del convento di Rivoli Torinese, ma gli strapazzi e le emozioni del viaggio avevano dato un fiero colpo alla sua malferma salute, provocandone, come è noto, la morte.

Prima di lasciare la Capitale, suor Agostina aveva avuto con noi una breve conversazione che dopo la sua morte acquista valore maggiore di quello di una semplice curiosità giornalistica. La pia suora, che non mostrava di aver troppo sofferto del lungo soggiorno claustrale, ci dichiarava, pochi giorni or sono, che il suo più grande dolore era stato quello di dover lasciare le mura del monastero che l'avevano accolta giovane, quasi mezzo secolo fa, e fra le quali aveva trascorso una vita di preghiera e di meditazione. Solo conforto era stato quello di prostrarsi ai piedi del Sommo Pontefice e di riceverne la benedizione.

Chiedevamo alla suora, che ci pregava di non nominarla, dato che essa si considerava già come definitivamente morta al mondo, quali impressioni ossa avesse riportato dall'improvviso suo rientrare nel mondo.

«Ci è parso — ella dichiarava — di essere piombate in una bolgia infernale. E ci domandiamo come si possa vivere in questo frastuono senza tregua. Non sappiamo renderci conto di quanto ci circonda e qualche nostra interrogazione ha fatto spuntare il sorriso sulle labbra di chi ci accompagna. Perchè noi siamo un po' come bambine e non avremmo mai potuto affrontare un viaggio così lungo, e per noi pieno di pericoli, senza l'aiuto di una pia signora che si può dire ci conduce proprio per mano. Gli echi del mondo che giungono molto attenuati fra le mura del monastero non ci avevano lasciate del tutto ignare degli stupefacenti progressi raggiunti; ma quanto i nostri occhi hanno visto supera qualsiasi immaginazione.

«Non possiamo nasconderci che le poche ore vissute a Roma ci hanno procurato emozioni intense e, perchè non dirlo, anche qualche spavento. Tuttavia, Roma ci è parsa in una grandezza, sità ed in una maestosità tali da darci il capogiro. Poco abbiamo visto perchè poco desideriamo vedere; non vogliamo infatti interrompere la nostra vita di rinunzia e consideriamo ogni distrazione come inutile. Noi siamo separate dal mondo e non desideriamo rientrarci neppure per pochi giorni. Mi attribuisce di solito alle donne la debolezza della curiosità. Non dico che noi ne andiamo immuni, dico che dobbiamo vincerla. Abbiamo liberamente e spontaneamente, anzi con entusiasmo, scelto la nostra via e ad essa vogliamo restare fedeli. Non posso nascondere però che la Provvidenza e l'ingegno umano hanno dato agli uomini che vivono ed operano nel mondo tante cose belle e grandi e faccio voti che essi ne sappiano usare secondo carità e giustizia per il bene del prossimo.

«Se le parole di una povera suora — ha concluso commossa la saputo viva — possono valere qualche cosa, dite al mondo che noi preghiamo per tutti e che in ogni ora del giorno invochiamo per tutti pace, conforto e benedizione. Distratto da mille cure, da mille preoccupazioni, sconvolto dalle passioni, il mondo ignora spesso tutto di noi. Possano le nostre preghiere risparmiare nuove lacrime e nuovi dolori a tutti».

La pia suora, mentre parlava, appariva molto commossa. Un dolce sorriso le passava sulle labbra; forse un ricordo di giovinezza le sfiorava la mente; ma era un istante. E così concludeva: «Ed ora basta, e speriamo che sia questa l'ultima volta che il mondo sente parlare di me. Da Rivoli non uscirò che ben chiusa dentro una cassa funebre. E quella uscita mi preoccupa ben più di questa di oggi. Debbo pensare a prepararmivi...».

Gli affreschi di Melozzo da Forlì

nella chiesa di S. Giovanni a Tivoli

Roma, 11 notte.

Come è noto, nei giorni scorsi, alcuni giornali hanno pubblicato che intense ed appassionate ricerche fatte per conoscere dove e per chi avesse lavorato Melozzo da Forlì, durante il soggiorno romano durato dal 1470 al 1477, si erano chiuse senza risultato. Pareva che della lunga attività dell'artista, posto meritatamente fra i pittori più grandi dell'ultimo 400, poco fosse rimasto e quel poco deturpato irreparabilmente.

Ora il prof. Vincenzo Pacifici, della Università di Roma, avrebbe scoperto, nella chiesa della Confraternità di San Giovanni a Tivoli, il più grande ciclo di affreschi di Melozzo firmato e datato dall'artista 1475. Il culto del Pontefice Sisto IV per la Madonna suggerì al Melozzo l'argomento del suo maggiore affresco: l'Assunzione di Maria. Fra un gruppo di Angeli che hanno sublime leggerezza di volo la Vergine si eleva mentre gli apostoli con atteggiamenti diversi, con espressioni varie seguono il prodigio: monumentali figure dalla struttura salda, dai panneggiamenti perfetti. Un paesaggio semplice, quasi schematico, tale da non distrarre l'ammirazione delle figure costituisce lo sfondo del quadro. Nella volta, in un ampio disco, l'artista affigia il Salvatore benedicente e nelle vele congiunte da ornati floreali otto figure di evangelisti e dottori della Chiesa; nel sottarco che divide il presbiterio dalla nave i Santi Domenico e Francesco; in un tondo le Sibille. Nella parete che sta di fronte all'Assunzione è raffigurata la nascita di Giovanni Battista, in una scena semplice ed austera, e dentro un grande arco romano Zaccaria che segna il nome di Giovanni; scena semplice di monumentale grandezza, tutta pervasa da un senso di prodigio. Le figure sono cinquanta in atteggiamenti diversi e drammatici.

L'hanno trovata sorridente, tranquilla ed animata da una serena fiducia nella vita; mentre essi anni or sono, in occasione della nascita del piccolo Carlo Augusto, la villa Morrow divenne il centro di uno scandaloso pellegrinaggio di centinaia di migliaia di amici ed ammiratori di Lindbergh, quest'anno il silenzio completo regna attorno alla villa. Le raccomandazioni rivolte dai giornali al pubblico di rispettare il bisogno di quiete dei coniugi Lindbergh e di evitare alla giovane madre l'emozione dei tragici ricordi, sono state obbedite. Pochissimi curiosi sono passati in questi giorni dinanzi alla villa, ma non si sono avuti raggruppamenti di sorta ed i «policemen» di servizio non hanno avuto bisogno di intervenire.

La scoperta ha grande valore artistico e storico giacchè si tratta, come abbiamo detto, del più grande affresco giunto intatto fino a noi. Il prof. Pacifici, interrogato su questa scoperta, ha dichiarato che rilievo di aver decifrato l'iscrizione criptografica in alcuni segni rossi che appaiono nel panneggio di una delle figure femminili, di pinte dall'artista.

«L'iscrizione — dice il prof. Pacifici — comincia con una cifra araba: uno; viene quindi un quattro con una linea dal taglio assai netto; poi un sette col filetto iniziale allungato; poi un cinque, cioè 1475: seguono una I con doppia asta, una D maiuscola con un trattino orizzontale in alto in prosecuzione del tratto superiore della I; poi un otto con la linea trasversale retta: Id. S, vale a dire Iudictione; e nel 1475 correva precisamente Indizione 8.a: a farla breve, le sarei arrivato con pazienza a leggere: 1475: Indictione 8.a de Mense Julio-Pinxit hoc opus Melozius Marcus-Forolivii».

Il prof. Pacifici intende illustrare ampiamente questa scoperta in una speciale pubblicazione.

Bancarottiere arrestato a Domodossola

Intra, 11 notte.

E' stato tratto in arresto a Domodossola per reato di bancarotta fraudolenta, il commerciante Rodolfo Duchini, già proprietario di un negozio di salumeria, dichiarato fallito con sentenza del Tribunale di Pallanza. Il Duchini, che è accusato di aver sottratto delle attività fallimentari, è stato tradotto alle carceri di Pallanza, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il delitto di Milano

La cinica confessione dell'assassino

Milano, 11 notte.

Franco Regalia, il feroce assassino della povera Crippa, che fin dalle prime ore della sera di ieri era stato sottoposto ad uno strettissimo interrogatorio, ha confessato il suo orrendo crimine nelle prime ore di stamane. Il suo racconto è stato però spesso interrotto da pause, che il Regalia sottolineava con un «adesso non ricordo più».

La ricostruzione del delitto

Il delitto si ricostruisce con perfetta evidenza, benchè adombrato da lacune. Il fabbro è salito in casa della donna, ed ha trovato la vecchia sola. Paurosa come sempre, essa lascia la porta semichiusa. Quando il giovane si pone al lavoro nella sua camera da letto, lo vigila, non lo lascia un istante, sorveglia ciò che egli fa temendo forse chè rubi. Ma il Regalia ha un solo pensiero: uccidere. Tutte le forze della sua mente, ogni riserva di astuzia si concentrano in quel pensiero. Egli prolunga il suo lavoro tergiversando, finchè la vittima fa per uscire un istante e si affaccia all'uscio dell'anticamera; egli afferra il martello allora, la colpisce al capo. La donna si volta e l'afferra selvaggiamente; cadono insieme, e, poichè essa è forte, le rimane sopra; il sangue di lei gli fiotta sulla faccia; allora, soltanto, vuole ricuria al silenzio e fuggire. Con uno sforzo rinnovato stringe la vecchia alla gola, la percuote con il martello nuovamente, sulla testa. La vittima respira ancora: può sorgere in piedi e gridare; l'assassino le comprime allora la bocca con un lembo di pelliccia strappata dall'attaccapanni: ha vinto, ha fatto tacere la sua vittima.

Fruga i cassetti ma non trova denaro, bensì soltanto alcuni gioielli. Aveva portato con sè un mantellone di lana per celarvi il bottino: lo ritrova tutto intriso di sangue, lo toglie, lo avvolge in un giornale trovato al momento, e se ne vuole andare. Ma non sa decidersi ad uscire, perchè la fuga lo spaventa; rimane ancora presso la vittima. Ode fuori alcune voci; si affaccia al ballatoio per esplorare, mette fuori la testa sperando di non essere veduto, ma incontra lo sguardo della signorina Ada Ciucci; ode la signorina chiedere alla madre che sia avvenuto. Un ultimo sforzo: indifferente scende le scale e fugge.

Come trascorse il suo tempo, l'assassino, dall'ora del delitto a quella dell'arresto? Con chi ha parlato? Ma questi punti la sua confessione è reticente. Infatti il Regalia ha dichiarato che, come un automa, ha girato per la città; aveva bisogno di aria e di solitudine. Alle 22,30 egli è transitato per il corso Buenos Aires, ed all'angolo di via Vitruvio si imbatteva in un amico: «Gli affidai l'involto dei gioielli, dicendo che appartenevano a mia madre e pregandolo che li tenesse, dovendo io recarmi d'urgenza a Cremona. Mi allontanai immediatamente per evitare le sue domande ed eludere i possibili sospetti. Ancora presso la via Vitruvio, parlai con un autista mio amico. Alle 23 mi presentai all'Albergo di via Monteverde, solo».

Ma invece è provato che in via Monteverde non si presentò solo, bensì con un amico, basso e tarchiato. Era questi lo stesso a cui egli dice di avere affidato i gioielli? Se è così, sapeva egli del delitto? Se non sapeva, perchè non ha poi consegnato i gioielli alla Giustizia?

L'ultima incognita

D'altra parte l'individuo fermato ieri dalla P. S., benchè basso e tarchiato, non è stato riconosciuto dal proprietario dell'Albergo Monteverde. Si pensa che il particolare dell'amico, al quale vennero affidati i gioielli, sia una menzogna atta a sviare le ricerche della P. S. Ma rimane l'autista, a cui il Regalia dice di avere parlato. Chiestone il nome all'assassino, questi ha dichiarato di conoscerlo soltanto con il soprannome di «Sceriffo», ma di conoscerne però l'abitazione. Condotto oggi stesso a rintracciarla, il Regalia non l'ha voluta indicare in modo preciso. Ma la Polizia, per conto suo, è giunta ad identificare lo «Sceriffo». Recatisi gli agenti all'abitazione di questi, non riuscirono però a trovarlo; si suppone che quest'uomo, su cui i sospetti si vanno accumulando e a cui il Regalia si sforza di attribuire nel suo racconto il ruolo di comparsa, sia già assicurato alla Giustizia. Anche il nuovo arrestato indossava camicia e cravatta nuove.

L'assassino inoltre ha detto di aver acquistato i nuovi indumenti martedì mattina, in una mercieria di via Palazzi, perchè quelli indossati erano vecchi e sporchi. Dove si è recato a celare gli indumenti smessi? Dapprima egli ha detto di averli gettati in un prato a Gorla; ma poi si è corretto, dicendo di averli gettati in un gabinetto pubblico, in via Ermenegildo Pini.

Dopo la confessione, l'assassino è stato ricondotto in camera di sicurezza, dove si è addormentato profondamente. Soltanto nel pomeriggio di oggi sono state riprese le contestazioni, principalmente dirette a conoscere il nome dell'individuo che si occupò del pignoramento dei preziosi.

Il Regalia, che aveva ripreso nel frattempo la consueta indifferenza, non ha voluto portare alcuna luce su questa misteriosa persona. Il giovane omicida ha fornito poi altri particolari di poco conto sulla sua criminosa impresa, insistendo anche sulla casualità del delitto. Dopo la firma del verbale, l'omicida, verso le 18, è stato tradotto al cellulare a mezzo di un autofurgone. Nel breve tragitto verso le carceri il Regalia non ha mostrato alcun pentimento per il crimine compiuto e alcuna apprensione per il castigo che lo attende.

Il fabbro è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria sotto l'accusa di omicidio, con l'aggravante della premeditazione e scopo di furto. Se tale qualifica verrà sostenuta dall'Autorità Giudiziaria, l'assassino della Crippa appare passibile della condanna a 30 anni di reclusione.

La salma della povera donna è tuttora giacente nella camera mortuaria del Monumentale; ma domani, probabilmente, verrà trasportata al suo domicilio. I funerali avranno luogo, pertanto, partendo dalla casa dell'estinta in via Restrelli 6, sabato mattina alle ore 9,30.

Il fratello e la sorella della vittima, che gestiscono la gioielleria Rituali, hanno esaminato stamane il contenuto della cassetta tenuta alla Banca dalla signora Crippa, trovandovi la maggior parte dei suoi gioielli; perciò, molti dei preziosi che ella teneva in casa, e con i quali amava adornarsi, erano imitazioni di ottima fattura, forniti alla Crippa dai suoi stessi congiunti.

L'assassino ha quindi commesso un così feroce delitto per impossessarsi di oggetti il cui valore viene ridotto a modestissime proporzioni.

Uccide l'ex-fidanzato

Spezia, 11 notte.

Certa Virnoli Iride Renata, di 21 anno, nata e residente nella vicina Bolano, la sera a Roma, affrontava a mano armata l'ex fidanzato Pietro Lucchi, di 25 anni. La Virnoli, impugnata una rivoltella ha esploso alcuni colpi contro il Lucchi, freddandolo.

Commesso il delitto, la giovane è dileguata, mentre dal fatto venivano avvertiti i vicini carabinieri di Capparona, che si recarono immediatamente sul posto, insieme al medico condotto, per gli accertamenti del caso. Più tardi, mentre fervevano le ricerche dei carabinieri, la sparatrice si è presentata nell'ufficio dell'avv. Guarnaccio, alla Spezia, e mettendolo a parte del suo misfatto gli ha raccontato la sua lunga e dolorosa storia di amore.

La Virnoli è stata tradotta alle carceri; il Procuratore del Re si è recato sul posto per gli accertamenti di legge, iniziando la istruttoria.

Quale grazia irresistibile!

Per completare l'effetto di una grazia irresistibile è necessario che la carnagione mantenga sempre la morbida freschezza della gioventù.

Eccovi un consiglio facile che oltre 20.000 specialisti di bellezza raccomandano. Massaggiate sul viso la schiuma del sapone Palmolive in modo che questa penetri nei pori. Risciacquatevi prima con acqua tiepida poi con acqua fredda. Seguite questo metodo mattina e sera e constaterete che la carnagione si manterrà morbida e colorita.

PRODOTTO IN ITALIA LIRE 2 AL PEZZO

SAPONE PALMOLIVE

Siate l'ammirata fra tutte le donne....

Dagelle farà accrescere la bellezza della Vostra carnagione.

I tre meravigliosi prodotti di bellezza Dagelle agiranno magicamente per Voi, come hanno fatto ovunque, per un incalcolabile numero di donne.

Applicate ogni giorno la Crema Perfetta Evanescente Dagelle sul viso e sul collo. Essa ringiovanirà istantaneamente i Vostri tessuti stanchi! Applicate poi il rossetto e la cipria e vedrete com'è bella la Vostra carnagione.

Applicate ogni sera sulla pelle la Crema di Bellezza Dagelle. Asportate il superfluo e mentre dormite i segreti ingredienti della Crema di Bellezza Dagelle porteranno giovinezza e un'incredibile morbidezza alla Vostra epidermide.

Ogni mattina bagnate in acqua fredda un batuffolo di cotone, sgrondatelo, imbevetelo di Vivatone e bagnate Vi con esso il viso ed il collo. E così rinfrescante, astringente e stimolante!

DAGELLE

Crema Evanescente Dagelle — Vivatone — Crema di Bellezza Dagelle.

OFFERTA SPECIALE — RISPARMIATE 5 LIRE

Per provare il trattamento Dagelle, è in vendita presso le buone Profumerie, un elegante astuccio contenente i 3 prodotti di bellezza "Dagelle," nel formato normale al prezzo di L. 7, l'astuccio, prezzo inferiore a quello dei tre prodotti acquistati separatamente (L. 12). Depositari R. Roberts & Co., Via Tornabuoni 17, Firenze.

LADRI! Rapinatori! Le tignuole rapiscono i vostri vestiti lasciandovi grandi e brutti buchi e rovinandoli! Continuate di migliaia di lire sono perdute, pei danni che questi flagelli devastatori causano ogni anno agli abiti delle persone. Siate avveduti e proteggete voi stessi ed il vostro danaro, usando questi insetti.

Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, usato in tutto il mondo. Insistete sulla stagna gialla colla fascia nera.

Non è FLIT se non è contenuto in questa stagna sigillata.

DEPOSITARII: L. MANETTI — H. ROBERTS & CO. - FIRENZE

Continuano le trionfali affermazioni dello sport italiano a Los Angeles

Strepitosa vittoria collettiva e individuale dei ginnasti "azzurri,,

La nostra squadra domina la finlandese e l'americana - Neri primo nel campionato assoluto Lertora e Guglielmetti al secondo posto - Guglielmetti campione di salto al cavallo - Gli sciabolatori italiani battono i polacchi

(Per cablogramma dal nostro inviato speciale)

Los Angeles, 11 agosto.

Questa sera s'è voluto offrire alla folla che con tanto interesse è accorsa a Los Angeles per assistere alle gare di questa decima Olimpiade, quello che gli organizzatori hanno definito uno spettacolo d'eccezione.

Millecinquecento atleti, fra messicani, cecoslovacchi, giapponesi e tedeschi hanno partecipato ad una dimostrazione ginnastica di grande effetto coreografico che s'è tenuta nel prato dello Stadio illuminato a giorno da centinaia di potenti riflettori.

La serata folkloristica allo Stadio

S'è cominciato con evoluzioni, con balli, con scene di folklore e gli atleti hanno formato anche i cinque anelli olimpici in un quadro che ha suscitato grandi applausi. Poi lo spettacolo si è appesantito sino a rendersi, nel complesso, molto inferiore all'attesa ed assolutamente inadatto al tono olimpico che gli si era voluto conferire.

Dopo una parata di prussiani ed una serie di danze stecche, assistemmo ad altre danze eseguite da sokols cecoslovacchi e jugoslavi che l'altoparlante ha definito spiccatamente: jugoslovacchi. Si trattò di null'altro che di movimenti collettivi basati su di una disciplina che stasera era davvero inesistente ed il pubblico americano, abituato alla precisione ed alla perfezione dei chorus girls pur non divertendosi al disordinato spettacolo ha avuto per i danzatori applausi di cortesia.

Hanno quindi fatto il loro ingresso nel prato, a passo da... funerale ed a piedi scalzi i ginnasti giapponesi, seguiti da uno stuolo di giapponesine indossanti ampie sottane simili a quelle delle nostre nonne. Le ragazze si sono inginocchiate intorno ai samurai fingenti un... cruento duello con spade che l'altoparlante ha garantito essere del miglior acciaio. Si trattò ad ogni modo di un duello sui generis, poichè le dette spade vennero maneggiate con tanta prudenza che pareva di assistere ad una scena cinematografica au ralenti. Vi dirò che il pubblico, che poco o nulla comprese di tale genere di... sport, si seccò assai anche perchè non riusciva a capire quando avrebbe dovuto applaudire. Il divertimento venne in seguito, quando si ebbe un autentico combattimento a base di bastonate fra samurai vicendevolmente impegnati a spaccare con il pesante legno un palloncino fissato sulla testa di ogni compagno. Fu questo l'atto comico dopo la noia di tre ore di spettacolo fatto apposta per addormentare.

Il duello Livorno-Cambridge

Ai trionfi siamo assuefatti ormai. Atleti, cialtsti, schermitori, pugilatori, ginnasti hanno colto vittorie che ci hanno donato indicibile gioia. I canottieri non hanno voluto essere da meno dei compagni ed il loro esordio ha avuto del portentoso. E' vero che nel canottaggio non siamo nuovi alle vittorie, ma pur tuttavia il compito era questa volta tanto difficile che ai nostri ragazzi dovevano tremare le vene nei polsi al pensiero della durezza del compito che li attendeva. L'« otto » della Canottieri Livornesi è stato inclusa nella batteria comprendente il famoso equipaggio inglese, quello di Cambridge, ritenuto imbattibile. Chi avesse detto ad uno qualunque di quegli sportivi inglesi che s'erano portati sul campo delle regate per assistere al successo dei connazionali, che i canottieri italiani avevano delle chances di vittoria, non avrebbe avuto per risposta che uno sguardo di compatimento. Poichè l'inglese, quando ha una convinzione, non discute, afferma.

« Cambridge vincerà », pareva dicessero con quel loro sorriso denotante una assoluta sicurezza. Lo stesso dovevano pensare del resto i biondi canottieri d'Albione poichè apparivano assolutamente tranquilli quando, appena usciti dalle mani del massaggiatore, si misero arrivarono al posto di partenza e scivolarono in acqua l'imbarcazione. Io li guardavo e non potevo non ammirare la splendida struttura fisica di quei ragazzoni che parevano fratelli tanto erano simili l'un l'altro. Con pochi colpi di remo si portarono nella prima acqua, quella che per sorteggio era toccato loro.

« Cheer up, boys! Many wishes! ». « Allegri ragazzi! ed auguri! », vennero gridato loro dalla riva.

« All right! ». « Benissimo! », rispose il timoniere, ed in quelle parole era tutta la sicurezza nella vittoria.

Scesero in acqua i giapponesi, nella seconda corsia. Gli atleti del Sol Levante contrastavano nettamente a lato degli inglesi: piccoli, neri, furbescamente ammiccanti. Si allinearono i brasiliani nella terza acqua, ma si sarebbero detti rassegnati alla sconfitta prima ancora che la gara si iniziasse. Ed ecco i livornesi in maglia azzurra nella quarta corsia. Parevano nervosi ma la preoccupazione non impedì loro di ciarlare in pratto toscano sino all'ultimo momento.

La superba vittoria

Gli ultimi preparativi, poi, di colpo i remi dei quattro equipaggi si tuffano contemporaneamente in acqua sollevando una candida spuma. Partiti! Il silenzio è rotto dagli Hop! Hop! dei timonieri a cui ogni imbarcazione otto atleti piegano la schiena sotto lo sforzo violento.

Poche decine di metri sono state percorse e già gli « azzurri », partiti a 40 colpi, sono al comando dinanzi agli inglesi, ai giapponesi, ai brasiliani nell'ordine. Dalle rive, gremite sino all'inverosimile da una folla entusiasta, partono incitamenti gridati in lingue diverse, ma gli atleti non li odono certo, concentrati come essi sono nello sforzo tremendo.

Ai 500 metri i livornesi sono sempre al comando battendo dai 36 ai 38 colpi; secondi a mezza imbarcazione sono gli inglesi, mentre giapponesi e brasiliani già sono tagliati fuori dalla lotta per il primo posto. I nostri ragazzi non accusano la stanchezza ed aumentano anzi progressivamente la loro azione. Ai 1500 metri l'otto « azzurro » guida a 40 colpi e Cambridge è a tre quarti di lunghezza. Gli inglesi sono visibilmente affaticati ma pure resistono ammirevolmente. Il serrate è appassionante e lo spettacolo offerto dai livornesi è superbo: essi sono saliti a 42 colpi e tagliano vittoriosi il traguardo nel tempo di 6'26"2/10, con due imbarcazioni di vantaggio sugli inglesi, vanamente arrancanti nell'ultimo, disperato tentativo di ridurre il distacco. Passate la linea di arrivo gli « azzurri », ancora in forze, levano in alto il braccio, rispondendo con il saluto romano alle acclamazioni entusiastiche della settantamila persone che hanno assistito alla gara; gli inglesi, invece, abbandonati i remi, reclinano il capo sul petto: pesa su di essi, oltre che la terribile fatica, l'amarezza profonda per lo scacco patito.

« I ragazzi di Mussolini »

Tornati a terra gli « azzurri » sono sollevati in trionfo e debbono poi aprirsi a stento un varco fra gli spettatori. Essi sono portato raggiunti dall'emmiraglio inglese Leigh che, presente alla gara, ha voluto congratularsi con loro.

La seconda batteria è appannaggio degli Stati Uniti. L'« otto » americano, sebbene il vento sia notevolmente calato, impiega però 6'29" a coprire la distanza. Il confronto dei tempi può riuscire interessantissimo se si tiene conto della meticolosa preparazione dell'armo locale. I vincitori si incontreranno sabato pomeriggio.

La riconquista di un primato

L'ansiosa attesa durata tre giorni è terminata. I dubbi, i timori, le incertezze sono finalmente finiti. I giovani d'Italia sono usciti trionfatori dallo Stadio di Los Angeles, come già era avvenuto ad Atene, a Londra, a Stoccolma, a Parigi. Romeo Neri, bruno figlio di Rimini, si è dimostrato capace di ripetere nell'agone olimpionico le gloria indimenticabili del tre volte campione del mondo Alberto Braglia. Lertora, Capuzzo e Tognini hanno detto che la stirpe dei Zampori, dei Boni, dei Romano, dei Lucchetti, dei Mangiante, dei Zorzi, non è finita. La « rivelazione » Guglielmetti ha indicato che una nuova schiera di giovani attende nelle palestre d'Italia, onorate e vivificate dal Littorio, di continuare le gloria di ieri e di oggi. Il disgraziato ed ingiusto verdetto di Amsterdam è stato cancellato e vendicato. La superiorità dell'attrezzistica italiana è stata riconfermata. Il tricolore, per merito dei ginnasti, risalirà oggi sul vertice di quel pennone di gloria, su cui ha già sventolato per merito di atleti, di lottatori, di schermitori e di ciclisti.

Mentre, stringendo tra le mani il candido foglietto su cui i giurati hanno scritto con poche aride cifre il nuovo trionfo sportivo d'Italia, mi avviavo al telegrafo, una gioia grande mi ha invaso. Ed anche ora, mentre vergo in fretta queste parole che partiranno in Patria, attraversando il cuore dell'Oceano, la mia impressione di italiano umile e pur presente a tante vittorie « azzurre », una felicità ed un orgoglio senza limiti mi tengono.

Chi non era qui in questi giorni non può immaginare con quale entusiasmo fossero seguite le gare di ginnastica. Gli Stati Uniti non sono mai stati considerati da noi come un Paese in cui questo sport avesse un gran seguito di appassionati. Solo quando, al nostro sbarco, abbiamo sentito delle innumerevoli palestre che esistono a Nuova York ed abbiamo visto con quale attenzione ed insistenza i ginnasti italiani fossero ascoltati ed interrogati, tutti noi abbiamo avuto un'idea di che cos'è realmente la ginnastica per il popolo americano. Sport di massa, praticato da migliaia di uomini a seguito da milioni di appassionati.

Gli americani poi seguono con più ansia le gare in cui sono in progresso, che quelle in cui già dominano. Bisognava vedere come l'entusiasmo per la bella prova di Hill nei 5000 metri piani, superasse quello per le vittorie degli altri atleti. Bisognava assistere alla passione con cui il pubblico ha seguito i combattimenti degli schermitori.

Gli « azzurri » e i loro avversari

La ginnastica è appunto uno degli sport in cui gli Stati Uniti non sono ancora riusciti a portarsi in primo piano. Essi speravano di trionfare quest'anno in casa propria e di affiancarsi così alle più progredite Nazioni in questo sport. Per il raggiungere tale risultato, essi non erano andati tanto per il sottile nella composizione della squadra. Tre dei ginnasti in gara infatti erano di nazionalità svizzera e gli altri erano « prodotti » dell'Associazione Svizzera Ginnastica di New York. Gli americani a queste cose badano solo fino ad un certo punto. Tendono alla vittoria, loro. E questa volta, vista l'assenza degli svizzeri e dei cecoslovacchi, speravano proprio di arrivarci.

Per queste ragioni le gare di squadra si sono svolte in un'infuocata atmosfera di passione. I ginnasti americani, poi, sentendosi così sostenuti dalla folla, hanno dato tutto quanto era nelle loro possibilità per trionfare.

I finlandesi per parte loro, capitanati da un campione della forza di Savolainen, e preparatissimi in ogni esercizio, hanno dimostrato, fin dall'inizio, di puntare decisamente alla vittoria sia collettive che individuale.

Presa tra Stati Uniti e Finlandia, la compagine « azzurra » ha dovuto accanitamente difendersi per tutta la durata delle prove. Esercizio per esercizio americani e finnici le hanno contrastato il passo e, fino all'ultimo, la sua vittoria è stata incerta. Se gli italiani fossero mancati ai salti al cavallo la gara sarebbe stata perduta, malgrado il vantaggio accumulato alla sbarra, alle parallele ed agli anelli.

Inquadrata così la gara, sia per il suo ambiente che per lo svolgimento, capirete il perchè di tutta la gioia di noi italiani all'annuncio ufficiale del trionfo « azzurro ».

La squadra più completa

Dai miei telegrammi dei giorni scorsi avrete appreso come si è svolta la lotta tra le tre Nazioni più forti per la classifica collettiva e quella tra Neri, Pelle e Savolainen per il primato individuale.

Il primo attrezzo, in cui i ginnasti si sono prodotti, è stato il cavallo, dove gli italiani erano in condizione di inferiorità di fronte agli avversari. Gli « azzurri » sono però riusciti a perdere un limitato numero di punti, cosicchè alla sbarra, alle parallele e agli anelli hanno potuto portarsi in netto vantaggio; vantaggio che è stato egregiamente mantenuto e difeso nei salti al cavallo.

La squadra italiana, magnificamente preparata da Corrias e da Braglia, si è dimostrata perfettamente attrezzata per la gara che doveva disputare.

Essa ha dato prova di essere completa per omogeneità di rendimento dei suoi uomini, e di possedere tra le sue file l'« asso » di gran classe, che in sè riunisse tutte le doti del campione capace di arrivare al trionfo individuale. La Finlandia invece ha avuto, sì, come l'Ungheria, il gran campione in Savolainen, ma sono mancati gli altri. Gli Stati Uniti al contrario hanno presentato un saldo gruppo di uomini ben attrezzati, ma mancava loro l'« asso ».

La nostra squadra quindi è stata, oltre che per valore, anche per completezza, superiore alle sue antagoniste.

La vittoria di Neri

La vittoria di oggi conferma la tesi, a lungo sostenuta dal nostro e da altri giornali, della rinnovazione dei quadri attraverso frequenti gare giovanili. Guglielmetti, che è stato brillantissimo nella battaglia olimpionica, è un elemento tratto dal vivaio dei giovani, vivaio di giovani che esiste oggi da noi, ma che manca in altre nazioni. Perchè la Svizzera ha rinunciato a difendere a Los Angeles il titolo conquistato ad Amsterdam? Perchè, se la nazionale elvetica può ancora contare su un campione di gran classe quale Mies, manca di giovani di valore da mettergli accanto. Il trionfo italiano, quindi, va oltre il successo del momento e viene a significare un metodo e una preparazione propagandistica, a cui non doveva mancare il riconoscimento e la firma di una vittoria olimpionica. Oggi Braglia e Corrias sono trionfatori non della sola battaglia di Los Angeles.

Neri ha vinto individualmente battendo due campioni del valore di Pelle e di Savolainen. Basta questo a descrivere ed a glorificare l'impresa del riminese. Alla vigilia del torneo Neri non nascondeva la sua convinzione di riuscire trionfatore dalla lotta che lo attendeva. All'ungherese ed al finlandese si sapeva superiore. Temeva lo svizzero Mies, di cui però conosceva le condizioni di forma poco buone. Quando Mies comprese impossibile la vittoria, si ritirò, Neri si sentì sicuro del successo. Malgrado l'incidente al braccio, di cui vi ho parlato ieri, egli è infatti riuscito brillantemente nel suo intento.

Abbiamo in Neri un nuovo Braglia? Visto il suo comportamento in questo torneo ci sarebbe da sperarlo.

Ma la gara individuale non ha solo fatto rifulgere la classe eccelsa del riminese. Ha anche dato modo agli altri italiani di dimostrare il loro alto valore. Lertora, campione d'Italia, e Guglielmetti infatti si sono piazzati secondi a pari punti con Pelle e Savolainen, mentre Capuzzo è stato sesto. Tognini non ha potuto dare il massimo del suo rendimento perchè ha gareggiato con una mano spellata, essendosi staccato un callo dalla palma.

Queste affermazioni individuali elevano il successo della squadra italiana al disopra di qualunque vittoria ottenuta da qualunque Nazione nei passati tornei olimpionici.

Incominciano tra poco i campionati individuali alla sbarra ed al cavallo mentre ieri sera si è svolta la gara, pure individuale, del salto a cavallo in lungo, in cui il nostro Guglielmetti pare abbia ottenuto una nuova affermazione. Si attendono però i bollettini ufficiali dei giudici.

Di tutto vi darò notizia nei prossimi telegrammi.

Guglielmetti vittorioso

Appena giunto allo Stadio tre notizie mi attendono. La prima di queste è la conferma ufficiale del successo di Guglielmetti nel salto al cavallo in lungo. L'italiano ha vinto nettamente, isolando così, con un trionfo azzurro la serie delle gare individuali. Essendo confermato il ritiro di Mies, queste nuove prove dovrebbero essere un fertile campo in cui mietere vittorie per i nostri ginnasti.

Disgraziatamente però Neri non ha potuto scendere in campo stamani. Lo stiramento di ieri al cavallo si è riacutizzato e il nostro campione non si è sentito di scendere in campo oggi.

La notizia che più ci colpisce dolorosamente è però quella annunciante il ritiro dei nostri ginnasti dal campionato di sbarra fissa. Gli italiani si erano presentati alla prova animati dalle più decise intenzioni di ben figurare. Appena iniziata la gara hanno però subito capito che non avrebbero potuto ottenere alcuna affermazione, poichè qualunque loro buona prova sarebbe stata frustrata dalla parzialità della giuria, composta di finlandesi e americani. I nostri avversari, battuti nel torneo di squadra, nel torneo individuale complessivo e nella gara individuale al salto del cavallo, hanno cercato di fermare le proporzioni del trionfo azzurro con oscure manovre di giuria.

Gli italiani hanno preferito rinunciare ad una lotta in cui il loro valore non avrebbe avuto alcun riconoscimento per il settario e parziale giudizio dei giurati.

Il torneo di pugilato

L'Italia ha finora ottenuto nel pugilato, per mezzo di Rrodriguez, Fabbroni, Bianchini e Rossi, quattro belle e nette vittorie. Per questo il pubblico, quando sale sul ring il sardo Melis, che combatte nella categoria dei pesi gallo, lo applaude calorosamente. Gli stessi applausi Melis non li potrà più ricevere ad incontro finito. Il pubblico, per ammirando il valore dell'italiano, griderà il nome di Gwin, il canadese vincitore.

L'incontro è stato bruttissimo sia dal lato tecnico che da quello puramente stilistico.

A mettere subito le cose a posto, cioè a riportare la maglia azzurra alla vittoria, è però risalito sul ring Mario Bianchini, per il secondo turno della categoria dei leggeri. Il romano ha battuto, come vi ho trasmesso ieri, nel suo primo incontro, il neozelandese Purdjo, che era uno dei più quotati. Oggi la sorte gli ha posto di fronte un altro osso duro: Fernand Genovese, un atleta che nel combattimento di primo turno ha nettamente battuto quello che era il temuto « addormentatore » della categorie: l'argentino Eduard Vargas.

Il romano non si è però spaventato dell'uomo che gli stava davanti, e ha condotto il suo match con calma e chiarezza, seguendo quella che è la sua abitudine di gara ed il suo stile pugilistico.

Malgrado l'accanita resistenza dell'avversario, Bianchini è però andato accumulando punti su punti ed ha terminato l'incontro con un finale da dominatore, costringendo a lungo Genovese alle corde. Il pubblico, prima ancora che l'arbitro proclamasse il verdetto, ha tributato al biondo rappresentante di Roma l'applauso del vincitore.

Giornata nera dei pugilatori

Il solito pubblico assai numeroso presenziò anche oggi alle gare pugilistiche, che si svolgono all'Auditorium.

Il primo italiano a salire sul ring è il minuscolo Rodriguez, che ha come avversario di quest'oggi l'ungherese Enekes.

Appena suonato il gong i due pugili entrano in corpo a corpo e non si distaccano che verso la fine della ripresa. L'ungherese in questa fase iniziale si fa spesso richiamare dall'arbitro per scorrettezza. Rodriguez approfittando della minor statura, schiva molti colpi sparati da Enekes e riesce a piazzare alcuni precisi uppercut di buona fattura. La ripresa è terminata in parità.

All'inizio del secondo round Rodriguez sferra un secco sinistro e lavora poi energicamente l'avversario al corpo. Enekes cerca di concludere una sua azione con una potente sventola, ma l'italiano, agilissimo, schiva completamente e l'ungherese ruzzola sul tavolato. La ripresa termina con un nuovo attacco di Rodriguez.

Nell'ultima ripresa Rodriguez blocca precisamente i colpi avversari. L'ungherese entra poi in corpo a corpo e non manca di ripetere le scorrettezze del primo round, cercando così di paralizzare l'azione dell'italiano.

Il nostro atleta scende dal ring battuto immeritatamente.

Si presenta poi Bianchini che ha per avversario il sud-africano Stevens. L'azzurro inizia bene con una finta precisa, un diretto destro, un doppietto e un uppercut sinistro. Nel secondo round si hanno numerosi, quanto inutili corpo a corpo, all'uscita dei quali Bianchini spara due diretti, ma l'italiano viene colpito di incontro. Nell'ultima ripresa l'azione è sempre velocissima. Bianchini, che tiene una guardia troppo aperta viene nuovamente colpito d'incontro e perde il match.

Sale poi sul ring il terzo italiano: Fabbroni, che si batte con il finlandese Ahlberg. Fabbroni incomincia bene con alcuni colpi secchi, ma l'avversario sta ben chiuso in ermetica guardia. Nel secondo round Ahlberg tocca forte e Fabbroni va a terra, ma si rialza subito e attacca violentemente. All'ultima ripresa nel corpo a corpo si accentua la superiorità del finlandese, malgrado un'energica ripresa di Fabbroni, che non può evitare però la sconfitta.

All'Armeria oggi nel pomeriggio ha avuto inizio la finale del torneo di sciabola a squadre, per la quale come vi ho telegrafato, si erano qualificati Italia, Polonia, Ungheria e Stati Uniti.

Sono scesi dapprima sulla pedana gli italiani ed i polacchi. Questi ultimi, che già ad Amsterdam si erano fatti onore, hanno in questi ultimi tempi intensificata la loro preparazione ed il loro allenamento in Ungheria, cioè alla scuola che oggi pare debba dettare legge in materia. Ma ciò non è stato sufficiente per risparmiare ai polacchi una dura sconfitta. L'incontro non ha durato che dieci matches ed è quindi stato sospeso quando il punteggio a nostro favore era di nove a uno, cioè ormai irrimediabile la sconfitta polacca. Marzi, Gaudini, Salafia hanno chiuso tutti i loro incontri vittoriosamente, solo Anselmi ha ceduto di fronte a Papee.

Con altrettanta facilità l'Ungheria ha piegato gli Stati Uniti per tredici a tre. Piller e Kados sono stati vincitori nei loro quattro incontri; Glykais se ha perduto uno e Gerevich due.

Nel terzo incontro la lotta è stata equilibratissima fra la Polonia e gli Stati Uniti: le due squadre hanno terminato con otto vittorie ciascuna; ma i polacchi l'hanno spuntata per una stoccata: 60 a 59.

Costoli in semifinale nei 1500 m.

Nelle gare di nuoto i nostri rappresentanti si sono comportati onorevolmente piazzandosi Perentin terzo e Costoli secondo nella eliminatorie dei 1500 metri. Mentre Perentin è stato eliminato Costoli si è, invece, classificato per la semifinale conquistando il secondo posto. Perentin non ha potuto far di più perchè si è trovato a contatto con avversari di gran classe. Costoli ha avuto maggior fortuna perchè è capitato in una batteria assai meno difficile.

Le semifinali avranno luogo domani e sono vivamente attese perchè molti campioni di valore saranno di fronte. Le eliminatorie hanno classificato per le gare di domani i giapponesi Kitamura e Makino, gli americani Crabbe e Cristy, l'australiano Charlston, l'irlandese Flanagan, il canadese Ryan ed il nostro Costoli.

LEO REA

Neri ginnasta completo

è allievo della scuola torinese

Le due strepitose vittorie ottenute dalla squadra italiana e da Neri Romeo alle Olimpiadi di Los Angeles sono state accolte con vivo senso di gioia nell'ambiente ginnastico torinese, che tanto ha contribuito a questa affermazione. Si può dire, infatti, e con vero senso di orgoglio, che da Torino, la culla dello sport « artistico » ai grandi attrezzi, sia partita la fiamma di propaganda per la preparazione precolimpionica degli attuali neo campioni.

Neri Romeo, or sono cinque anni, giunse a Torino dalla natia Rimini per disputare i campionati italiani sul campo del G. S. Lancia. Trovarsi fra giovani ed entusiasti cultori del suo sport, che subito si fecero suoi amici e lo festeggiarono alla sua vittoria di ritorno nel campionato, e decidere senz'altro di fermarsi nella nostra città, fu la stessa cosa. I dirigenti della « Lancia », con a capo il sig. Gracco Manlio De Lai, ben felici di annoverare fra i loro Giannirone, Tognini, Ramella, il neo campione, lo impiegarono al collaudo macchine e da quel giorno, per oltre due anni, Neri rimase al « Gruppo », allenandosi seriamente in palestra con i suoi già affezionati compagni sotto la guida premiata dell'ex olimpionico Felice Malocco.

Così il campione d'Italia ebbe modo di perfezionarsi in tutti gli attrezzi e di specializzarsi agli anelli dei quali è ora diventato il campione mondiale.

Disputò i campionati individuali a Brescia ed a Firenze, sempre riconfermandosi campione d'Italia e soltanto l'anno scorso cedette il titolo a Lertora, perchè si trovò indisposto a Ravenna, ove aveva trasportato la sua nuova residenza, addetto al reparto meccanica di quei pompieri municipali.

Recentemente Neri è stato a Torino, e gli sportivi locali non avranno certo dimenticato la meravigliosa serata di ginnastica artistica ai grandi attrezzi fatta disputare dal Comitato Torinese al teatro Balbo in occasione della presentazione dei probabili olimpionici.

Con la conquista dell'ambito titolo mondiale, Neri ha raggiunto un sogno, del quale non ha mai fatto mistero e sul quale si è volentieri intrattenuto durante le soste in allenamento con i suoi compagni.

Molto, infatti, ha contribuito il lavoro fatto alla « Lancia » dal neo-campione olimpionico. Neri era giunto da noi già notevolmente completo, ma mancante di quella finezza che serve a cesellare l'esercizio sull'attrezzo. I suoi compagni e lo stesso maestro, con i quali ci siamo intrattenuti (essi hanno ricordato come, alle prime riunioni di allenamento, Neri risultasse un fenomeno di forza bruta, ma senza quella eleganza che riusciva invece ad ottenere dopo alcuni mesi di preparazione.

I suoi attrezzi preferiti sono, però, sempre stati la sbarra fissa e gli anelli sui quali egli riesce a svolgere temi scabrosissimi e d'effetto, pur contenendosi sempre nella forma classica. Alle parallele non è assolutamente inferiore a nessun altro, ma l'esercizio gli riesce meno brillante. Al cavallo poi, dove occorre un fisico più lungo e nervoso, non si adatta troppo, ma con un allenamento ancora più intenso è riuscito ad ottenere.

Guglielmetti Savino ha vinto il campionato alla sbarra per un centesimo di punto sullo stesso Neri, Lertora Mario quello agli anelli e Capuzzo Oreste e Tognini Franco hanno validamente collaborato al successo individuale e collettivo delle squadra italiana.

Con questa nostra strepitosa vittoria, l'Italia ha riconquistato il posto di primo piano fra la ginnastica mondiale, posto che era stato occupato per tre Olimpiadi da Alberto Braglia (ora architetto nella nostra città, e la stessa cosa. I dirigenti della « Lancia », con a capo il sig. Gracco Manlio De Lai, ben felici di annoverare fra i loro Giannirone, Tognini, Ramella, il neo campione, lo impiegarono al collaudo macchine e da quel giorno, per oltre due anni, Neri rimase al « Gruppo », allenandosi seriamente in palestra con i suoi già affezionati compagni sotto la guida premiata dell'ex olimpionico Felice Malocco.

Così il campione d'Italia ebbe modo di perfezionarsi in tutti gli attrezzi e di specializzarsi agli anelli dei quali è ora diventato il campione mondiale.

Disputò i campionati individuali a Brescia ed a Firenze, sempre riconfermandosi campione d'Italia e soltanto l'anno scorso cedette il titolo a Lertora, perchè si trovò indisposto a Ravenna, ove aveva trasportato la sua nuova residenza, addetto al reparto meccanica di quei pompieri municipali.

Recentemente Neri è stato a Torino, e gli sportivi locali non avranno certo dimenticato la meravigliosa serata di ginnastica artistica ai grandi attrezzi fatta disputare dal Comitato Torinese al teatro Balbo in occasione della presentazione dei probabili olimpionici.

Con la conquista dell'ambito titolo mondiale, Neri ha raggiunto un sogno, del quale non ha mai fatto mistero e sul quale si è volentieri intrattenuto durante le soste in allenamento con i suoi compagni.

Molto, infatti, ha contribuito il lavoro fatto alla « Lancia » dal neo-campione olimpionico. Neri era giunto da noi già notevolmente completo, ma mancante di quella finezza che serve a cesellare l'esercizio sull'attrezzo. I suoi compagni e lo stesso maestro, con i quali ci siamo intrattenuti (essi hanno ricordato come, alle prime riunioni di allenamento, Neri risultasse un fenomeno di forza bruta, ma senza quella eleganza che riusciva invece ad ottenere dopo alcuni mesi di preparazione.

I suoi attrezzi preferiti sono, però, sempre stati la sbarra fissa e gli anelli sui quali egli riesce a svolgere temi scabrosissimi e d'effetto, pur contenendosi sempre nella forma classica. Alle parallele non è assolutamente inferiore a nessun altro, ma l'esercizio gli riesce meno brillante. Al cavallo poi, dove occorre un fisico più lungo e nervoso, non si adatta troppo, ma con un allenamento ancora più intenso è riuscito ad ottenere.

Guglielmetti Savino ha vinto il campionato alla sbarra per un centesimo di punto sullo stesso Neri, Lertora Mario quello agli anelli e Capuzzo Oreste e Tognini Franco hanno validamente collaborato al successo individuale e collettivo delle squadra italiana.

Con questa nostra strepitosa vittoria, l'Italia ha riconquistato il posto di primo piano fra la ginnastica mondiale, posto che era stato occupato per tre Olimpiadi da Alberto Braglia (ora architetto nella nostra città, ed

Il dettaglio delle gare

Ginnastica

Torneo a squadre. Classifica finale: 1. *Italia*, punti 541; 2. Stati Uniti, p. 522; 3. Finlandia, p. 519; 4. Ungheria, p. 465; 5. Giappone, p. 402.

Classifica alla sbarra: 1. *Italia*, punti 221,7; 2. Finlandia, p. 200,9; 3. Ungheria, p. 194,7; 4. Stati Uniti, p. 192,7.

Classifica agli anelli: 1. *Italia*, punti 220,9; 2. Finlandia, p. 209; 3. Ungheria; p. 194,5; 4. Stati Uniti, p. 185,2.

Torneo individuale. Classifica finale: 1. *Neri Romeo (Italia)*, punti 140; 2. a parità: Pelle Stefano (Ungheria), Savolainen Heikki (Finlandia), *Lertora Mario (Italia)*, *Guglielmetti Savino (Italia)*, punti 134; 6. Hambold (Stati Uniti e *Capuzzo Mario (Italia)*, punti 132; 12. *Tognini (Italia)*, punti 127.

Classifica alla sbarra: 1. *Guglielmetti* punti 30,9; 2. *Neri* (Italia) punti 56,2; 3. Savolainen (Finlandia), p. 56,1; 4. Haubold (Stati Uniti), p. 55; 5. Jochim (Stati Uniti), p. 55,9; 6. Pelle (Ungheria), p. 55,8.

Classifica agli anelli: 1. Pelle (Ungheria), punti 58,7; 2. *Lertora (Italia)*, p. 58,7; 3. *Neri (Italia)*, p. 58,1; 4. Capuzzo (*Italia*), p. 58,6; 5. Savolainen (Finlandia) p. 55,3; 6. *Guglielmetti (Italia)*, p. 55,1.

Torneo individuale di salto alla fune: 1. Bax (Stati Uniti) in 6"7"; 2. Galbraith (Stati Uniti), in 6"8"; 3. Cornelli (Stati Uniti), in 7"; 4. Petera (Ungheria) in 11"5"; 5. Boros (Ungheria) in 11"6".

Gare individuali. — Salto del cavallo: 1. Guglielmetti (Italia), punti 113,32; 2. Meyer (Stati Uniti), punti 110,2; 3. Neri (Italia), p. 110,1; 4. Lertora (Italia), p. 109; 5. Jochim (Stati Uniti), p. 107,1; 6. Capuzzo (Italia), p. 106,1.

Cavallo: 1. Pelle (Ungheria), punti 57; 2. Bonoli (Italia), p. 56,7; 3. Haubold (Stati Uniti), p. 55,7; 4. Cumiskey (Stati Uniti), p. 54,7; 5. Boros (Ungheria), p. 52,7; 6. Capuzzo (Italia), p. 51,2.

Sbarra: 1. Bixler (Stati Uniti), punti 55; 2. Savolainen (Finlandia), punti 54,2; 3. Tuvasvirta (Finlandia) p. 54,1; 4. Paatsarinen (Finlandia), p. 51,8; 5. Pelle (Ungheria), p. 51,6; 6. Schuler (Stati Uniti), p. 46,7.

Nuoto

1500 metri stile libero. Prima batteria: 1. Kitamura (Giappone) in 19'58" e due decimi; 2. Crabbe (Stati Uniti); 3. Paris (Francia).

Seconda batteria: 1. Cristy (Stati Uniti) in 19'58" e quattro decimi; alla pari per il secondo e terzo posto sono Charlton (Australia) e Joshibarada (Giappone).

Gara di 1500 a stile libero — Prima batteria: 1. Kitamura (Giappone), in 19'58" 2/10; 2. Crabbe (Stati Uniti); 3. Taris (Francia). — Seconda batteria: 1. Cristy (Stati Uniti), 19'58" e 4/10; 2. *ex aequo* Charlton (Australia) e Ishibarada (Giappone). — Terza batteria: 1. Flanagon (Irlanda), in 20'6"; 2. Ryan (Canada); 3. Perentin (Italia) in 21'4" 5/10. — Quarta batteria: 1. Makino (Giappone) in 19'53"; 2. Costoli (Italia), in 20'48" 1/10.

Gara femminile m. 400 (stile libero). Prima batteria: 1. Cooper (Inghilterra) in 5'56"7/10; 2. Forbes (Stati Uniti); 3. Godard (Francia).

Seconda batteria: 1. Madison (Stati Uniti) in 5'44"5/10 (nuovo record olimpico); 2. Braun (Olanda); 3. Edwards (Canada).

Terza batteria: 1. Knight (Stati Uniti), in 5'40"9/10 (nuovo record olimpico); 2. Oversloit (Olanda); 3. Francis Bult (Australia).

Quarta batteria: 1. Maakal (Africa del Sud), in 5'53"9/10; 2. Anderson (Danimarca); 3. Moriska (Giappone).

Canottaggio

Quattro con timoniere: Ripechage: Prima batteria: 1. Nuova Zelanda, in 7'38" 2/10; 2. Germania a un quarto di lunghezza; 3. Stati Uniti; 4. Giappone.

Doppio senza timoniere: ripechage: 1. Olanda, 8'10"; 2. Nuova Zelanda; 3. Francia; 4. Stati Uniti.

Otto con timoniere (repechage): 1. Gran Bretagna, in 6'49"; 2. Nuova Zelanda a 3/4 di lunghezza. Il Brasile non ha partecipato alla gara. L'Inghilterra entra in finale.

Quattro senza timoniere, repechage: 1. Germania, in 7'17" 2/10; 2. Stati Uniti; 3. Canada.

Scull singolare, repechage: 1. Miller (Stati Uniti), in 8'5" 2/10; 2. Douglas (Uruguay) a 5 lunghezze; 3. Wrhight (Canada).

Double scull, repechage: 1. Germania, in 7'28" 4/10; 2. Italia a 4 lunghezze; 3. Brasile a 8 lunghezze.

Pugilato

Pesi mosca — Quarti di finale: Pardos (Gran Bretagna) b. ai punti Murakami (Giappone); Cabanes (Messico) b. ai punti Duke (Africa del Sud); Salica (Stati Uniti) b. ai punti Spannagel (Germania); Enekes (Ungheria) b. ai punti Rodriguez (Italia).

Pesi leggeri: Ahlquist (Svezia) batte ai punti Bor (Stati Uniti) Stevens (Africa del Sud) b. ai punti Bianchini (Italia).

Pesi Welters: Campe (Germania) b. ai punti Jensen (Danimarca).

Scherma

Torneo di sciabola a squadre — Finale: Italia batte Polonia 9-1; Ungheria batte Stati Uniti 13-3; Polonia b. Stati Uniti 8-5, 60 stoccate a 59.

La classifica per Nazioni

Dopo le gare della giornata di ieri la classifica ufficiosa per Nazioni resta così fissata:

1. Stati Uniti,	con punti		424
2. Italia	»	»	181
3. Francia	»	»	123
4. Svezia	»	»	107
5. Germania	»	»	106
6. Finlandia	»	»	100
7. Giappone	»	»	84
8. Inghilterra	»	»	81

Ciclismo

Punizioni dell'U. V. I. ai reduci del « Tour »

Roma, 11 notte.

La presidenza dell'U.V.I. a seguito della relazione presentata dall'avv. Charlier sul Giro di Francia, presa in esame l'episodio di indisciplina compiuto dopo l'arrivo dell'ultima tappa al Parco dei Principi, ha punito il corridore professionista Raffaele III Pace con mille lire di multa e i corridori professionisti Michele Orecchia e Francesco Camusso con lire 500 di multa ciascuno.

L'U.V.I. ha inoltre punito con lire 100 di multa i corridori professionisti Allegro Grandi, Domenico Piemontesi, Antonio Pesenti, Ambrogio Morelli, Luigi Giacobbe e Alfredo Bovet per avere partecipato senza autorizzazione dell'U.V.I. a corse su strada all'estero. L'U.V.I. ha infine punito il corridore professionista Luigi Barral con 200 lire di

CRONACA CITTADINA

IL DUCE PER TORINO

La Mostra permanente nazionale della Moda

approvata dal Consiglio dei Ministri

Come sarà costituito l'Ente autonomo - Due esposizioni all'anno - La costruzione d'un grandioso palazzo

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio dei Ministri, riunito ieri mattina, ha approvato un disegno di legge relativo alla costituzione dell'Ente Autonomo per la Mostra permanente nazionale della Moda in Torino. Il resoconto ufficiale della seduta, dice:

Tale manifestazione, avendo dimostrato una perfetta attrezzatura delle industrie dell'abbigliamento, viene trasformata da occasionale in periodica, a carattere nazionale, con due Mostre annuali, che avranno luogo in Torino a partire dal 1933, l'una in primavera e l'altra in autunno. Con questo provvedimento viene appagata una giusta aspirazione della città di Torino che nel campo specifico della moda si rivela base idonea a dare pubblica manifestazione di questa industria nazionale dell'abbigliamento e le altre industrie connesse realizzano con abilità tecnica, buon gusto e signorilità di concezioni.

La gratitudine della cittadinanza

La creazione dell'Ente Autonomo per la Mostra permanente nazionale della Moda nella nostra città, di cui — con squisita sensibilità delle esigenze di Torino produttrice — s'era fatto patrocinatore autorevole S. E. il Prefetto Ricci, premia, non la rapidità e la giustizia alle quali soltanto Mussolini ci ha abituati, la bella, audace, intelligente fatica di quanti hanno creata quella recentissima Mostra della Moda attraverso la quale la Città nostra ha riverdita una tradizione che è suo vanto e decoro.

In un momento duro e difficile, mentre la crisi travaglia il mondo, Torino — mal impari a se stessa — ha saputo, con i propri mezzi e con quella energia creatrice che è caratteristica fondamentale della razza, dar vita ad una Mostra che ha dimostrato agli Italiani tutti il nostro Paese, anche nel campo così delicato e volubile della moda, possa a buon diritto proclamarsi libero da signorie straniere. Sicchè ben può dirsi, per unanime riconoscimento, che l'Esposizione torinese, lungi dall'esaurirsi nella cerchia locale, è assurta a portata nazionale, dimostrativa della capacità, del buon gusto, della completa perfezione cui sono pervenuti gli artisti, gli artigiani e le maestranze nostre.

Il Duce, con il suo provvidissimo intervento, non soltanto dà la più alta sanzione che fosse dato desiderare al successo dell'impresa cittadina, ma le riconosce compito e mète nazionali, favorisce la possibilità di lavoro a forti schiere di bravi e scelti ssimi operai, dà cospicuo impulso ad una industria fra le più notevoli del Paese, promuove i fecondi commerci, illustra il nome e l'opera di Torino gentile e laboriosa.

Nè qui può essere taciuto che proprio all'illuminato criterio del Duce si deve se l'auspicata Mostra permanente — centro nazionale della Moda — avrà annualmente due edizioni, la primaverile e l'autunnale, cosicchè nessuna iniziativa, nessuna manifestazione potrà essere sottratta alla Città che della Moda italiana, inimitabile per grazia e signorilità, è ovunque riconosciuta la creatrice e l'assegnana.

Anche per questo suo nuovo e felicissimo intervento a favore di Torino, la città amica e fedele e camminante innalza al Duce la sua anima devota, la sua voce riconoscente.

Fervore di adesioni

Non appena, in seguito alla magnifica affermazione della Mostra della Moda tenutasi al Valentino, le Gerarchie della nostra città ebbero ottenuto dal Duce il consenso per la creazione a Torino della Mostra Permanente Nazionale della Moda, i massimi esponenti cittadini si misero alla realizzazione immediata del progetto.

Promotore il Consiglio dell'Economia, nella persona del suo Presidente S. E. il Prefetto Umberto Ricci, dopo rapidi e conclusivi colloqui si sono raccolte le principali adesioni delle istituzioni e organizzazioni interessate alla formazione dell'Ente. Innanzi a tutte la Città di Torino, il Consiglio dell'Economia, la Federazione Provinciale Fascista, l'Unione Industriale Fascista, la Federazione del Commercio.

A queste vanno aggiunte le adesioni ed il concorso di altri Enti fra cui: la Cassa di Risparmio e l'Istituto di San Paolo, sorse finanziatori, la Società Promotrice della Industria Nazionale (la quale, dovendo sciogliersi, è stata lieta di passare il proprio capitale residuo, al nuovo Ente).

E' bastata una sola riunione preliminare degli aderenti per fondare un capitale base di due milioni. In seguito a ciò S. E. il Prefetto Ricci presentava — insieme con il Segretario Federale A. Gastaldi, il Podestà dottor Di Revel, il vice-Presidente del C. P. E. avv. Agnelli, gli on. Ferracini e Vianino rispettivamente per la Federazione dell'Industria e del Commercio — il progetto di costituzione del nuovo Ente.

Il progetto comprendeva le linee generali di ciò che la Mostra nazionale della moda dovrà organizzare in Torino, ed esponeva — secondo gl'intendimenti stessi del Duce — la base dell'organizzazione stessa a tipo permanente e indicava quali ne dovranno essere le principali attività.

Primavera e autunno

Innanzi tutto — e ciò premia lo sforzo fatto dalle ditte torinesi e dal Comitato che con ardito tentativo hanno iniziato qui la vittoriosa manifestazione del maggio scorso — la Mostra Nazionale della Moda, promossa a Torino per la primavera dell'anno 1932, è riconosciuta ed autorizzata in via permanente.

Si propone poi che la Mostra abbia carattere nazionale e che a partire dal 1932 sia tenuta annualmente a Torino dando luogo a due distinte manifestazioni, una primaverile ed una autunnale, ambedue estese a tutte le forme di attività interessati ad integrative della Moda e dell'Abbigliamento e che comunque abbiano relazione con esse. A proposito della manifestazione autunnale, si era pensato, e ventilata da qualcuno la proposta che non appena approvato il disegno di legge, si sarebbe potuto per il prossimo ottobre indire qui il Salone autunnale. Ma, data la necessità di iniziare la Mostra Permanente con una manifestazione grandiosa e tale da lasciare una impronta veramente decisiva in questo campo, e data, per ottenere tale scopo, la ristrettezza del tempo, è prevalsa poi l'idea di soprassedere per quest'anno al Salone autunnale e di iniziare nella primavera 1933 la grande Mostra, che dovrà confermare a Torino quel primato ch'essa già si era guadagnato per antica tradizione e per i progressi indiscutibili e continui nel campo dell'alta sartoria.

Facilitazioni agli espositori

La Mostra usufruirà, ogniqualvolta sarà aperta al pubblico, a norma che occorra speciale autorizzazione, delle facilitazioni doganali e ferroviarie per le merci, in uso in queste circostanze (norme per la concessione di facilitazioni ferroviarie e doganali, per Fiere ed Esposizioni nazionali ed internazionali).

Oltre a ciò per i periodi nei quali la Mostra rimarrà aperta saranno istituite se al visitatori riduzioni ferroviarie in misura da stabilirsi di volta in volta dal Ministro delle Comunicazioni. L'Ente organizzatore è autorizzato a percepire la quota stabilita per l'uso del biglietto a prezzo ridotto per il viaggio di ritorno.

La liquidazione dei diritti erariali sugli ingressi della Mostra verrà effettuata in somma fissa a « forfait » da stabilirsi secondo le norme che saranno emanate con decreto del Ministro delle Finanze. Le invenzioni industriali di modelli o disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno nella Mostra, godranno della riduzione temporanea stabilita dalla legge.

Per la organizzazione e la gestione della Mostra è incaricato l'Ente Autonomo con sede in Torino, dotato di personalità giuridica e chiamato, come si è detto, « Mostra Nazionale Permanente della Moda », con la partecipazione del Comune di Torino, del Consiglio Provinciale dell'Economia, della Federazione Provinciale Fascista, dell'Unione Industriale, della Federazione del Commercio, della Federazione delle Comunità Artigiane, e della Promotrice dell'Industria Nazionale.

Per rendere più agile e più suscettibile di ulteriori ampliamenti o adattamenti la Mostra, l'Ente è autorizzato ad aggregarsi volta per volta, come elementi integranti della propria produzione, altri Ente o personalità private quando le ritenga opportuno per il miglior conseguimento dei suoi fini. E tali aggregazioni, se sarà il caso, potranno anche avere carattere permanente.

I contributi finanziari

Il capitale iniziale dell'Ente, come si è detto, è di L. 2.030.000 così costituito: Città di Torino, L. 1.000.000; Consiglio Prov. Economia Corporativa di Torino, L. 300.000; Cassa di Risparmio di Torino, L. 250.000; Istituto di S. Paolo di Torino, L. 150.000; Federazione Prov. P. N. F. di Torino, L. 10.000; Unione Industriale Fascista di Torino, L. 200.000; Federazione Prov. Fascista del Commercio di Torino, L. 100.000; Società Promotrice Industria Nazionale di Torino, L. 20.000.

L'Ente potrà ricevere oblazioni, donazioni, eredità, lasciti di ogni genere liberamente assegnati da Enti e da privati. Spetteranno all'Ente i proventi netti della gestione delle Mostre.

Per gli atti e contratti da stipularsi dall'Ente per la eventuale costruzione di una sede apposita per la Mostra, sono concesse le facilitazioni fiscali previste dall'art. 7 del R. D. 25 febbraio 1928, n. 562.

L'Ente autonomo sarà amministrato da un Comitato generale. Il Comitato sarà costituito da un delegato per ognuno dei due Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni e da un rappresentante per ciascuno dei seguenti Enti: Comune di Torino, Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino, Federazione Provinciale del P. N. F., Unione Industriale Fascista di Torino, Federazione Fascista del Commercio, Federazione Autonoma delle Comunità Artigiane, Sindacato Provinciale Professionisti ed Artisti, Delegazione Provinciale dei Fasci Femminili di Torino, Società Promotrice dell'Industria Nazionale di Torino, Confederazione Generale Fascista dell'Industria e Confederazione Generale Fascista del Commercio di Roma, Federazione Nazionale dell'Abbigliamento di Milano.

Il Presidente dell'Ente sarà nominato da S. E. il Capo del Governo all'infuori dei membri del Consiglio. Il Comitato nella sua prima seduta sceglierà tra i suoi membri un segretario ed un tesoriere e due persone estranee ad esso a revisori dei conti.

Tutte le cariche dell'Ente sono a titolo onorifico.

Con decreto del Capo del Governo, su proposta dei Ministri interessati, sarà provveduto alla approvazione dello statuto dell'Ente.

Ferragosto

Un tredicesimo treno con meta Albenga

La Direzione Compartimentale delle ferovie, aderendo al desiderio espressa dalla Segreteria federale, aveva preventivato di allestire un treno speciale che, in occasione del Ferragosto, avrebbe permesso ai genitori dei bimbi inviati dal Partito alle Colonie marine di trascorrere una giornata al mare con i loro piccoli.

Senonchè, l'enorme quantità di materiale ferroviario impegnato per i viaggi popolari, ha messo la Direzione compartimentale nell'assoluta impossibilità di organizzare il treno per la gita dei parenti dei piccoli « coloni » torinesi.

Sarà invece organizzato — come abbiamo detto — il tredicesimo treno per un nuovo viaggio popolare ad Albenga, che avrà però la durata di un giorno, con il prezzo globale di 17 lire. Il convoglio partirà alle ore 5,30 di domenica e farà ritorno alle ore 0,45 della notte di domenica stessa. Sono state stabilite fermate a Bra e Savona e alle sedi delle Colonie: Spotorno, Noli, Finale, Pietra, Loano, Albenga.

I biglietti verranno distribuiti a partire dalle ore 7 di stamane agli sportelli 21 e 22 della biglietteria centrale. Per gli altri treni esauriendosi anche le ultime disponibilità, così per Acqui — per il qual treno sono state fissate fermate ad Asti, Nizza ed Agliano, sede d'una rinomata fonte — e per Bolzano-S. Candido.

Al treno di Trieste inoltre è stata aggiunta la fermata Venezia-Mestre, per dare agio a chi lo desideri di trascorrere un paio di giorni nella Perla della Laguna. I gitanti di Trieste potranno altresì approfittare dell'occasione per fare una visita alle grotte di Postumia. Le Ferrovie dello Stato infatti, prevenendo il desiderio della maggioranza dei gitanti, hanno disposto perchè il 15 agosto vengano effettuati da Trieste treni popolari supplementari diretti alla volta di Postumia. Il costo del biglietto di andata e ritorno su detti treni è stato fissato in lire nove ed il biglietto stesso sarà posto in vendita a Trieste sino dal giorno 14, presso la biglietteria della stazione centrale. I torinesi, quindi, che intendono compiere quella bella escursione a complemento della gita nelle terre redente, dovranno affrettarsi ad acquistare il biglietto il giorno stesso del loro arrivo a Trieste. Per la visita alle Grotte Vecchie ed alla Grotta del Paradiso, quella Direzione ha già accordato la tariffa ridotta di lire cinque a persona.

La ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, per il prossimo Ferragosto, concede la validità di ritorno a tutto il lunedì 22 corr., per i biglietti a doppia corsa distribuiti dal sabato 13 a giorni successivi.

Pellegrinaggio dopolavoristico a Redipuglia

Organizzato dal Dopolavoro Provinciale, avrà luogo nei giorni 13, 14, 15 e 16 agosto un grande pellegrinaggio al Cimitero di Redipuglia, con visita alle città di Trieste, Venezia, Verona.

Il programma della gita è il seguente: Sabato, 6 agosto, partenza da Torino; Domenica, 14, pellegrinaggio Cimitero di Redipuglia, arrivo e permanenza a Trieste, giornata libera, con facoltà di visitare le grotte di Postumia; lunedì, 15, partenza da Trieste e arrivo a Venezia, visita libera della città. Pomeriggio partenza da Venezia ed arrivo a Verona per assistere allo spettacolo d'opera all'Arena. Al termine dello spettacolo i gitanti con lo stesso treno speciale, ripartiranno per il ritorno in sede martedì 16, ore 4, arrivo ad Alessandria e proseguimento per Torino. La quota è fissata in lire 85. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 73).

DAL VECCHIO AL NUOVO STADIO

Il Littoriale del Piemonte

Le riunioni tenute nel pomeriggio e nella sera di ieri in Municipio, sotto la presidenza del vice-Podestà ing. prof. Silvestri, dai commissari per l'esame dei progetti presentati da ditte, architetti e ingegneri per la costruzione del nuovo Stadio, non ha portato — com'era naturale — a risultati definitivi. I lavori della Commissione continueranno stamane ed entro due dani, sabato, i risultati saranno comunicati al Capo del Governo.

I componenti — fra i quali sono, oltre all'ing. Silvestri, il delegato di S. E. Starace, ing. Ferraris, il prof. Albenga, il comm. Bossi, il comm. Vittorio Ponzo, l'arch. Melis, l'ing. Albry — si sono trovati di fronte a molti progetti, che debbono essere minuziosamente vagliati, non soltanto dal punto di vista del loro valore artistico e pratico, ma anche da quello della spesa, che, com'è noto, il Municipio avrebbe fissato in linea di massima in 7.300.000 lire.

Può anche darsi che invece di scegliere un progetto unico, il Municipio proponga la fusione di vari elementi di due o più progetti in uno che meglio risponda alla scheda di massima proposta dal Comune stesso. Ad ogni modo per ora nessuna ipotesi può avere saldo fondamento, continuando ancora — come s'è detto — l'esame dei vari lavori presentati dai concorrenti.

Intanto, tra il molto discorrere che si fa sullo Stadio nuovo e sullo Stadio vecchio, è facile dar luogo a erronee supposizioni. Le cose invece sono molto semplici e chiare. Il vecchio Stadium seguirà inesorabilmente la sua sorte, quella che, prima di tutti, fino da alcuni anni or sono, patrocinò Lo Stampa, e cioè sarà demolito entro i termini previsti. Il nuovo, che sorgerà in corso Sebastopoli, confinando con il lato ovest della piazza d'Armi nuova, sarà una imponente, modernissima costruzione, tale da mettere Torino — anche sotto questo riguardo — all'avanguardia. Esso comprenderà il vero e proprio Stadio, con tribune per 55 mila spettatori seduti, un campo di allenamento, una piscina coperta ed una scoperta, piste per corse a piedi, eccetera. Gark, insomma, il degno e compiuto Littoriale di Torino e dei piemontesi.

Proprio di questi giorni S. E. il Prefetto Umberto Ricci, approvando la deliberazione podestarile per la costituzione del Littoriale, ha preso definitivo l'opportunissima decisione con la quale il dott. Paolo Di Revel, andando incontro al desiderio dei nostri studenti ed ai voti di tutti gli sportivi, ha voluto la nuova bellissima impresa. Della quale gli studenti — sia detto a loro onore — sono stati la determinante occasionale. Infatti, come si sa, dopo la vittoria del Guf di Torino alle gare littoriali di Bologna, il Duce — con un atto nel quale si rileva ancora una volta la Sua generosa, preziosa simpatia per Torino — ha deciso che i « littoriali » goliardi dell'Anno XI abbiano luogo nella nostra città. Inoltre è ormai quasi accertato che, sempre nel 1933, si disputeranno pure a Torino le Olimpiadi studentesche internazionali.

Era dunque necessario preparare degna sede alle importantissime manifestazioni ginniche ed atletiche del prossimo anno. Ecco, quindi, una formidabile spinta al progetto, non nuovo, di dotare Torino di un perfetto attrezzatissimo Stadio. Così come, con fascistica solerzia, ha voluto Paolo Di Revel.

I lavori di costruzione avranno inizio col prossimo autunno e l'intera opera sarà compiuta entro il maggio p. v.

La terza Festa dell'Uva fissata per il 25 settembre

Da due anni, per iniziativa del Duce, in tutte le città ed i paesi d'Italia, si celebra, com'è noto, la Festa dell'uva, destinata a valorizzare nei Fasci e fuori il superbo frutto della vite, ricchezza fra le più cospicue della produzione nazionale. Quest'anno la 3.a Festa dell'uva avrà carattere di particolare importanza, e fin d'ora il Capo del Governo, come già abbiamo pubblicato, ha impartito ai Prefetti del Regno le necessarie istruzioni perchè alla eccellente iniziativa corrispondano adeguati risultati.

Oggi, alle ore 16, avrà luogo in Municipio, sotto la presidenza del vice-Podestà avv. comm. Gianolio, delegato dal Podestà, la prima riunione del Comitato ordinatore, del quale fanno parte il Segretario Federale del P. N. F., i dirigenti delle organizzazioni provinciali di datori e prestatori d'opera, Sindacati dall'agricoltura e del commercio, dall'Artigianato, della Cattedra ambulante di agricoltura, il comandante del Fascio Giovanile, la fiduciaria dei Fasci femminili, il presidente provinciale e l'ispettore superiore dell'O. N. D., e il presidente della Federazione fra le associazioni del clero.

Il Comitato ha il compito di stabilire i modi con i quali sarà attuata a Torino la Festa che, quest'anno, a differenza del precedente, si svolgerà in una sola giornata (il 25 settembre).

Fra le varie manifestazioni, le più importanti saranno costituite dalla « Gara per la migliore offerta di cestini e dei sacchetti di uva », che saranno posti in vendita in tutti i negozi di generi alimentari, ed una rappresentazione folcloristica con carri rustici vendemmiali, allestiti a cura del locale Dopolavoro.

Il Rettore del Collegio etiopico

E' giunto nella nostra città Padre Camillo da Torino, cappuccino, Rettore del Collegio etiopico pontificio di Roma, il quale si tratterrà qui qualche tempo, nella compagnia dei suoi confratelli al Monte dei Cappuccini. Il Collegio etiopico ha lo scopo di preparare il clero indigeno per promuovere lo sviluppo del cattolicesimo in Etiopia. Esso conta oggi una dozzina di studenti; altri dodici Padre Camillo andrà ad aspettare, nel prossimo mese, al porto di Napoli.

E' pure giunto a Torino Mons. Francesco Bernardi, vescovo di Andria, il quale si è recato al seminario di Giaveno, dove trascorrerà qualche tempo in riposo.

Corso integrativo di puericoltura

pre-Natale e post-Natale

Dal 3 ottobre al 3 novembre si svolgerà in Torino un corso di puericoltura pre e post-natale presso le RR. Cliniche Pediatrica ed Ostetrica per medici condotti e liberi professionisti. Scopo del corso è quello di preparare medici adatti a collaborare nella funzione assistenziale dell'Opera secondo le direttive per l'organizzazione e il funzionamento delle Federazioni Provinciali, approvate con ordinanza 8 aprile 1932.

I medici che intendono frequentare il corso dovranno fare domanda per iscritto su carta legale direttamente alla Delegazione Provinciale dell'Opera Nazionale P. M. I., non oltre il 15 settembre corrente anno, unendo copia del certificato di laurea, nonchè la ricevuta della tassa d'iscrizione di L. 50 più L. 35 per ammissione all'esame e rilascio del certificato, da versarsi all'Ufficio di Ragioneria della Delegazione Provinciale, piazza Castello, 12.

Per ottenere l'ammissione agli esami gli iscritti dovranno frequentare regolarmente le lezioni e le esercitazioni pratiche. Gli esami finali del corso consisteranno in una prova pratica di puericoltura e in domande su argomenti svolti durante il corso. Non potranno essere ammessi al corso più di cinquanta medici; avranno la precedenza i primi iscritti.

Concorso per direttore di Banda

E' bandito un concorso per la nomina del sessantesimo maestro direttore della banda della Regia Guardia di Finanza. Vi potranno partecipare i cittadini del Regno, militari o civili, provvisti di diploma di strumentazione per banda e di composizione conseguiti in un Regio Conservatorio o Liceo pareggiato ed in possesso degli altri requisiti indicati nel decreto di cui sopra. Il bando di concorso è esposto all'albo del Liceo Musicale « G. Verdi » in piazza Bodoni.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

PER LA CAMPAGNA

CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	a mezzo postale	Coll'ed. del lun.	a mezzo postale	Coll'ed del lun
Mesi 1	2,50	2,80	6,70	7,60
» 3	5,00	5,50	13,40	15,00
» 4	7,00	8,40	19,00	23,40
» 6	9,50	10,80	26,30	30,00
» 12	11,00	12,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che intesse l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tale spesa di bollo.

Bollettino demografico di Torino

11 Agosto 1932-X

NASCITE	25
MORTI	18

Bimba di un anno che muore in treno

Una scena pietosissima ha destato profonda commozione fra i viaggiatori del treno proveniente da Modane ed in arrivo a P. N. alle ore 14,30. In un vagone di terza classe una povera creatura di appena 11 mesi, partita già in gravi condizioni di salute dalla stazione di confine, è spirata fra le braccia della madre, sotto gli occhi terrorizzati del padre e dei tre fratellini. Il pianto del padre, tal Tommaso Gaveglio di 28 anni, le grida disperate della madre, la ventisettenne Anna Olivero, che chiamava la sua Ester, avevano radunato nello scompartimento parecchi viaggiatori. Pochi istanti dopo il treno si fermava sotto la pensilina. Giunti i militi della Ferroviaria, prendevano cura dei disgraziati genitori e del bimbi. Amorevolmente essi accompagnavano nel corpo di guardia la madre, che stringeva al seno il cadaverino, ancora anelava di tentare ciò che ormai era impossibile, nè voleva staccarsi dalla propria creatura. Il dottor Luisetti, chiamato d'urgenza constatava la morte della piccina avvenuta presumibilmente in seguito a polmonite, aggravata da violento attacco di peritonite. Dopo il nulla osta rilasciato dal Commissario di P. S. della Stazione, la salma, composta in una piccola bara veniva portata agli Istituti di medicina legale al Valentino.

La morte di un contadino che era stato ferito da un pregiudicato

Ieri mattina, all'Ospedale Oftalmico, dove si trovava ricoverato, è deceduto il contadino Michele Richetto fu Pietro, di 76 anni, residente ad Orbassano, il quale, nella notte tra il 5 ed il 6 scorso, mentre transitava col proprio carro, diretto a Giaveno, veniva affrontato da certo Celestino Ruffinatto. Costui, per motivi di rancore tuttora sconosciuti, lo colpiva ripetutamente al capo col manico della frusta strappata dal carro stesso. Il poveretto, soccorso da contadini del luogo, tali Audenino e Grosso, veniva visitato nella stessa notte dal medico condotto di Giaveno, il quale riscontrato che il Richetto aveva riportato la rottura del bulbo oculare destro, ne ordinava il trasporto all'Ospedale oftalmico della nostra città. Qui riuscivano però vane le cure apprestategli dal dott. Garzino e dagli altri sanitari. La Polizia ed i Carabinieri stanno intanto attivamente ricercando il Ruffinatto, che è pericoloso pregiudicato, già perseguito per altri reati.

Miope colpito dalla porta automatica mentre fa per salire sul tram

Di uno strano incidente è rimasto vittima nel pomeriggio di ieri il ragioniere Cesare Mercadante fu Giuseppe, di 50 anni, da Messina, abitante in via Bellezia 15. Verso le ore 16 egli si trovava in via Madama Cristina angolo via Bareiti, attendendo il tram n. 7. Quando questo giunse, il Mercadante, che è molto miope, si avvicinò per salire. Come è noto anche sulla linea 7 circolano le vetture nuovo modello con le porte ad apertura automatica. Proprio nell'istante in cui il ragioniere giungeva davanti alla porta questa si apriva e colpiva il disgraziato in pieno petto, gettandolo a terra. Soccorso dai presenti e dal personale della vettura stessa, il malcapitato veniva trasportato all'ospedale San Giovanni a mezzo di un'auto pubblica. Quivi il dott. Bioiato, visitandolo, gli riscontrava alcune contusioni ed abrasioni al torace ed alle labbra e la frattura del gomito sinistro, e lo giudicava guaribile in 20 giorni.

Colto da epilessia sul tram

Nel pomeriggio di ieri la guardia municipale Bruno, che si trovava di servizio in via Cernaia ha dovuto intervenire per accompagnare all'Ospedale Martini uno sconosciuto dall'apparente età di 50 anni, il quale, mentre si trovava sopra una vettura tranviaria della terza linea, era stato colto da un attacco di apoplessia, recando grave emozione agli altri viaggiatori.

Il poveretto, non identificato per mancanza di documenti è stato ricoverato in osservazione.

L'arresto di un truffatore che si sarebbe fatto rassegnare dal commercio

La segreteria dell'Unione dei Sindacati del Commercio comunica: « Ci consta che alcuni truffatori, uno dei quali già arrestato e denunciato, girano presso i negozi e le ditte commerciali tentando di fare abusivamente il tesseramento. Avvertiamo i signori datori di lavoro ed i loro dipendenti che i tesseratori debitamente autorizzati dall'Unione provinciale dei Sindacati del Commercio possiedono una speciale tessera con fotografia, che porta il timbro dell'Unione e la firma autografa del Segretario, valevole per l'anno in corso e rinnovabile ai nominativi prescelti anno per anno. Coloro che si presentassero senza il documento sopradetto, devono senz'altro essere denunciati all'Autorità di Pubblica Sicurezza, avvertendo quindi questa Unione telefonicamente, in modo che possa mandare un proprio funzionario ad accertare l'abuso. I numeri dei telefoni di questa Unione sono: 42329 - 53766 - 53767 ».

Scontro fra due ciclisti

Il ciclista Giovanni Quaranta di Giuseppe, di 16 anni, residente a Robassomero, transitava nel pomeriggio di ieri per la strada di Lanzo, quando veniva urtato e gettato al suolo da un altro ciclista, tale Mario Fontana, di Marco, di 18 anni, abitante a Venaria. Il Quaranta nella caduta riportava ferite e contusioni al capo, per cui poco dopo all'Astanteria Martini, dove era stato portato, veniva ricoverato in osservazione, essendogli stati riscontrati stati di commozione cerebrale.

Morta in solitudine

La casalinga Carlotta Giuliano, di 64 anni, abitante in una soffitta di piazza Statuto, n. 15, è stata ieri mattina rinvenuta cadavere nella propria abitazione da un vicino recatosi a farle visita. La morte, secondo il referto del medico municipale dott. Andreuetto, che l'ha visitata, è dovuta a paralisi cardiaca.

Seguendo la Cronaca

COMPRATE

gli articoli da viaggio

ai *Grandi Magazzini Bianchi* (via Viotti quasi ang. Piazza Castello). Troverete un ricco assortimento di valigie, bauli, bauli-armadio, necessaires, cesta e cestoni, marce di lusso e merce economica, ai prezzi più convenienti.

GITE DI FERRAGOSTO

Per il 14 e 15 agosto i F.lli Gallo organizzano gite su nuovissimi torpedoni

a PREZZI POPOLARI

Prenotazioni e informazioni presso Barnabè, via C. Battisti 7. Tel. 48-260. F.lli Gallo, 8. Secondo 42. Tel. 45-313.

TUTTA LA MODA PER LA VILLEGGIATURA'

da Romana Calcagni via Garibaldi 40

Bellissimi abitini all'ultima moda, per la villeggiatura, in ogni foggia e colore, a prezzi minimissimi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: « L'urco della Selva Nera ».
MICHELOTTI: 21: Riv. Ilbelle-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PASCOLI VALL: Ore 21: Venerdì chic.
« IL FARO » (via Pietro Delpiano, 14). — Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19: « Tea Room ». Ingresso libero.

I divertimenti

ATTENTI !

PARLA ISA BLUETTE :

« Ci avviamo alle ultime repliche di *Strade*, la magnifica rivista di Galdieri. E' in preparazione una originalissima rivista di *Ripp*. Non dimenticate le gite di domenica e di lunedì (Ferragosto) a *Vas-les-Bains*. Il nostro caro Navarrini sta preparando per l'occasione cose da pazzi. Chi rimarrà a Torino domenica e lunedì, venga da noi. Lo accoglieremo con tutti i conforti ».

Spettacoli cinematografici

CHERBI: Quel ragazzaccio di papà: Moslos.
VITTORIA: « La città canora »: B. Helm.
SPLENDOR: Pastone cosacca. Poltr. L. 3.
IDEAL: « Ramona »: Dolores Del Rio.
ALPI: I miserabili. Edizione completa.
STATUTO: La tentatrice. Greta Garbo.
BORSA: Armata segreta e Assi tremarella.
PRINCIPE: « La scudiscio » e Varietà.

GRANDE CINEMA ALL'APERTO STADIUM

La rosa di mezzo. Tre ore di ilarità. Cartoni animati. Film Luce. Audizioni.

GRETA GARBO: « TENTATRICE » affascinante trionfa allo « Statuto ».

« LON CHANEY » al **« CINEPALAZZO »** QUEL CHE PRENDE GLI SCHIAFFI

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 18,50; 18,55; 23; 23,4: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13-14: Concerto variato. — 14-14,30: Dischi. — 16,40: Canticchio dei bambini. — 17,10-18: Quintetto. — Ore 19: Musica varia. — 20,40: Cinque minuti del radio curioso. — 20,45: Concerto corale e strumentale diretto dal M.o Ottorino Vertova: musiche di Rossini, Saint Saëns, Grieg, Verdi, Bach, Wagner, Mascagni e Pedrotti. Nell'intervallo: Conversazione di Alberto Casella. — 22,15: Dischi.

Entrambe le braccia nella trebbiatrice

Vittima di una disgrazia sul lavoro è rimasto ieri alle 16 certo Gherardo Gura, di 13 anni, da San Gillio di Piazzano. Il Gura a Druent era addetto ad introdurre dei covoni in una trebbiatrice, quando si lasciò prendere entrambe le braccia nell'ingranaggio della macchina. Il disgraziato giovine emetteva un urlo straziante. Immediatamente fermata la trebbiatrice, attorno al Gura fu un accorrere di contadini che si adoperavano ad estrargli le braccia dalla terribile morsa ed a prestargli i primi soccorsi.

Adagiato poi su un'automobile privata, veniva trasportato a Torino, all'Astanteria Martini, dove il dottor Burni doveva amputargli il braccio sinistro all'altezza del gomito; quanto all'altro braccio si spera di salvarlo. Se non sopravverranno complicazioni guarirà in 60 giorni.

Operaio investito da un'automobile

Il selciatore Michele Mascaro fu Cerrado, di 33 anni, abitante in corso Palermo 201, si trovava a transitare poco dopo il mezzogiorno di ieri al Largo Sonzini, diretto alla propria abitazione, quando veniva urtato e gettato violentemente a terra da un'automobile, guidata dal proprietario dottor Giuseppe Vaccarono, di 28 anni, abitante in via Serafino Deliomo 5 a Milano. Il poveretto veniva tosto soccorso dallo stesso investitore e da altri accorsi e portato all'Astanteria Martini. Qui il medico di servizio, dottor Vidili, riscontrava al disgraziato la frattura del femore destro e di tre costole. Dopo la necessaria medicazione ne ordinava il ricovero giudicandolo guaribile in tre mesi.

Autoservizio per il Colle della Maddalena

La Direzione informa che tale servizio nei giorni di sabato, domenica, lunedì e martedì, verrà intensificato con corse continuative in partenza da Piazza Vittorio Veneto, N. 1. Tariffa: andata lire 3,90; andata e ritorno lire 6.

Gara bocciofila fra mutilati di guerra

La Sezione torinese dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, ha iniziato per la terza volta la gara bocciofila per la disputa della Coppa Trionfale che ha suscitato tanto entusiasmo fra i mutilati ed invalidi di guerra della provincia di Torino. La gara dotata di numerosi e ricchi premi, avrà luogo il 18 settembre. I soci residenti in Torino sono invitati a passare in sezione per regolarizzare la loro iscrizione.

Collocamento di mano d'opera

CERDANNI: apprendisti meccanici: due aiuti tornitori; un addetto torcio revolver; cinque sarte (taglio); tre aiutanti sarte; una taglialtrice maglierista; due pantalonaie; due gettatrici scagliola anni 16-16; un'applica vetri; cinque cellisti a lezione per Vercelli.

Per fuori Provincia: un abile incisore da fonderia per incidere e ritoccare stampi in ghisa per lavorazione artistica del vetro; un elettricista per cabina.

Gli interessati inscritti al collocamento, sono invitati a presentarsi oggi 12 corr., alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

11 Agosto 1932

NASCITE: 26: Maschi 15; femmine 10.
MORTI: 19: Bellone Giovanni fu Carlo, di anni 42, di Torino, agricolo, via Bonvicino 7. — Bernardi Maria Antonietta ved. Cavalli, id. 53, di Torino, casalinga, via Cellini, 7. — Parmacen Carolina ved. Molinatto, id. 83, di Crescentino, casalinga, via Vanchiglia, 31 bis. — Blanco Maria m. Zandrino, id. 62, di Castiglione d'Asti, casalinga, corso Spezia, 85. — Musso Giuseppe fu Giovanni, id. 61, di Serravalle d'Asti, elettricista, via Paravia, 3. — Bruno Prassede m. Borano, id. 56, di Asti, casalinga. — Viola Giovanni di Antonio, id. 25, di Volpiano, operaio. — Cavallo Francesco di Francesco, id. 25, di Volpiano, operaio. — Basilico Alessandro fu Giuseppe, id. 66, di Vaschiluna, fruttivendolo. — Nardiveri Dolores di mesi 9, di Rivoli. — Olga Giuseppina in Alcati, di anni 40, di Lusano, casalinga. — Divorio Luigi fu Filippo, id. 73, di Bega, calzolaio. — Franco Michele di Giovanni, id. 46, di Moncalieri, mercante. — Assone Giuseppe fu Michele, id. 43, di Villastellone, mercante. — Pili Ferdinanda m. Antinio, id. 42, di Rivarolo C., casalinga. — Bellino don Pietro fu Giacomo, id. 76, di Carmagnola, parroco. — Bianchio Paola m. Amolin, id. 56, di Chieri, casalinga.

N. B. - Nella nota del giorno 9 aggiungasi: Martini Alfredo fu Giovanni, di anni 47, di Torino, compositore, via Monfenera, n. 3.

Nati morti 1; a domicilio 6; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

Un diploma di benemerenza al direttore del Consiglio dell'Economia

Al dott. comm. Guido Colla, direttore del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino, è stato conferito dall'Ente Autonomo della Fiera Internazionale di Tripoli il diploma di alta benemerenza con medaglia d'oro. Di questo meritato segno di riconoscimento dell'opera svolta dal comm. Colla per la partecipazione delle industrie torinesi alla Fiera Tripolina, vivamente si compiacciono quanti sono estimatori dell'attività intelligente

ULTIME NOTIZIE

Il moto di Siviglia è stato domato

Il generale Sanjurio tratto in arresto mentre tentava di riparare in Portogallo — La sua traduzione a Madrid — Gravi disordini a Siviglia e violente dimostrazioni a Granata, Santander e Salamanca

Madrid, 11 notte.

La cattura del generale Sanjurio, fuggito nel momento in cui Siviglia era accerchiata da forze di terra e di mare, e la guarnigione ribelle si arrendeva, ha chiuso la parentesi del tentativo rivoluzionario in Andalusia.

L'arresto dell'ambizioso capo militare, la cui figura compiesa e inquietante proietta un'ombre drammatica sugli avvenimenti odierni poichè, come già è noto si tratta precisamente del capo militare che tradì la monarchia nel momento supremo del pericolo, vincendo la Guardia civica a lui sottomessa, a fato dei repubblicani, è avvenuto in condizioni abbastanza emozionanti.

La fuga e l'arresto

La fuga del generale aveva sorpreso coloro che lo conoscevano come intrepido, audace e franco brutale, fuorchè pauroso. Ed è infatti confermato questo suo che egli cercò fino all'ultimo di resistere e concepì anche il naturale proposito di arrendersi quando vide la partita perduta. Furono solo le insistenze del figlio, anch'egli generale e di parenti e amici che si trovavano con lui nel quartiere generale dell'insurrezione che lo spinsero ad anteporre la cura della propria vita a ogni altra. E all'alba di stamane, unitamente al figlio generale Garcia Hervan, al secondo figlio Giusto, capitano di artiglieria, al tenente colonnello Egidio Castillo e ad altre persone, e scortato da quattro Guardie civili a lui fide e da un tenente dello stesso Corpo, imprese la fuga in due automobili, dirigendosi verso la non lontana frontiera portoghese. Dopo due ore il breve corteo sostò per la cittadina andalusa di Huelva, dove nel frattempo le Autorità avvertite della fuga del generale in direzione sconosciuta, avevano preso le precauzioni comprensibili.

Huelva è ad appena 30 Km. dalla frontiera; e questa era stata talmente guarnita in tutti i suoi punti, anche i meno accessibili, di forze militari e di polizia d'sicuro isolamento che la fuga in territorio portoghese doveva apparire impossibile. Il passaggio con le due automobili fu dapprima inavvertito, ma poco fuori della città, quando i fuggiaschi potevano credersi sicuri da ogni sospetto, il conducente della prima vettura fermò la macchina e domandò a una guardia di sicurezza quale distanza vi fosse di lì ad Ayamonte, borgato spagnuolo sulla riva della Guadiana, che segna il confine col Portogallo. La guardia allora, sospettando che si trattasse dei capi rivoluzionari di Siviglia, senza pronunciare parola spianò il fucile verso l'interno della vettura. Poi esclamò con voce energica e decisa:

— Alt! Arrendetevi, o sparo!

Il generale Sanjurio non volle riconoscersi vinto senza compiere un gesto teatrale.

Sceso dall'automobile si rivolse alla guardia di sicurezza dicendole:

— Bravo. Ti elogio per il tuo coraggio. Io disponeo di quattro fucili e non ho voluto sparare. Mi arrendo.

L'antico condottiero della guerra del Riff fu tradotto, insieme alla scorta, dinanzi alle autorità locali, indi detenuto e isolato

Passibili di condanna a morte?

La notizia dell'arresto fu trasmessa a Madrid di dove giunse l'ordine di trasferire immediatamente il ribelle alla Capitale. Sanjurio fu condotto fra quattro Guardie civili in una automobile che partì velocemente per Madrid, dove è giunto alle otto di questa sera. Appena sceso, il generale ha chiesto subito un colloquio col Capo del Governo, affermando di avere da fargli delle dichiarazioni importanti. Il Presidente del Consiglio ha naturalmente rifiutato di riceverlo ed ha ordinato il trasferimento del generale alle prigioni militari. Avendo alcuni deputati chiesto ad Azaña, nei corridoi delle Cortes, quale sarà la sorte dei capi della sedizione, il Presidente del Consiglio ha risposto che si compierà la legge; pare esclusa l'ipotesi avanzata da taluni secondo cui il Governo, raccogliendo le sollecitazioni degli elementi avanzati del repubblicanesimo, avrebbe ordinato immediatamente sanzioni di carattere straordinario. Ciò non toglie che, qualora il Tribunale militare riconosca, come tutto fa prevedere, la colpa di alto tradimento, i capi della sedizione siano passibili della condanna a morte prevista dal codice militare.

Azaña ha fatto, durante la seduta di questa sera alla Camera, nuove dichiarazioni. Dopo avere confermato il definitivo fallimento del tentativo monarchico, ha dato particolari sulla misure governative. Trentamila uomini accerchiavano Siviglia all'alba di stamane. Le squadriglie di aeroplani e di idrovolanti che spalleggiavano le truppe avevano l'ordine di iniziare alle 6,30 il bombardamento della città. Ne fu dato avviso ai ribelli e alle sei in punto gli elementi lealisti avvisavano le truppe che il generale Sanjurio aveva abbandonato il suo posto e che la forza degli insorti erano pronte ad arrendersi. Si è potuto d'altra parte provare che nella mattinata di ieri, quando ebbe inizio il pronunciamento del generale Sanjurio, questi aveva al suo fianco tutte le forze della guarnigione.

Le Autorità confermano che numerosi ufficiali erano stati ingannati dai loro capi circa il carattere del movimento, sicchè, quando uscirono dalle caserme, erano persuasi che si trattasse di debellare una sedizione antirepubblicana.

La liberazione di Varela

Alla stessa ora della fuga di Sanjurio da Siviglia una dimostrazione molto imponente comprendente elementi repubblicani, socialisti, sindacalisti e comunisti si è recata dinanzi alla caserma ove erano rinchiusi il Governatore e le Autorità regolari e li ha posti in libertà. Il Governatore signor Varela è stato portato in trionfo attraverso le strade, negli applausi di una folla entusiasta. Alcuni minuti dopo il signor Varela riprendeva le sue funzioni di governatore e si presentava al balcone del palazzo del Governo di dove ha arringato la folla.

Una dimostrazione ha avuto subito luogo sotto le finestre del palazzo del governatore per domandare la libertà immediata dei prigionieri politici. Il signor Varela ha promesso che avrebbe decretato la libertà immediata di detti prigionieri e che avrebbe autorizzato la riapertura dei circoli politici e sociali che erano stati chiusi. I dimostranti si sono allora recati alle prigioni ed hanno liberato i detenuti politici portandoli in trionfo per le strade.

Un gruppo numeroso si è diretto verso la villa del marchese De Esquivel ove il generale Sanjurio aveva stabilito il suo quartier generale ed hanno incendiato il fabbricato devastandolo tutto. A mezzanotte aeroplani che erano partiti da Madrid trasportando parecchi deputati sono arrivati a Tablada dove si attendeva da un momento all'altro l'arrivo del generale Ruis Trillo alla testa delle sue truppe.

Fin dalle prime ore del mattino tutto era chiuso a Siviglia e ogni attività sospesa. Lo sciopero generale era stato infatti dichiarato a mezzanotte. Quando però gli operai ebbero appreso che il generale Sanjurio era fuggito e che il regime normale era stato ristabilito hanno ripreso il lavoro. Una numerosa folla percorre le strade gridando: Viva la repubblica! morte a Sanjurio! I dimostranti hanno appiccato il fuoco al circolo degli agricoltori che è un istituto aristocratico. La Polizia non ha potuto impedire che il fuoco fosse pure appiccato al locale giornale La Union.

Nel pomeriggio gli avvenimenti hanno preso in Siviglia una piega assai grave. I comunisti hanno rasa al suolo i tre migliori ritrovi pubblici e gli uffici dell'organo cattolico monarchico A.B.C., e hanno saccheggiato e incendiato anche il lussuoso palazzo del proprietario dell'A.B.C., il marchese Delatonia. Le difficoltà della situazione si sono aggravate per mancanza di forze di difesa sufficienti, poichè le guardie civili che si erano unite a Sanjurio sono state consegnate nelle caserme in attesa di una inchiesta sulla loro condotta. Cinquemila uomini di truppa tuttavia sono a Cordova pronti a marciare su Siviglia se occorreranno rinforzi. Intanto i militari stazionano nei punti strategici della città. La maggior parte dei negozi sono rimasti chiusi. Le vetture pubbliche ed i tranvai non funzionano e le strade appaiono deserte se si eccettuano gruppi di comunisti e soldati.

Le dimostrazioni in provincia

Gli avvenimenti di Madrid e di Siviglia han provocato una violenta reazione popolare in provincia. Degli incidenti sono avvenuti a Granata, a Santander, a Salamanca.

A Granata, durante la notte, numerosi gruppi hanno percorso le strade minacciosamente. Dei dimostranti hanno preso d'assalto il Circolo carlista demolendo tutti i mobili. Altri che volevano appiccare il fuoco al giornale cattolico l'Ideal ne sono stati impediti dalla Polizia che ha dovuto sparare in aria. Verso l'una del mattino dei gruppi si sono impadroniti del Circolo aristocratico « Casino Principal » e hanno incendiato i mobili. Le fiamme si sono propagate a tutto l'edificio che è andato distrutto completamente. Altri dimostranti prendevano d'assalto un negozio d'armi e se ne impadronivano. Si è tentato pure di distruggere col fuoco il palazzo del conte Guadiana. Quest'ultimo è apparso al balcone ed ha scaricato un fucile sulla folla ferendo cinque individui di cui uno gravemente. Alle 2,30 una forte fucileria si è intesa in diversi punti della città. Il Governatore ha percorso le vie principali facendo appello alla calma.

I dimostranti si sono recati in seguito al centro carlista dove hanno distrutto tutti i mobili. La stessa cosa è avvenuta al club razionalista e al club del Recreo a Puerto Chico.

Un individuo che aveva insultato la Polizia e le istituzioni repubblicane è stato condotto dalla folla al governatorato civile. Gli uomini di polizia che sorvegliavano tale edificio, credendo di essere minacciati da un attacco, hanno fatto fuoco uccidendo una persona.

A Salamanca la folla numerosa e turbolenta che aveva invaso le arterie principali e che protestava contro gli avvenimenti di Madrid e di Siviglia ha incendiato parecchi chioschi appartenenti a giornali cattolici.

Sanjurio attende la fucilazione

Le comunicazioni con Siviglia non sono ancora interamente ristabilite. Tanto ad Algesiras quanto a Roque le guarnigioni sono state ridotte a minimo. Tutte le truppe disponibili sono state inviate a Siviglia, a Cadice e in altri centri di quella regione.

Circa la traduzione di Sanjurio a Madrid si apprende che il generale è giunto alla direzione di Polizia alle 20,20 accompagnato dal direttore generale della Pubblica sicurezza. Egli era in abito borghese. Appena sceso dall'automobile è stato avvicinato da due donne, una delle quali ha urlato: Criminale! Il generale Sanjurio è stato subito accompagnato nell'ufficio del capo della Polizia. Egli è ormai rassegnato alla sorte che lo attende, cioè la fucilazione.

RICCARDO FORTE

Gli autori dell'attentato di Rennes identificati e arrestati

Parigi, 11 notte.

L'istruttoria diretta dai Giudici Ricaud e Bouriel e l'inchiesta condotta dalla Brigata mobile di Rennes in collaborazione con la « Sûreté Générale » di Parigi, hanno condotto all'arresto degli autori dell'attentato di domenica scorsa contro il monumento commemorativo della unione dei bretoni alla Francia.

Come già sapete, un giovane scultore di Rennes aveva riferito discorsi esaltati, fatti da un membro del partito separatista bretone il quale si era compiaciuto di esprimere la sua gioia nel vedere il monumento distrutto. Dopo perquisizioni effettuate al domicilio di parecchi noti autonomisti, il Giudice istruttore Ricaud ed il Commissario di polizia Cussonau-ritennero che le dichiarazioni del giovane scultore fornissero una pista interessante. Nel pomeriggio di ieri il pittore Teodlo Jeusset, di 22 anni, membro dissidente del partito nazionalista bretone e membro del « War-Zoo », veniva condotto al Commissariato per essere sottoposto ad interrogatorio. Le risposte imbarazzate che egli diede fornirono al Giudice prove sufficienti per emettere contro di lui un mandato di cattura. Un secondo arresto, quello di Pietro Leroux, di 22 anni, pittore egli pure, gerente del giornale *Breiz-Dis-Zon*, veniva subito effettuato. Bretone di origine, il Leroux ha dichiarato di essere stato per un periodo abbastanza lungo all'estero. Abilmente interrogato, egli ha fatto ai poliziotti una confessione che poco dopo rinnovava al Giudice istruttore. Questa confessione permise di procedere subito all'arresto di quattro complici: Jouland, di 22 anni, soldato nel 43.o Reggimento Fanteria, in permesso presso sua sorella; Agostino Catelliot di 22 anni, impiegato; il fratello di quest'ultimo, Giuseppe, di 19 anni, commesso; e Giovanni Thèze, di 20 anni, impiegato di commercio.

Le dichiarazioni fatte da Leroux e da Thèze permisero di ricostruire esattamente le circostanze nelle quali si è svolto l'attentato. Il giovedì 4 agosto, verso le 20, Pietro Leroux si trovava a casa di Jeusset il quale durante la conversazione, propose di « fare un po' di rumore » il giorno delle feste centenarie di Vannes. E mostrò due bombe che egli aveva fatto preparare. Jeusset aveva allora condotto Leroux nel cortile dove le bombe erano nascoste.

— Bisognerebbe far saltare — egli disse — la nicchia del Palazzo municipale ed il suo monumento...

E siccome Leroux mostrava qualche scrupolo, egli lo rassicurò dicendo che tutte le precauzioni erano state prese per non guastare troppo il municipio. Fu allora deciso di confezionare per l'indomani un certo numero di bombe. Il venerdì sera la parte di ciascuno venne regolata. Il sabato, alle 23,30, tutti si trovavano a casa di Jeusset ove dormirono sotto la vigilanza di un complice che accendeva di tanto in tanto per ispezionare i luoghi. Alle quattro, dopo l'estinzione dei fanali, Jeusset e Leroux s'inerpicarono sulla nicchia e posarono le loro bombe tra le pieghe di bronzo della statua. Leroux pose la sua bomba a sinistra, Jeusset mise la sua alla destra; poi, dopo avere acceso il cordone Bickfort, si allontanarono rapidamente. Pochi momenti dopo il monumento saltava.

Jeusset, che sembra sia stato l'istigatore dell'attentato, nega di aver partecipato alla esecuzione. L'arresto di un settimo individuo, di cui si ignora tuttora l'identità, non sembra dover essere mantenuto. Tutti gli arrestati appartengono al partito bretone « War-Zoo ».

Le importazioni ortofrutticole nuovamente sospese in Francia

Parigi, 11 notte.

Il « Journal Officiel » pubblica stamane un avviso agli importatori concernente le importazioni di frutta e legumi provenienti dall'Italia:

« A causa dell'eccedenza dell'importazione di legumi e di frutta, di provenienza dall'Italia, constatata dall'Ufficio doganale di Vallorbe, durante il periodo decadale del mese di agosto, non saranno ammessi dal detto Ufficio doganale, durante il secondo periodo decadale e nei limiti di contingentamento previsto, che gli invii di frutta spediti prima del 12 agosto al più tardi. Raggiunta la cifra di questo contingente, nessun invio potrà essere ammesso in Francia dall'Ufficio doganale di Vallorbe, qualunque sia la data di spedizione ».

Due disertori jugoslavi fermati ad Idria

Gorizia, 11 notte.

In località del Comune di Idria, sono stati fermati i sudditi jugoslavi Isuf Murtazovic e Halit Ramovich, i quali hanno dichiarato di avere disertato dal 1.o Reggimento alpini jugoslavo, di stanza a Skofja Loka.

Disertore marocchino fermato al confine

Cuneo, 11 notte.

Dalle Autorità confinarie è stato fermato, nei pressi del lago Visaisan, un disertore marocchino proveniente dalla frontiera francese.

La lotteria di Dublino

De Valera accusato in Inghilterra

di voluma confiscare gli introiti

Londra, 11 notte.

L'instabilità della situazione politica in Irlanda ed i sinistri pronostici degli avversari di De Valera su crescenti ristrettezze finanziarie destinate a culminare presto in un fallimento in regola stanno compromettendo il successo della Lotteria dublinese in occasione della corsa di Cesarevich, del mese di novembre venturo.

Alcuni giornali avversi a tutto ciò che De Valera ha fatto, sono venuti sostenendo che il Governo di Dublino medita di appropriarsi le somme destinate all'Amministrazione ospedaliera dello Stato Libero e ad imporre condizioni rigorose e inaccettabili ai vincitori dei premi della Lotteria. Si sostiene che il Governo irlandese autorizzerà il versamento a questi ultimi soltanto di una parte del premio; il resto, dedotta una forte tassa che sarà imposta all'ultima ora, dovrà essere versato non in denaro ma in prodotti di pura marca irlandese. Il *Daily Mail* si dà gran pena per spaventare i sottoscrittori e persuaderli di non versare un soldo nelle casse della Lotteria, avvertendoli che le casse statali di Dublino sono vuote e che presto De Valera sarà forzato a ricorrere a tutti i mezzi leciti ed illeciti per riempirle. Il giornale lascia comprendere ai suoi lettori che misure speciali potranno essere adottate dal Governo di Dublino, a carico specialmente degli eventuali vincitori inglesi della Lotteria, e non esclude neanche la possibilità che, per vendicarsi delle misure doganali introdotte dal Governo di Londra, a danno dell'Amministrazione dello Stato Libero confluiscano senz'altro le somme destinate ai vincitori di cittadinanza inglese o residenti in Inghilterra o nei *Dominions*.

Tali allarmistiche notizie hanno fortemente raffreddato in questi giorni l'entusiasmo degli aspiranti al possesso di cartelle della Lotteria irlandese, e sembra che le somme pervenute quest'anno a Dublino siano inferiori a quelle ottenute in occasione della passata Lotteria. La campagna dei giornali londinesi e del *Daily Mail* in particolare, ha allarmato Dublino che oggi smentisce recisamente le voci messe in giro da Londra che le somme già raccolte siano inferiori a quelle ottenute in passato. Il Ministro delle Finanze dello Stato Libero in un comunicato dichiara interamente false le notizie secondo le quali il Governo intende appropriarsi delle somme raccolte dall'Amministrazione ospedaliera. E' pure falsa la notizia relativa ai pagamenti di premi in materia. L'ufficio di contabilità della Lotteria dichiara inoltre stasera che le somme raccolte per la Lotteria del Cesarevich sono già superiori del 160% a quelle ottenute in occasione del concorso ippico del Grand National del 1932 nel corrispondente periodo prima della chiusura delle sottoscrizioni.

Si annuncia per la prima volta ufficialmente che il Governo dello Stato Libero non solo ha sospeso i pagamenti delle annualità demaniali ammontanti a 1.243.000 sterline, ma non ha effettuato fino ad oggi nessuno dei pagamenti delle somme dovute all'Inghilterra, di guisa che al momento presente il debito dello Stato Libero di fronte all'Inghilterra ammonta a 1.761.000 sterline, ed aumenterà di un altro mezzo milione di sterline entro i prossimi tre mesi, a meno che la vertenza fra Londra e Dublino non sia nel frattempo amichevolmente. Fra i versamenti totalmente interrotti dallo Stato Libero viene citato quello delle pensioni ai membri dell'ex-Corpo di Polizia che venne disciolto in occasione della firma del Trattato di pace tra l'Inghilterra e l'Irlanda nel 1921.

Un prestito emesso dal Brasile al sette per cento

Rio Janeiro, 11 notte.

Il Governo ha emesso un prestito di quattrocento milioni di milreis mediante obbligazioni del Tesoro, esenti da tasse, all'interesse del sette per cento, pagabile in due quote semestrali, a febbraio e ad agosto.

Il provvedimento è diretto a fronteggiare l'acuta crisi finanziaria che il Paese attraversa e che l'attuale conflitto con lo Stato di San Paulo ha sensibilmente inasprita.

S. E. Balbo visita la sede del Dopolavoro aeronautico

Roma, 11 notte.

Uno dei più attivi gruppi dopolavoristici della Capitale è quello del Ministero dell'Aeronautica. L'orario unico adottato dal Ministero per tutti gli impiegati consente a tutti i dipendenti di frequentare la loro sezione sportiva che sorge presso Ponte Milvio, sulle rive del Tevere, e di esercitarsi nei vari sports.

L'on. Balbo, reduce dalle manovre navali, si è recato a visitare la sede nautica del Dopolavoro aeronautico, e a presenziare ad un saggio ginnico-sportivo dato dai dopolavoristi. L'on. Balbo, accolto da fragorosi applausi, ha passato in rassegna i Giovani fascisti del Ministero dell'Aeronautica, quindi ha assistito ad una gara di tiro alla fune ed a vari esercizi ginnastici, ammirando lo stile degli atleti e la loro perfetta preparazione. Dopo questo saggio, l'on. Balbo ha consegnato le medaglie ai vincitori delle gare.

Concessione ferroviaria ai dopolavoristi per il Ferragosto

Roma, 11 notte.

L'Opera Nazionale Dopolavoro comunica:

« In seguito all'interessamento di S. E. il Ministro delle Comunicazioni S. E. Achille Starace, Commissario straordinario dell'O. N. D. ha stanziato che in occasione del Ferragosto sia vietata la quindicesima concessione ferroviaria a favore dei dopolavoristi per qualsiasi destinazione. Il viaggio di andata potrà avere inizio alle ore 0 del giorno 13 quello del ritorno sino alle mezzanotte del giorno 15 ».

Le estreme onoranze di Firenze alla salma del generale Cecchetini

Firenze, 11 notte.

Nel pomeriggio di oggi si sono svolti i funerali del generale Santo Cecchetini, che hanno dato luogo ad una imponentissima manifestazione di cordoglio, cui ha partecipato tutta la cittadinanza.

Al mesto rito ha partecipato anche il Segretario del Partito, S. E. Starace, in rappresentanza di S. E. il Capo del Governo.

La salma, giunta ieri sera da Pisa, era stata deposta nella cappella votiva della Casa del Fascio, dove era stata vegliata durante la notte a turno, da ufficiali dell'Esercito e della Milizia, da squadre di Camicie Nere dei gruppi rionali e da rappresentanze dell'Associazione bersaglieri.

Dinanzi alle spoglie del compianto generale, hanno ininterrottamente sfilato, in un devoto e commosso tributo di omaggio, Autorità e personalità cittadine, Camicie Nere e il popolo di tutta la regione. S. E. il Capo del Governo aveva inviato una corona.

Poco dopo le ore 17, il corteo funebre è mosso dalla Casa del Fascio. Esso era aperto da reparti della Milizia e dell'Esercito con labari e bandiere. Vestiva poi il feretro, deposto sul carro della Confraternita della Misericordia. Reggevano cordoni S. E. il Prefetto Maggioni, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata generale Graziosi, in rappresentanza anche del Ministro della Guerra, il generale Fara, il Segretario Federale dott. Paolini, il generale on. Milizia De Nobili, il vice Podestà ed il Podestà di Incisa Valdarno, paese di nascita del gen. Cecchetini.

Seguivano il feretro S. E. Starace con famigliari dell'Estinto, il generale Ragioni, in rappresentanza anche di S. E. Teruzzi, e tutte le Autorità politiche, militari e cittadine. Veniva poi l'albero del Direttorio Nazionale, inviato appositamente da Roma con la scorta d'onore, i gagliardetti della Federazione e del Fascio di Firenze, tutti i Segretari federali e i comandanti le Legioni della Milizia della Toscana, imbaro della Provincia e il gonfalone del Comune con la loro scorta, i fascisti di Incisa Valdarno, i gruppi rionali, le associazioni combattentistiche, le associazioni dipendenti dal Partito, ufficiali e militari in congedo, Avanguardisti e Balilla con musiche e vessilli.

Il corteo è sfilato attraverso le vie del centro, in mezzo a una fiumana di popolo reverente, ed ha raggiunto la cappella della Misericordia, in piazza del Duomo, ove è stata impartita l'assoluzione alla salma.

Quindi, avvenuta l'ammassamento delle rappresentanze e della cittadinanza, il Segretario Federale ha fatto l'appello, secondo il rito fascista, a cui ha risposto il grido altissimo « presente », da parte della folla.

La salma, nuovamente deposta su un autocarro è seguita dai famigliari, da S. E. Starace, dal generale Ragioni e dalle altre Autorità, è quindi proseguito per il cimitero della Porta Santa, ove sarà tumulata.

Le colonie montane in Val Brembana

L'ascesa in 50 torpedoni dei mille portuali genovesi

Bergamo, 11 notte.

L'autotreno, composto di circa cinquanta corriere, sulle quali avevano preso posto i mille portuali genovesi, che dovevano raggiungere Piazza Torre, nell'alta valle Brembana, è partito da Milano all'alba. La direzione dell'auto-strada ha collaborato strettamente con l'Autostradale, che aveva fornito le vetture, per regolare ogni servizio. Il passaggio dell'autotreno era segnalato a Bergamo da ogni casello; a Piazza Torre, nella colonia genovese, in quella bergamasca per l'Opera della salute dei tunciulli, e a Valnegra, alla casa alpina della Federazione Fascista. La marcia si è effettuata a una velocità media di 50 chilometri all'ora. All'imbocco della autostrada l'autotreno era atteso da una pattuglia motociclistica di militi della strada, la quale si è collocata in staffetta e alla retroguardia. Ad ogni svolta, l'autoradio che precedeva il convoglio lanciava il grido « rallentate »; ai rettilini annunciava « accelerate », mentre ad ogni casello segnalava il nome del paese. La marcia è proceduta regolare e senza incidenti fra il generale interesse.

Alle 5,30, la testa dell'autotreno ha raggiunto il casello dell'autostrada di Bergamo, e la radio ha avvertito di fermare. Erano ad attendere i Gerarchi e gli ospiti genovesi, le Autorità bergamasche con alla testa il Segretario Federale, membro del Direttorio del Partito, comm. Beratto, coi membri del Direttorio federale. L'incontro fra le Autorità genovesi e bergamasche è stato cordialissimo e festoso. Il camerata Beratto ha porto agli ospiti il benvenuto del Fascismo bergamasco; quindi la autocolonna ha ripreso la marcia, aperta ora dalla macchina della Federazione Fascista bergamasca.

Erano giunti intanto il Prefetto S. E. Cambiaggio, il comandante del Presidio, il Questore, il Console della 14.a Legione e altre numerose Autorità.

L'autocolonna che affrontava ora la parte più difficile del suo viaggio, ha cominciato a salire verso la valle Brembana, ove le curve sono difficili, e numerosi e frequenti gli incontri con carri o automobili che discendono dalla valle.

Ad ogni paese erano sulle soglie delle case, per salutare il passaggio dell'imponente autotreno, numerosissime persone. Da Piazza Brembana a Piazza Torre, la strada è stata sbarrata ogni altro veicolo, che non facesse parte dell'autocolonna. L'ascesa a Piazza Torre è stata compiuta con ogni regolarità, diretta a mezzo di un servizio telefonico installato al bivio per Olmo.

Da questo punto, i veicoli sono stati fatti partire, sempre a mezzo della radio, alla distanza di un minuto uno dall'altro, per consentire libertà di manovra in quel tratto di strada, particolarmente difficile.

Alle 7, la prima macchina dell'autotreno ha varcato, fra uno scroscio di applausi e di alalà, l'ingresso della colonia genovese, dedicata al nome del Duce, mentre la banda della Milizia portuaria di Genova intonava le note di « Giovinezza », la attendevano, coi genovesi residenti in colonia, le rappresentanze dei Fasci dell'ottava zona.

E' l'ora dell'alzabandiera. Mille bambini sono schierati sul piazzale, i dirigenti della colonia accolgono, intanto, le Autorità, in testa alle quali sono l'on. Lesle, Commissario federale di Genova e tutti i suoi diretti collaboratori.

Subito dopo l'alzabandiera, le Autorità sono state accompagnate dagli stessi bambini a visitare le piccole opere, che essi durante le vacanze hanno costruito nella pineta. Si tratta di trincee, di ponti, di posti di vedetta, di sbarramenti che le Autorità ammirano compiacendosi coi piccoli ingegneri.

Consumato il rancio e compiuta la visita alla colonia, il Segretario federale, dopo aver inviato un telegramma a S. E. Starace, ha accompagnato gli ospiti a visitare la colonia Frizzoni, e quindi a Valnegra per visitare la colonia alpina della Federazione fascista, che ospita oltre 300 bambini.

La prova generale delle « Notti Angeliche »

Biella, 11 notte.

A Oropa, domani sera si avrà la prova generale delle « Notti Angeliche » i « Misteri Gaudiosi », che tanta curiosità di consensi hanno suscitato nel pubblico, vengono così ad arricchirsi di una nuova manifestazione d'arte e di fede. La quale ora chiama, a commento delle figurazioni plastiche, il canto e la coreografia. E sarà un canto ispirantesi alle più pure sorgenti della tradizione artistica italiana; e una coreografia sieventesi a quelle visioni sempiterne schiette che sorridono dalle tavole dell'Angelico e dei nostri Primitivi.

Le esecuzioni dirette dal maestro Negrelli, avranno inizio sabato sera, in corrente, sotto il patrocinio de « La Stampa ». Le esecuzioni verranno poi ripetute, successivamente, tutte le sere. Per favorire il concorso del pubblico a queste manifestazioni, in considerazione del loro carattere religioso e della loro importanza artistica, sono state accordate le seguenti riduzioni ferroviarie per Biella: dal 10 al 19 (luglio, 30 per cento; dal 20 agosto al 4 settembre, 50 per cento; dal 14 al 25 settembre, 30 per cento; riduzioni valevoli da tutte le stazioni dell'Alta Italia.

Ogni esecuzione durerà circa tre quarti d'ora. Le esecuzioni si susseguiranno, a cominciare da sabato, come si è detto, ogni sera dalle 8 e mezzo alle 10 e mezzo.

Ruba due lire a una bimba e la minaccia di morte

Novara, 11 notte.

Il legatore di libri Vittorio Visconti, di 53 anni, da Mercurago, e residente a Borgolavezzaro, approfittando del momento in cui la bambina Teresilla Del Ponte, di 10 anni, si trovava sola in casa, penetrava nella cucina e le intimava di consegnargli tutto il denaro che possedeva.

La Del Ponte rispondeva che non aveva somma di sorta, ed allora il malfattore si avventava al buffet e da un cassetto asportava una moneta da due lire. E poichè la ragazzina gli diceva che avrebbe informati delle cose i genitori, il Visconti le scagliava un colpo micidiale di scure. Il Tribunale ha condannato il Visconti alla pena di 8 mesi di reclusione e 670 lire di ammenda.

Sposa in carcere

Firenze, 11 notte.

Nelle carceri delle Murate si trova da tempo detenuto tale Alberto Braga, da Milano, il quale, fidanzato alla giovane Emilia Mazzoni, da Livorno, attualmente residente nella nostra città, ha voluto stringere con essa matrimonio. La cerimonia si è svolta questa mattina. Testimoni sono stati quattro addetti alle carceri stesse.

Espletate le formalità di rito, svoltesi fra la commozione dei presenti, il Braga è stato poi condotto nella sua cella e la signorina ha lasciato lo stabilimento carcerario per far ritorno alla propria abitazione. Il rito religioso verrà celebrato nella piccola chiesa del carcere il 25 corrente.

Gli sposi potranno riunirsi fra qualche mese, quando cioè il Braga avrà terminato di scontare la sua pena.

DA BIELLA

E' annegato, nel prendere un bagno nell'Elva, certo Giovanni Bullio, di 61 anni, da Occhieppo Superiore.

DA BRESCIA

Due violenti incendi si sono sviluppati, rispettivamente, nel magazzino di proprietà dell'agricoltore Massimiliano Ermli, a Castelvenzago, presso Lonato, ed in un edificio comunale di Lodia. Entrambi gli incendi hanno causato notevoli danni.

DA DESIO

Il cadavere del ventisettenne Angelo Tagliabue, venditore ambulante, è stato rinvenuto lungo la ferrovia Milano-Erba con cranio fracassato. Si ignorano le cause della morte.

DA GORIZIA

Si è sfracellato, cadendo da una notevole altezza, mentre cagliava stelle alpine sul monte Pollorico, presso Grandi di Gracova, il soldato Reggio Cesoni, di 21 anni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 agosto 1932-X

LOCALITÀ	MASSIMA	MINIMA	CIELO	MARE
Roma	33	20	sereno	l. mosso
Milano	32	22	¼ cop.	
Genova	28	22	sereno	calmo
Venezia	27	21	coperto	l. mosso
Firenze	33	18	sereno	
Ancona	27	21	»	l. mosso
Bologna	31	22	»	
Napoli	30	22	»	calmo
Taranto	31	21	»	l. mosso
Palermo	29	19	»	calmo
Catania	30	21	»	»
Cagliari	28	17	»	»
Tripoli	37	20	»	»
Messina	28	22	»	»
Trieste	28	21	¼ cop.	calmo
Trento	30	20	»	
Pisa	27	22	»	l. mosso
Bari	27	18	sereno	»
Sanremo	28	20	»	calmo
Bengasi	39	20	»	l. mosso
Rodi	36	19	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 10 all'11 + 20
Massima del giorno 11 + 28,1

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 10 all'11 + 23
Massima del giorno 11 + 28
Pressione barometrica, ore 9: 745.

Previsioni

Roma, 11 notte.

Un graduale aumento di nebulosità concorrerà a determinare sulle regioni settentrionali, sull'alto versante tirrenico e sulla Sardegna qualche precipitazione temporalesca sulle pendici alpine; sul rimanente dell'Italia cielo ancora in prevalenza sereno con interruzione di annuvolamenti pomeridiani lungo l'Appennino. Predominio di venti moderati meridionali sulla Sardegna e alte versante tirrenico; occidentali sulla Val Padana. Brezze più o meno sensibili altrove. Temperatura stazionaria. Visibilità mediocre al mattino; buona durante il giorno. Mare generalmente poco mosso.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 11 Agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	87 3/8	
Lav. Pubblici 7% 1947	d. 87 1/2	L. 89 1/2
Id. id. 1957	d. 95	L. 97 1/2
P. Milano 6,50% 1955	d. 73	L. 73 1/2
Id. Roma id.	d. 79	L. 79 1/2
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 81	L. 83
Sip	d. 83	L. 85 1/2

AZIONI

	10	11
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	84 3/4	86 1/4
American Rad. Stand. S.	8 3/8	8 7/8
American Tel. Tel.	115 1/4	115 1/2
Consolidated Gas	59 3/4	61 1/4
Eastmans Kodak C. of N. J.	53 ex	53
General Electric	18 7/8	18 1/4
Intern. Harvester Co.	30 3/4	32 1/4
Johns Manville Corp.	25 1/4	26 1/4
General Motors	15 3/4	16 1/4
Kennecott Copper	10 3/8	11 1/4
Montgomery Ward	12	11 5/8
National Biscuit	39	39
New York Central Ry	25 7/8	24 3/8
North American Co.	28 7/8	28 7/8
Procter Gamble Comp.	32	32
Radio Corporation	9 7/8	8 3/4
Standard Brands Inc.	15	15 3/8
Standard Oil of N. Jersey	35 1/2	34 5/8
Texas Gulf Sulphur	32	31 5/8
United Corporation	9 7/8	9 7/8
United States Steel	43 5/8	42
Union Carbide Co.	36 1/4	34 7/8

New York, 11. — Chiusura cambi: Roma 5,11.25; Londra 3,46.25; Parigi 3,91.81; Berna 19,49; Bruxelles 13,87.50; Berlino 23,79; Madrid 8,05; Amsterdam 40,25; Copenaghen 18,675; Stoccolma 17,90; Oslo 17,50; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,48.53; Montreal su Londra 3,99.37; Buenos Aires su New York pesos ore 171.

Londra, 11. — Il miglioramento del cambio della sterlina sul dollaro ha causato oggi un nuovo movimento ascendente dei titoli statali inglesi alla Stock Exchange, ed una più forte tendenza sul mercato industriale. Hanno guadagnato frazioni tutti i titoli internazionali e le azioni minerarie e del petrolio, cosi Vickers 30,9, 32,6; Cast e Sena (di 61,6, 62,3), Ordinarie A) 20,1.80, 20,7.50; Ordinarie B) 8,9.60, 9,1.50.

Parigi, 11. — La tendenza generale della Borsa è nuovamente rivolta all'ottimismo. Inizio sostenuto all'inizio, e malgrado qualche fluttuazione del resto poco importante dopo i primi corsi, il mercato si è mantenuto fino alla fine della seduta odierna in eccellente orientamento, e gli ultimi corsi sono stati i più alti. Questo mutamento di fronte è stato con ogni evidenza causato dalla forte ripresa di ieri a New York, che, prima ancora che la Borsa si aprisse, aveva causato nuovi acquisti di ribassisti allo scoperto. La ferm

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse estere

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 130,50; Londra 89,09; New York 26,32,50; Belgio 354,25; Svizzera 497,25; Olanda 1037,50; Norvegia 445; Svezia 457,50.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 68,12; New York 3.49,37; Francia 89,93; Germania 14,55; Spagna 43,38; Amsterdam 8,66,50; Belgio 25,13; Svizzera 17,90,75; Copenaghen 18,17; Stoccolma 19,48,75; Oslo 19,97,50; Helsingfors 332,75; Praga 117,75; Budapest 28; Belgrado 215; Sofia 495; Bucarest 587,50; Costantinopoli 730; Atene 542,50; Austria 25,25; Varsavia 51,25; Buenos Aires peso oro uff. 40,5/8; peso inf. 24,25; Rio Janeiro 8,25; Yokohama 17,31.

Zurigo, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,35; Francia 20,11,50; Inghilterra 17,91; New York 5,13,37; Belgio 71,30; Spagna 41,35; Olanda 206,70; Germania 123,17,50.

MERCATI

CEREALI

TORINO, 11. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per quintale all'ingrosso merce stazione Torino, senza iva. Frumenti nuovi: Piemonte buono mercantile da L. 98 a 104; mercantile da 95 a 95; buono mercantile altre provenienze da 106 a 110; estero manitoba n. 2 Atlantico da 125 a 126. — Granoni: Nostrano comune da L. 89 a 90; altre provenienze da 91 a 92; Plata giallo e rosso da 70 a 75; Plata cinquantino da 74 a 76. — Segale: Nazionali da L. 60 a 75. — Farine, semole e cascami: Farina 0 da L. 134 a 138; farinetta 1 da 129 a 132; farina 2 da 118 a 122; semola 88 al 50 % da 169 a 172; semola 88 al 60 % da 156 a 168; crusca da 55 a 57; cruschello da 38 a 36; cruschetto di granone da 95 a 97; farina granone abburattata da 90 a 92. — Avena: Nazionali nere da L. 75 a 78; nazionali comuni da 68 a 72; estere da 64 a 66. — Fave: Sicilia da L. 92 a 94; favette Sicilia da 58 a 60; fave Sardegna da 56 a 58. — Riso: Vialone da L. 205 a 210; Maratelli da 175 a 190; semilavato da 141 a 145; camolino selezionato da 135 a 140; mezza nissa da 82 a 87; risina da 65 a 70.

Cuorgnè, 11. — Grano al Q.le da L. 100 a 105; meliga da 95 a 100; riso originario al kg. da 1,60 a 1,70; setigliato da 1,50 a 1,60; Maratelli 1,70; fagioli secchi 1,50; farina granaturo da 1 a 1,10.

Fossano, 11. — Frumento al Q.le da L. 85 a 95; granoturco nazionale da 75 a 80; segala da 60 a 65; avena da 65 a 70; crusca da 44 a 46; lavn da 68 a 72.

Novara, 11. — Grano da L. 96 a 100 al q.; meliga da 71 a 76; segale da 76 a 80; riso da 135 a 140; fagioli da 140 a 160; fave da 90 a 100; ceci da 160 a 170; crusca da 46 a 48; cruschello da 43 a 46; cl. gina da 60 a 70; mezzagrano da 70 a 85; farina frumento da 155 a 175.

Novi P., 11. — Grano da L. 98 a 100 al q.; meliga da 76 a 80; segale da 86 a 86; riso da 130 a 180; fagioli da 100 a 150; fave da 80 a 90; ceci da 100 a 130; crusca da 46 a 48; cruschello da 41 a 43.

Valenza, 11. — Grano al Q.le da L. 94 a 96; meliga da 68 a 69; segala da 78 a 82; fagioli da 110 a 180; fave da 107 a 110; crusca da 42 a 44; cruschello da 40 a 41.

BESTIAME

Casteggio, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da 240 a 240 al qt.; manzi e manzette da allevamento da 200 a 220. — Bestiame da macello: buoi di 1.a qual. da 180 a 240; id. 2.a da 150 a 175; vacche 1.a qual. da 110 a 130; id. 2.a qual. da 85 a 105; vitelloni 1.a qual. da 190 a 220; id. 2.a qual. da 150 a 170.

Cuorgnè, 11. — Sanati al Mg. da L. 33 a 36; vitelli da 25 a 28; vacche da 10 a 15; manzoli da 30 a 40.

Fossano, 11. — Buoi e manzi da lavoro al Mg. da L. 17,50 a 22; vitelli da macello da 24 a 32; della coscia da 38 a 45; da allevamento da 19 a 24; lattonzoli da 18 a 33; vacche da macello da 7 a 16; da produzione per capo da 400 a 1000; maiali da macello al Mg. da 33 a 38; da allevamento per capo da 95 a 130; lattonzoli da 44 a 70.

Novara, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 2a a 3a al Mg.; vacche da 1000 a 2800 per capo. — Bestiame da macello: tori da 16 a 22 al Mg.; buoi da 20 a 26; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 32 a 41; manzi da 30 a 35; maiali da 25 a 30; lattonzoli da 100 a 120 per capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

Novi P., 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 24 al Mg.; vacche da 800 a 1000 per capo; giovenche da 1a.a da 800 a 1000. — Bestiame da macello: tori da 16 a 19 al Mg.; buoi da 17 a 21; vacche da 16 a 19; vitelli e manzi da 28 a 35; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 80 a 100 per capo; agnelli e capretti da 31 a 50 al Mg.

Valenza, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 230 a 240; vacche da 170 a 180; manzi da 240 a 250; vitelloni da 230 a 240; vacche sterine da 100 a 105; giovenche da 110 a 120. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 190; buoi da 210 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 220 a 230; manzi da 380 a 410; maiali da 290 a 310; lattonzoli da 95 a 95 cadauno; agnelli e capretti da 64 a 66 al Mg.; torelli da 190 a 200 al Q.le; vacche sterine da 90 a 95; giovenche da 100 a 105; manzette da 200 a 220.

FORAGGI

Fossano, 11. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,25 a 2,50; ricetta da 1,50 a 1,80; paglia imballata da 1,50 a 1,60; sciolta da 0,60 a 1.

Novara, 11. — Fieno maggengo da L. 30 a 35 al q.; agostano da 24 a 28; paglia pressata da 6 a 7,50; avena da 50 a 70; semi di trifoglio da 290 a 300; id. di medica da 180 a 210.

Novi P., 11. — Fieno maggengo da L. 35 a 38 al q.; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; id. pressata da 10 a 12; avena da 60 a 70; semi di trifoglio da 450 a 500; id. di medica da 350 a 400; erba medica da 29 a 31 al q.

Valenza, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 31; agostano da 25 a 27; terzuolo da 22 a 24; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 6,50; pressata da 6,50 a 7,50; avena da 64 a 66; semi di trifoglio da 470 a 490; semi di medica da 420 a 440; fieno di erba medica da 21 a 23; di erba di trifoglio da 19 a 20.

FRUTTA E VERDURA

Cuorgnè, 11. — Mele al Mg. da L. 21 a 32; pere da 3,50 a 9; uva da 3,50 a 4; pesche da 15 a 20; aglio al Kg. da 0,80 a 0,90; cipolle da 0,40 a 0,50; cavoli da 0,60 a 0,70; insalata 0,30; patate da 0,40 a 0,50; fagioli freschi 0,60; peperoni da 0,90 a 2; limoni cadauno 0,30; prugne al Kg. 1,20.

Novi P., 11. — Pere da L. 0,60 a 1,30 al Kg.; mele da 0,30 a 3,50; uva da tavola da 2,50 a 3; noci da 3 a 3,50; albicocche da 2,50 a 3; pesche da 0,80 a 2,50; prugne da 0,60 a 1,30.

UOVA, POLLAME E LATTICINI

Cuorgnè, 8. — Polli novelli al Kg. da L. 2 a 2,60; galline da 2 a 2,20; conigli da 3 a 3,50.

Cuorgnè, 11. — Burro al Kg. L. 7; fontina da 3,50 a 4; gorgonzola da 3 a 4; robiola vecchia da 12 a 15; fresco da 10 a 11; toma da 1,50 a 6.

Cuorgnè, 11. — Uova alla dozzina da L. 4 a 4,25; burro al kg. da 10 a 11.

Fossano, 11. — Latte al litro L. 0,70; burro naturale comune da 7 a 8; robiole da 7 a 8; nova alla dozzina da 2,80 a 2,90.

Novara, 11. — Galline da L. 2 a 11 per capo; polli da 7 a 9; capponi da 14 a 16; tacchini da 6 a 8,50 al Kg.; anitre da 10 a 15 per capo; oche da 4 a 4,50 al Kg.; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 7 a 11; uova da 2,80 a 3 la dozzina.

Novi P., 11. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 7,50 a 8; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 6 a 6,50; oche da 6 a 6,50; piccioni da 5 a 7; conigli da 3 a 3,50; uova da 4 a 4,50 alla dozz.

Valenza, 11. — Uova alla dozzina da L. 3,50 a 3,80.

VINI

Novara, 11 sette. — Mercato vinicolo calmo con limitate ordinazioni pei tipi da bottiglia. Gli acquisti sono stati più numerosi da parte degli esercenti dei luoghi di villeggiatura che per le più per i vini fini e da pasto neri, esportati fuori provincia.

In qualche regione i prezzi hanno superato quelli del listino per la specialità dei tipi ad alla gradazione e quindi meglio conservabili o trasportabili. Si è notata qualche partita di vini deboli andata a male per la stagione calda. Per ora non si prevede alcun risveglio.

Novara, 11. — Barbera da L. 140 a 170 l'll.; dom. da pasto da 110 a 130.

Fossano, 11. — Vino da pasto (esclusa tassa consumo) all'ettolitro da L. 80 a 110; dolcetto da 120 a 140.

Novi P., 11. — Barbera da L. 160 a 200 l'll.; comune da pasto da 120 a 140.

Valenza, 11. — Barbera all'll. da L. 115 a 120; comune da pasto da 40 a 80; barbera superiore da 140 a 150; vino barbera ordinario da 100 a 120; id. superiore da 120 a 130; vino per bottiglie da 150 a 180; vino stravecchio a grosse partite da 190 a 220; vino bianco ordinario da 100 a 110; vino bianco superiore fiorisimo da 115 a 130; vino moscato filtrato da 180 a 190; aceto di vino naturale da 80 a 90. Tasse di dazio esclusa a prezzi praticati franchi a partenza.

SETA

Piem. Arian. ASFA, 11. — Stagionatura e pesatura: Greggie 1, Kg. 60,30, ass. n. 1; Organzini 1, Kg. 57,01, ass. 1; Totale n. 2: Kg. 108,10; ass. 2.

Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: Greggia colli 3; Kg. 303,85; Lana colli 2, Kg. 599,70; Totale colli n. 5, Kg. 896,85. — Operazioni di assaggio: Greggia 5; varia 1.

FALLIMENTI

TORINO: **Serafino Giovanni e Mario Luigi**, conceria e pellami, estensione della fallita Maio e C.; verifica cred. 27 settembre ore 9; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo, cur. rag. Zuccarelli Giuseppe; sentenza 10 agosto. — **Armosa Giuseppe**, via Po, 67, articoli elettrici, istanza propria; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo; presentazione titoli 30 giorni; verifica cred. 23 settembre ore 9; cur. avv. Sinigaglia Giorgio; sentenza 10 agosto; bilancio presentato: attivo L. 40.000; passivo L. 75.000. — **Ferrero Caterina in Cirasa**, via Roccaforte, 16, negoziante ambulante; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo, cur. Sinigaglia avv. Giorgio; int. cred.; presentazione titoli giorni 30; verifica cred. 23 settembre ore 9; sentenza 10 agosto. — **Nicola Arturo**, via Arnaldo da Brescia, 151, falegnameria, dichiarato piccolo fallimento; comm. giud. dott. Curti Lorenzo; decreto 10 agosto; bilancio: attivo L. 2500, passivo L. 17.402.

Procedura

Trabucco Cina, mobili, revocato e dichiarato piccolo fallimento; comm. giud. Peyron avv. Carlo; sentenza 10 agosto. — **Tassarin Pietro**, commerciante, revocato e dichiarato piccolo fallimento; comm. giud. Romano avv. G.; sentenza 10 agosto. — **Marchesa Giuseppa**, tipografo, revocato e dichiarato piccolo fallimento; comm. giud. Sacerdote avv. Emanuele; [illegible] 10 agosto. — **Lupo Beatrice e Domenico**, negozianti frutta, chiusa la procedura per riparto: 13,60 % ai creditori chirografari; sentenza 10 agosto. — **Nervi Orazio**, azienda trasporti, chiusa la procedura per mancanza di attivo; sentenza 10 agosto.

IVREA: G. Oravera, ditta, di Augusto, Luciano Landiani e Giuseppina Oravera, legna e carboni, cur. rag. Adolfo Becco. — **VERCELLI**: Luigi Garavelli, orologeria, Trino Vercellese, cur. avv. Massimo Montarolo. (dal «Sole»).

PUBBLICITÀ ECONOMICA

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

PANETTERIA, comm.ibili rimettevi causa malattia. Lessolo, [illegible] (Pr. Aosta).

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

GEROLAMO urgentemente rappresentanti vendita saponi humin, profumati, buon stipendio, oltre provvigione. Bicco campionario gratis. Ditta Trino, Montedio, Napoli.

COMMERCIANTE 30 anni Sud America, forte garanzia, lasciando settembre Italia, avendo estese conoscenze commerciali, assume importanti rappresentanze, (oltre suoi prodotti o invenzioni poi Brasile, Uruguay, Argentina, Chile. Scrivere cav. Bolisso, via Guido Rono, 3, Savona.

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

APPROFITTATE poltrone divani salotti prezzi incredibili. Gaiteno, via Cavour, 12.

ARREDAMENTI completi artistici, comuni, mobili isolati, canto camere letto, pranzo, salotti, studi; prezzi straordinari, liquidazione realizzo; chiusura locale, vendo Brianza Mobili, Lagrange 16. Approfittate occasionissima; trattamento specialissimo militari Regio Esercito. 812

LIQUIDAZIONE dischi Pathè grandi lire 5; Voce Padrone 10; Album 14; Fonografi-Valigia garantiti 180. Fonografica, via Po, 6. 21117

OMBRELLONI spiaggia, giardino, mercato L. 40. Parasoli, parecqua, L. 5. Ombrellificio, piazza Giulio, 9. Sconto rivenditori.

PER giardini. Poltroncine, ombrelloni, sedie sdraio. Prezzi ribassati. Portico, corso Vittorio, 85 (Monumento). 1047

SCAMPOLI qualunque misura, tagli abito. Paletot uomo, donna, Garibaldi, 31 (cortile). 20983

SCRIVANIA, libreria, cassellarietto classificatore, studio Rinascimento. (Stroccasione sgombrando), [illegible], 14. 45716

IERI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO
GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

INCOMPARABILI posizioni climatiche dominanti Svizzera, città, lago Como, adatte case-cura, mq. 25000-28000, permuto, nascio costruttore villini, albergatore, garantendo utili; svendo; evidente investimento 20-25 %. Casella 3356 N. Unione Pubblicità, Como. 4823

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

NEGOZIO centralissimo, San Tommaso, 9, retro, eventuale alloggio affittasi subito.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTASI cambiasi qualsiasi vettura Fiat occasione pagando contanti. Cap. Castelfidardo, 21. 20887

AUTOMOBILI, berline Lancia mona serie, Alfa 1500, Fiat 514 vendonsi ottimo stato. Carrozzeria Viotti, Stupinigi, 35. 43836-87

APPENDICE DELLA «STAMPA» (160)

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Solo l'abbaiare dei cani di guardia rispose al suono del campanello.

— Fuggiamo! — balbettò Jacquet che si sentiva tremare dallo spavento. — Fuggiamo o ci faremo pescare!...

Effettivamente era la miglior cosa che potessero fare. Tenardeau lo trattenne bruscamente per il braccio:

— Calmati — bisbigliò. — Non spaventiamoci inutilmente. E, soprattutto, non dimentichiamo la scala contro le mura. Sarebbe una stupida imprudenza. Non arrischiamo di gettare i veri poliziotti sulle nostre tracce.

E, conservando tutto il suo sangue freddo, mentre il suo complice perdeva la propria calma, non pensando altro che a fuggire, l'obbligò ad aiutarlo a riportare la scala al proprio posto ed a raccogliere tutti gli utensili e le corde.

— Non bisogna dimenticare nulla, ed è necessario far scomparire tutte le traccie che potrebbero metterli sulle nostre traccie...

Al cancello venne nuovamente suonato.

— Fuggiamo, è necessario! — esclamò l'ex-intendente quando ebbe rimesso in ordine i suoi strumenti del mestiere... — Avremo appena il tempo di scomparire prima che si decidano ad andare ad aprire.

Ed i due malandrini fuggirono, scivolando nell'ombra, e raggiungendo senza rumore la loro automobile; qualche minuto più tardi erano già lontani.

L'affare era sfumato e Jacquet che aveva trenato di paura, giurò che non avrebbe mai più ritentata l'operazione...

— Non è il caso, perchè non è riuscito la prima volta di non ritentare il colpo — ribattè amaramente Tenardeau. — Se voi avete delle reticenze, mio caro, per conto mio non ne ho... E mi aggiungerò da solo... anche senza di voi!

— Senza di me! — gridò Jacquet. — Ve lo dico una volta per sempre. Non ci tengo affatto a finire i miei giorni in galera. Siate padronissimo di fare quello che vi pare e piace... e state pur certo che non vi raggiungerò mai più.

— Sta bene — brontolò l'altro più indispettito di quanto non volesse sembrarlo. — Poichè voi mi lasciate mi associerò col dott. Margoulieff. E' meno pauroso di voi. Nell'attesa, lasciatemi dinanzi alla mia porta di casa, o diciamoci arrivederci.

— No, addio! — rispose bravamente l'ex-poliziotto...

Mentre che i due malandrini si allontanavano a grande velocità a bordo della loro macchina, le nubi nere che oscuravano il cielo s'erano diradate leggermente e la luna era apparsa illuminando la severa facciata del castello.

Un giovane, vestito d'un ampio mantello da viaggio, e con un leggero cappello in capo, correva, più che non camminasse, verso il castello. Era Boris, Boris che si precipitava a Clairefontaine, appena sbarcato dal piroscafo che l'aveva condotto in Francia, Boris spinto verso Grazia da una forza irresistibile.

Due ore prima, arrivando a Parigi, avrebbe voluto subito raggiungere sua madre. Ma, quale oscuro istinto, quale timore inespresso, ch'egli non riusciva riconoscere in sè stesso, gli aveva fatto indicare all'autista del taxi, sul quale era salito dinanzi alla stazione di Saint-Lazare, l'indirizzo della Marchesa di Prevannes-Lombrage, e non quello della contessa Skoliebeff?

In realtà, era oppresso da qualche giorno da una sorda angoscia, come un dolore mal localizzato, e che a poco a poco si era precisato sino a divenire una inquietudine insopportabile.

Quando aveva ricevuto il telegramma di sua madre leggi accampamenti dei Blues Mounta, non aveva pensato che alla gioia di poter rientrare in Francia.

Avrebbe raggiunta Adalina, l'avrebbe sposata, ora che le poteva offrire un'esistenza felice.

Le cose si sarebbero subito accomodate. Sua madre avrebbe finito per cedere alla grazia e alla seduzione di colei ch'egli amava.

Aveva lasciato New York felice, pensando all'istante meraviglioso nel quale avrebbe trovata la sua fidanzata, immaginando il loro primo incontro dopo una tanto lunga separazione, sicuro di vincere tutti gli ostacoli che li avevano sino allora separati, e neppure immaginando per un solo istante che la fanciulla l'avesse dimenticato, o si fosse scoraggiata.

Solo quando sul piroscafo vide profilarsi la costa francese, cominciò a sentire in sè una strana angoscia.

Che cosa era? Egli stesso non sapeva spiegarselo, ma il presentimento di qualche disgrazia, lo abbatteva.

Il silenzio di Adalina, che sino allora gli era sembrato naturale, ora gli pesava come una oscura minaccia.

Non aveva saputo più nulla della piccola cavallerizza, dal giorno che aveva ricevuta la sua lunga lettera, nella quale lo informava dell'incendio del circo Mège, ed il suo arrivo nella casa della marchesa di Prevannes-Lombrage, in circostanze poco chiare.

Quelle ultime notizie gli erano arrivate tre mesi prima.

Che cosa era avvenuto da allora? Perchè la fanciulla non aveva più scritto?

Si trovava ancora in casa della marchesa o si era stancata di attenderlo e l'aveva dimenticato?

E la gelosia gli corrodeva il cuore, facendolo soffrire terribilmente.

Gli ultimi giorni della traversata gli erano parsi interminabili. Appena sbarcato, era saltato sul primo treno in partenza per Parigi.

Bisognava che vedesse subito Adelina per rassicurarsi e togliersi da quella penosa situazione di incertezza.

Sceso alla stazione di Saint-Lazare, si era fatto condurre subito in corso Foch. Se la piccola aveva lasciata la casa della marchesa, colà avrebbe avuto delle indicazioni precise per rintracciarla.

Ma una delusione l'attendeva.

Il lussuoso palazzo era chiuso, ed aveva un'aria così abbandonata che il giovane si sentì stringere il cuore.

Il vecchio portinaio aveva semi-aperta la porta e gli aveva mormorato:

— La marchesa non si trova attualmente a Parigi.

E dopo le infinite insistenze di Boris, l'uomo si era infine deciso a dare alcune indicazioni:

— Le signore sono partite per il castello di Clairefontaine.

E la porta si era richiusa senza che il portinaio desse altre indicazioni.

La notte stava per scendere.

(Continua).

Inizieremo prossimamente nelle nostre appendici la pubblicazione di un nuovo romanzo:

La miliardaria rapita

di ALAIN DUVAL

Il nuovo romanzo, inedito in Italia, racconta le avventure d'una banda di gangsters sul tipo di quella rimasta scandalosamente ignota, che ha rapito la piccola creatura d'un grande aviatore americano.

La banda, di cui il romanzo si occupa su informazioni tratte dal vero, è autrice d'un ratto sensazionale.

La figlia d'un noto miliardario è stata rapita. La Polizia, lasciata sulle traccie dei rapitori, non giunge ad alcun risultato. Ma dove non può la Polizia, può l'amore. Infatti il fidanzato della signorina, con la collaborazione di un clown di Circo che s'improvvisa detective...

Ma qui facciamo punto, per non togliere ai lettori il piacere della sorpresa. Leggete:

La miliardaria rapita